Anno 65 · C. C. colla Posta · TORINO, Mercoledì 9 Settembre 1931 - Anno IX · Num. 214

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
L. 56 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Grandi propone a Ginevra un immediato accordo generale tra gli Stati

per una tregua degli armamenti sino alla fine della Conferenza del disarmo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Alla prova

Ginevra, 8 notte.

Pochi giorni or sono Wickam Steed, il giornalista inglese a ragione non simpaticamente noto in Italia ma che non può essere davvero presentato come un tepido sostenitore della Società delle Nazioni, si preoccupava di chi sarebbe stato in grado di dare un tono alla presente assemblea, assumendone la guida e la direzione. Lo Steed, per via di esclusione, arrivava a una risposta negativa; la sua italofobia congenita gli aveva impedito di prendere almeno in esame la presenza a Ginevra di una Delegazione italiana che ha a capo il Ministro degli Esteri del nostro Paese. Invece è stato proprio l'onorevole Grandi, che fin dal primo giorno ha saputo tracciare una direttiva. Intendiamoci, la crisi della Società delle Nazioni sussiste perchè è una crisi organica; la consapevolezza di questa crisi è tale che l'avvilimento si è insinuato tra quelli che sembravano fino a ieri i suoi più ardenti apostoli; ma oggi si è inteso una parola che, mettendo da parte gli inutili simboli e le verbose ideologie, ha mostrato un cammino che può essere percorso fin da questo momento, ha indicato una mèta che non è tra le nuvole, ma che può essere toccata subito, solo che la volontà non manchi, solo che non venga rinnegato al contatto della realtà il più volte riaffermato spirito di solidarietà tra i popoli.

Perchè rappresentante di un popolo che attraverso una rivoluzione e attraverso una costante disciplina di sacrifici ha conquistato la coscienza intera della sua individualità e della sua indipendenza e che oggi, unico tra i popoli in Europa, non deve elemosinare prestiti col cappello in mano; perchè delegato da un Capo il cui genio ha saputo rinsaldare, pur nel turbine di un periodo denso di sconvolgimenti, le forze antiche e nuove di una civiltà nazionale, l'onorevole Grandi ha potuto portare un accento diverso dalle solite blagues che sono di moda in questo scatolone freddo e opaco. E' stato come un bagno di realismo: nulla di ciò che è essenziale e basilare nella costituzione e nei fini della Società delle Nazioni viene rigettato; tutt'altro, la nostra è una tesi che mira al rafforzamento dell'organo secondo le carte statutarie, che non debbono essere messe a soqquadro da ogni iniziativa cervellotica; ma ci dobbiamo muovere innanzi chiarificando, non aggrovigliando le questioni nel fumo di un universalismo vuoto, inconsistente.

La premessa, e a un tempo il nucleo centrale di riferimento di tutto il discorso del nostro Ministro, sono una premessa e un nucleo societario al cento per cento e hanno un nome che non è soltanto un mito, ma ha termini reali, numerici di confronto, disarmo. Inaugurando la dodicesima assemblea, il signor Lerroux ha giustamente constatato che il massimo risultato dell'attività societaria nell'anno che ha per termine il settembre è la convocazione della Conferenza generale del disarmo. La presente assemblea, malgrado lo scetticismo che la circonda, può avere un'influenza morale e universale anche maggiore di tante che sono ricordate con nostalgia ove riesca a preparare l'atmosfera più consona ai prossimi dibattiti del disarmo. Lo stesso signor Steed è più esplicito del nostro giudizio quando dice che la dodicesima assemblea potrà far molto promuovendo l'armonia internazionale e particolarmente facilitando la via alla Conferenza del disarmo dal cui successo può dipendere la sua stessa esistenza.

La pervicace tesi francese della precedenza del problema della sicurezza sul problema del disarmo non può più essere sostenuta in buona fede; la confutazione fattane oggi dall'on. Grandi è di una logica impeccabile nell'efficace rievocazione di una fase storica recentissima. Il pericolo vero per la pace è nella corsa agli armamenti che, promovendo squilibri di forze, esautora l'applicazione di regolamenti di giustizia internazionale attraverso gli atti di arbitrato.

Non basta: il disarmo, sempre inteso come riduzione effettiva degli armamenti esistenti, non può più essere scisso da quelli che sembrano gli aspetti culminanti dell'attuale crisi di depressione economica. Politici, banchieri, economisti si affannano a ricercare le cause della presente crisi e a proporne i rimedi; ma gira e rigira, mentre tutti gli altri punti sono controversi, uno balza sempre in primo piano come fattore incontestabile di perturbamento degli scambi, il circolo delle riparazioni e dei debiti. Disarmo, riparazioni, debiti costituiscono un trinomio che non ha dei vincoli giuridici contrattuali, ma che presenta dei legami più forti di qualsiasi convenzione in rapporto alla situazione mondiale. La preoccupazione americana che la cancellazione dei crediti verso l'Europa possa lasciare dei margini che verrebbero adoperati per intensificare gli armamenti è comprensibile e forse fondata; la sua eliminazione presuppone una contemporanea intesa sul disarmo. Sono queste delle concezioni che il Governo e la Nazione italiana hanno da tempo chiare e nette; ma andavano riaffermate solennemente qui a Ginevra dove si avvertono resistenze dovute non tanto a difetto di intelligenza logica quanto a coalizione di interessi offesi.

Ma la crisi è così immanente e le sue incognite minacciose così imminenti che non si può aspettare la lenta, se pur fatale, maturazione degli avvenimenti; abbiamo bisogno di porre un termine immediato all'azione delle forze dissolventi e catastrofiche. L'Italia, per bocca del suo Ministro, non si è arrestata alla diagnosi, ha indicato l'inizio pratico della cura, facendo un suggerimento del massimo interesse; arrivare fin da ora a una tregua degli armamenti che dovrebbe durare per tutto il periodo della Conferenza del disarmo. E' lo stesso spirito di iniziativa che ci dettò un altro momento la proposta di una vacanza navale con la Francia; ma oggi si tratterebbe di una vacanza più vasta e più generale, tregua fra tutti gli Stati negli armamenti di ogni specie.

Si pensi alla distensione morale che deriverebbe dall'applicazione, ripetiamo immediata, di una simile proposta; quella mancanza di fiducia, quel collasso psicologico che da tutti vengono agitati come cause, mentre sono le manifestazioni della crisi, cederebbero il posto a una volontà attiva di lavoro e nello stesso tempo, oltre l'enorme sollievo per i bilanci pubblici dei vari Stati, avremmo che le discussioni internazionali sul disarmo e sulle riparazioni verrebbero affrontate nella più calda atmosfera di simpatia, senza l'avvelenamento progressivo di rivalità irrequiete. Finora l'aver sollevato dei problemi come il disarmo e l'abbassamento delle tariffe doganali ha portato degli effetti contrari, ed era da prevedersi, perchè ogni Stato ha voluto presentarsi alle Conferenze in una posizione più forte rispetto agli altri Stati. Durante la Conferenza del disarmo, ove non si stabilisca una tregua, avremo un accentuarsi della gara degli armamenti; e la Conferenza, se vorrà raggiungere dei risultati pratici, dovrà essere lunga.

Il suggerimento dell'on. Grandi, conclusione di un ragionamento serrato, ha attirato l'attenzione di tutti i circoli responsabili e giornalistici. Da varie parti ci si rivolge una domanda che non è priva d'insidia: perchè il primo delegato italiano non mutò il suggerimento di un progetto di risoluzione da proporre all'assemblea? Piano; a Ginevra e sopra tutto all'assemblea si amano gli spettacoli a tipo di tornei; non è nello stile fascista mostrare condiscendenza verso simili buffonate procedurali e oratorie; qui sono riuniti i rappresentanti responsabili di quasi tutti gli Stati del mondo, di tutti gli Stati d'Europa, eccettuata la Russia che non crediamo davvero contraria alla tregua, quelli che approvano un simile ordine di idee, e dovrebbero essere tutti se le loro dichiarazioni di pacifismo societario rispondono a convinzione sincera e non a comodo paravento di piani politici ben precisi, manifestino la loro approvazione; la risoluzione è una formalità procedurale che potrà essere sempre messa in votazione.

I commenti sono ottimi... Dando uno sguardo sommario, si può dire che gli Stati nordici, gli Stati anglo-sassoni (Inghilterra, Dominions e ambienti che riflettono l'opinione degli Stati Uniti), i piccoli Stati afflitti da gravi crisi finanziarie sono favorevoli, alcuni entusiasticamente, alla tregua. Quello che è strano a constatare è che la diffidenza è manifestata tanto negli ambienti francesi quanto in certi, non in tutti, ambienti tedeschi; l'opposizione dei primi non è giustificabile, ma può essere spiegata con tutta l'attività di uno stato maggiore che vuol ridurre la Francia tra qualche anno in un campo trincerato di difesa e di offesa e che arma e dirige gli eserciti degli alleati orientali. Un'opposizione tedesca ci sembra assurda perchè la critica che la tregua consacrerebbe una differenza sfavorevole alla Germania è una critica di principio non di fatto, almeno finchè esistono le clausole del trattato di Versailles che non crediamo sia nell'intenzione del Governo di Berlino di denunciare dall'oggi al domani. Comunque, una simile contrarietà derivante da parti diverse può essere un segno della posizione assolutamente autonoma della politica estera fascista.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'alta e ferma parola di pace dell'Italia fascista

Ginevra, 8 notte.

Oggi ha avuto inizio in seno alla assemblea della Società delle Nazioni la discussione generale sulla opera compiuta dalla Lega nel periodo che intercorre dalla precedente Sessione.

Il primo oratore è stato il Capo della Delegazione italiana, onorevole Grandi.

L'on. Grandi comincia dicendo che i molti anni di collaborazione diretta e indiretta nell'opera della Società delle Nazioni possono dispensarlo dalla necessità di fare delle dichiarazioni di ordine generale.

E continua:

«La politica italiana è stata, del resto, più volte esposta da questa tribuna, ed io non potrei che riprendere idee e principî che sono stati dettati dal Capo del Governo del mio Paese, e a voi indicati da chi prima di me ha diretto nelle sessioni di questa Assemblea l'opera della Delegazione italiana. Io mi limiterò, dunque, ad alcune considerazioni sulla relazione dell'attività della Società delle Nazioni dall'ultima sessione dell'Assemblea ad oggi: è su quei problemi che nella relazione stessa sono indicati come gli oggetti principali, e cioè la preparazione della Conferenza del disarmo e lo studio dei rimedi da apportare alla crisi economica attuale. Ciò non solo per restare nel campo che la relazione ha trattato, ma anche perchè è mio convincimento che la Società delle Nazioni debba operare nella realtà delle relazioni tra gli Stati e non solo nel campo ideologico, che essa debba svolgere una funzione che non si esaurisca nella predicazione dei suoi principî, e neppure nella propria evoluzione costituzionale, ma costituisca un lavoro effettivo, coordinato a quello che ciascuno dei nostri Paesi singolarmente compie. Un lavoro, voglio dire, che risponda ai problemi dei quali noi tutti sentiamo la pressione, e che dia ai nostri popoli il senso della sincerità e della efficacia dei nostri sforzi.

L'evoluzione costituzionale della S. d. N.

«Ma poichè ho accennato alla evoluzione costituzionale della Società delle Nazioni, permettetemi che mi soffermi anzitutto su questo argomento. Io sono in questa materia sinceramente e decisamente conservatore. Questa nostra associazione di Stati è appena all'inizio della sua vita, ed alle prime, forse neppure le più difficili, delle sue prove. Essa risponde a precise necessità di cooperazione internazionale che sono effettivamente sentite dalle nostre Nazioni. Ma tuttavia le sue istituzioni sono ancora recenti, la sua struttura non è ancora perfettamente chiara nella coscienza dei popoli, la sua funzione non si è ancora esercitata compiutamente nelle relazioni internazionali, e la sua stessa applicazione non si è per alcune sue parti essenziali, come per esempio per il disarmo, che appena iniziata. Basterebbe questo a consigliare un atteggiamento conservatore.

«Vi è ancora un altro aspetto del problema: noi dobbiamo consolidare le basi costituzionali sulle quali la nostra associazione riposa. Se vogliamo che le relazioni internazionali si inquadrino più organicamente nel suo sistema è necessario che i rapporti convenzionali, sui quali questo sistema è fondato, non vengano sottoposti ad una continua opera di revisione; escogitando sempre nuovi sistemi che possono finire con l'ingenerare nei nostri popoli il senso che le istituzioni della Società delle Nazioni siano degli schemi inefficaci di una organizzazione giuridica della *società internazionale* che devo essere attuata con altri mezzi.

«Ma se il Patto deve essere conservato nella sua integrità, ed in quell'equilibrio ragionevole di intenti che esso ha creato, è tuttavia necessario che in questo impegno esso venga integralmente applicato, in modo che non siano alterate le proporzioni tra gli elementi che costituiscono quella che è stata chiamata l'organizzazione internazionale della pace. Questi elementi, il Patto li ha chiaramente indicati: sono il regolamento pacifico delle controversie internazionali, il disarmo e la sicurezza. Anzi il Patto ha indicato anche i rapporti interni tra questi elementi, quando ha posto il regolamento pacifico delle controversie internazionali e il disarmo a fondamento ed a garanzia della sicurezza e della pace.

Sistema societario e disarmo

«Non è nelle mie intenzioni di esporvi ora una teoria sulla struttura del Patto, ma di richiamare solo, al fine specifico di rendere più chiare le mie osservazioni, alcune idee che la Delegazione italiana ha più volte esposto da questa tribuna. Forse non è inutile farlo in questo momento, proprio mentre ci prepariamo alla Conferenza del disarmo; cioè alla vigilia di un complesso negoziato, che potrà iniziarsi in una situazione chiara e favorevole solo se, dal primo momento, noi imposteremo ed esporremo con franchezza la politica dei nostri Paesi.

«Del resto, poichè è nel sistema della Società delle Nazioni che noi abbiamo impostato il problema del disarmo, è giusto abbiamo a considerarlo in relazione a questo sistema. Vi è una idea che risulta netta e precisa dalle stipulazioni delle quali il Patto consiste, ed è la seguente: la pace non può riposare che sulla sicurezza degli Stati, e la sicurezza degli Stati non può che risultare dallo sviluppo armonico di due fattori: il regolamento pacifico delle controversie, e la generale riduzione degli armamenti: disarmo ed arbitrato. Rinuncia alle soluzioni di forza, e perequazione sui livelli minimi della potenza militare degli Stati.

«Questa idea, o Signori, non è una affermazione dottrinaria. Se essa è a fondamento del sistema che il Patto della S. d. N. ha destinato per attuare la riduzione degli armamenti essa risponde, anche, alle più precise esigenze della realtà. Non esiste nella realtà un problema della sicurezza indipendentemente dal disarmo e dall'arbitrato, perchè se non esistessero — nei rapporti internazionali — nè la possibilità di soluzioni di forza, nè lo strapotere degli armamenti, il problema della sicurezza neppure si porrebbe.

«Il problema della sicurezza intanto si pone in quanto l'ordinamento giuridico internazionale, quale faticosamente noi siamo venuti in questi anni costruendo, è aperto alle competizioni armate, e queste ne attaccano la struttura, e ne compromettono l'efficacia. Ciò, non solo perchè lo strapotere delle armi indebolisce nei popoli il senso della giustizia, ma anche perchè nessun popolo sente di poter vivere in pace ed in sicurezza, in un regime di giustizia internazionale che, pur se teoricamente perfetto, in pratica sia poi minacciato dalla pressione che gli armamenti esercitano sulle relazioni fra gli Stati. Per persuadersene basti rivolgersi indietro al periodo di Storia europea che precedette la guerra, e che fu il periodo durante il quale coincisero due fenomeni tipici: le prime realizzazioni dell'idea di conciliazione e di arbitrato fino alla creazione della prima Corte dell'Aja ed alla conclusione di numerosi trattati ispirati a tale idea; e la gara degli armamenti, cioè il moltiplicarsi degli atti internazionali che dovevano assicurare la pace, e il moltiplicarsi delle armi che dovevano provocare la guerra.

Una tragica esperienza

«Considerando questa tragica esperienza noi non possiamo stupirci se i nostri popoli, usciti appena da una guerra le cui conseguenze pesano ancora così profondamente sulla loro vita, non considerano sufficiente garanzia delle loro sorti la giustizia internazionale. Non possiamo stupirci se essi domandano che la giustizia internazionale sia protetta contro i pericoli derivanti da una politica di armamento.

«Il Patto ci impone di disarmare. Eppure non è solo al Patto al quale noi dobbiamo obbedire. Vi sono esigenze più vaste, più profonde e più vitali, alle quali noi dobbiamo rispondere. Da 20 anni l'Europa è in uno stato permanente di turbamenti: guerre e rivoluzioni che si sono succedute, le une accavalcandosi e scontrandosi con le altre, milioni di morti, le economie dei nostri Paesi sconvolte, masse di lavoratori disoccupati. Se la nostra civiltà è stata difesa episodicamente in varie zone dal genio di alcuni uomini e dallo spirito di sacrificio e di resistenza dei popoli, è giunto ora il momento di compiere uno sforzo collettivo, ed organizzare.

«Più precisi e più chiari si sono fatti, in questi ultimi tempi, i segni che le iniziative particolari non bastano più, che la soluzione dei problemi nazionali non può essere isolata dal quadro dei problemi mondiali, e che non esiste Paese, per vasto e forte che sia e per quanto potentemente apprezzato e sapientemente organizzato, il quale non senta la propria organizzazione civile minacciata dal precipitare della crisi esterna.

Solidarietà internazionale e obbligazioni finanziarie

«Più decisa si è fatta, nelle Nazioni, la coscienza della loro solidarietà; non sono mancati coloro che hanno avuto il coraggio di interpretare apertamente questa coscienza. Io non potrei non ricordare qui il nome del Presidente Hoover, e la felice iniziativa del Governo americano, come non potrei non ricordare che quella iniziativa, che offriva dei sacrifici, ma ne domandava anche ed assai gravosi ad altri popoli, trova da parte di questi una volenterosa adesione. Nel corso di questi ultimi mesi si sono avute, del resto, altre prove della necessità di una maggiore cooperazione tra le Nazioni; nuove vie si sono aperte con i negoziati tra questi Stati.

«Queste non sono, idealmente, vie diverse da quelle che la Società delle Nazioni ha tentato di tracciare, tutte mirano allo scopo che perseguiamo qui. Intanto è lavoro che si compie. Intanto sono idee che si fanno più chiare. Ora bisogna dare a questo movimento dei punti di appoggio; bisogna costituire intorno ad esso le difese, bisogna aprire davanti ad esso il terreno. Questo non può farsi se, mentre noi tentiamo uno sforzo di organizzazione collettiva, questo sforzo paralizziamo poi con una competizione di armamenti.

«Non posso a tal proposito e sempre in relazione al disarmo non accennare ad uno dei più delicati problemi che esistono nella politica mondiale: il problema delle obbligazioni finanziarie di guerra. Un legame diplomatico certo non esiste tra le questioni del disarmo, delle riparazioni e dei debiti; ma esiste, indubbiamente, tra esse un legame morale. Non si può pretendere che i popoli facciano dei sacrifici, su quelli che sono i loro diritti, se non ne vedono chiaramente l'utilità: ora è difficile vedere l'utilità di un nuovo regolamento delle obbligazioni finanziarie e di guerra in un regime di corsa agli armamenti; e noi ci rendiamo conto della fondatezza di un'osservazione che è stata fatta più volte: che i sacrifici che in questo campo si compiono non devono essere destinati ad aumentare, con gli armamenti, quello stato di insicurezza che è il più dannoso alla ripresa economica generale, e che a giudizio di molti è anzi una delle cause fondamentali, se non la maggiore del perturbamento attuale.

«Nell'esame stesso di questo problema generale si può fare anche un'altra affermazione, ed è che tutte le Nazioni soffrono oggi gravemente del continuo innalzarsi e rafforzarsi delle barriere di protezione che dividono le economie degli Stati, ed impediscono lo svolgimento di quel processo di integrazione che assicura la collaborazione effettiva fra le economie nazionali.

La febbre protezionista

«Ma quale è in verità una delle ragioni più dirette che determinano gli Stati a mantenere e rafforzare queste barriere, che frazionano qualche volta in minuscole unità l'economia mondiale, ed hanno diviso e dividono gli sforzi delle Nazioni? Se i singoli Paesi cercano con ogni mezzo di organizzare un sistema di sicurezza economica, non è forse anche perchè lo stato generale di insicurezza politica li spinge a costituirsi delle difese autonome, delle quali servirsi nel caso di una minaccia esterna?

«Più generali e più vaste, io so benissimo, sono le cause di questa febbre protezionista che ha invaso il mondo, ma è certo che qui tra noi, in Europa, tra queste cause vi è anche il senso di un pericolo, sia pure vago e sia pure lontano, che esiste e che noi dobbiamo sforzarci di sopprimere. Date alle Nazioni d'Europa la tranquillità. Diano gli Stati più forti agli Stati che lo sono meno il senso di una sicurezza generale, e cadranno immediatamente le specifiche ragioni politiche di quelli che a me sembra di poter chiamare gli armamenti economici. Abbassiamo le armi che fanno la guerra, e vedremo abbassarsi le muraglie che separano qualche volta, fino ad altezza assurda, le economie delle Nazioni.

«Nel pensiero del mio Governo il disarmo, dunque, è un punto di partenza per vari ordini di azioni: un punto di partenza per mettere in atto il sistema di sicurezza e di pace creato dal Patto, un punto di partenza per determinare rapporti di più effettiva fiducia fra gli Stati, e ristabilire le leggi dell'integrazione economica, ora troppo profondamente turbate. E quindi il compito più urgente nel programma della Società delle Nazioni e quello che risponde più essenzialmente agli scopi per i quali la Società delle Nazioni è stata creata.

Coraggio, moderazione e buon senso

«La Conferenza è ormai convocata, ed il 2 febbraio inizierà i suoi lavori. Questo è un momento in cui tutti dobbiamo mostrare coraggio, moderazione e buon senso: andare incontro alle preoccupazioni altrui, ridurre la concezione dei nostri interessi alla sfera della pura necessità, e le nostre necessità veramente a quello minimo compatibili con la sicurezza nazionale e con la esecuzione delle obbligazioni internazionali.

«Detto questo io, tuttavia, mi domando se nel periodo stesso di preparazione della Conferenza del disarmo noi, Stati che ci siamo definitivamente impegnati a parteciparvi ad essa, non potremmo intanto adottare delle misure provvisorie di carattere pratico ed immediato.

«La mia idea è che noi dovremmo venire, fin d'ora, ad una vera e propria tregua degli armamenti, da durare almeno fino a che la Conferenza compirà il suo lavoro. E su questa idea io credo di dover richiamare la vostra più seria attenzione.

«Un accordo generale, da raggiungere subito, fra tutti gli Stati per una sospensione delle costruzioni, dei programmi per i nuovi armamenti, non solo darebbe ai nostri popoli un primo esempio di buona volontà, ma costituirebbe intorno alla Conferenza un ambiente psicologico e politico di maggiore serenità e di più viva fiducia, che gioverebbe più di ogni affermazione teorica al buon andamento dei suoi lavori, ed al suo successo.

«Credo utile di informarvi che proprio in questi giorni S. M. il Re ha proceduto alla firma dell'Atto Generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali, ed io ho ricevuto dal mio Governo le istruzioni necessarie per l'adesione dell'Italia alla Convenzione destinata a rafforzare i mezzi per prevenire la guerra, ove questa Convenzione sia approvata dall'Assemblea. Il significato che l'Italia attribuisce all'Atto Generale io ho già avuto occasione di precisare in seno al Consiglio. L'Atto Generale di arbitrato noi consideriamo il compimento dell'organizzazione tecnica della giustizia internazionale, e su qualche cosa noi dobbiamo ora creare sono le condizioni nelle quali la giustizia internazionale potrà funzionare.

Per un riesame del problema dei debiti e delle riparazioni

«Io credo di dovere andare oltre nell'esposizione di questo mio punto di vista. Richiamando la vostra attenzione sul problema del disarmo, non ho voluto escludere che altri problemi debbano essere presi in considerazione; non che il disarmo sia solo un elemento di un più complesso problema di riassetto mondiale: a mio avviso esso è, tuttora, il più urgente, e la sua soluzione è indispensabile per la soluzione degli altri. Io non entrerò ora nell'esame dei complessi problemi economici che interessano le relazioni internazionali in questo difficile momento della vita del mondo. La Delegazione italiana avrà modo di esporre, nel corso dei nostri lavori, il suo punto di vista su questi problemi. Ad uno di essi, quello delle obbligazioni finanziarie di guerra, ho tuttavia accennato, e mi sembra utile dare qualche altro chiarimento al mio pensiero.

«Il problema delle obbligazioni finanziarie di guerra, quando esso dovesse di nuovo porsi, dovrebbe formare necessariamente oggetto di negoziati fra gli Stati tra i quali queste obbligazioni esistono. Allo stato attuale delle cose non sappiamo se, e quando, tali negoziati potrebbero avere inizio. Ma mi sembra di dire una cosa ovvia, facendo notare che, comunque, la possibilità di un riesame del problema dei debiti e delle riparazioni in gran parte dipenda dalle esperienze dei prossimi mesi, durante i quali dovranno essere studiati gli effetti dell'applicazione del Piano del Presidente Hoover. L'Italia sinceramente si augura che tali effetti siano felici, convinta che un equo regolamento di compensazione fra i debiti e le riparazioni sia di vantaggio per tutti i Paesi, e non solo per i Paesi creditori. E' questa un'idea che il Governo italiano ha sempre propugnato ed alla quale noi siamo rimasti fedeli.

«Si tratta evidentemente di un problema assai più complesso che a prima vista non sembri, poichè presenta anche aspetti che non sono strettamente economici, e ciò non per una sua particolare natura, ma perchè non esistono problemi internazionali che siano esclusivamente economici o esclusivamente politici, ed è vano fissare dei confini fra quelli che sono gli interessi interdipendenti nelle attività delle Nazioni. Quello che è importante è di risolvere i problemi politici con lo stesso spirito di cooperazione col quale si vogliono e devono risolvere i problemi economici. Pace politica e pace economica devono coincidere, perchè tanto la mutua fiducia è necessaria per l'una quanto per l'altra. E quando un ambiente generale di cooperazione si è determinato, le stesse divergenze particolari che esistono fra Stati e Stati possono essere più facilmente appianate.

Il mondo ha bisogno di conciliazione

«Noi abbiamo importanti precedenti nella Storia recente che possono servire di esempio per quello, beninteso, che concerne gli Stati europei. Mi basterà ricordare che gli accordi di Locarno, segnando l'inizio di un più fiducioso regime di rapporti fra alcune Potenze europee, contribuirono a creare le condizioni obiettive di ambiente nelle quali il problema delle riparazioni germaniche potè avere, fra il Piano Dawes e il Piano Young, gli svolgimenti che conoscete. Tutto questo, io comprendo benissimo, non può far parte direttamente del lavoro della Società delle Nazioni. Il fatto stesso che alcuni Stati, i quali hanno interessi grandissimi e precisi nel problema delle obbligazioni finanziarie di guerra, non sono membri della Società delle Nazioni rende difficile che questo problema, anche nella sua semplice portata tecnica, venga inserito in essa; ma, ove esso fosse risolto, è evidente che questo nuovo fatto determinerebbe delle nuove e più larghe basi di intesa, le quali tuttavia dobbiamo assicurarci che siano realizzate. La Società delle Nazioni faciliterà la costruzione di queste basi operando sempre più nel senso di una conciliazione morale di cui non solo l'Europa ma il mondo intero ha bisogno.

«Più ci allontaniamo dalla guerra e più intendiamo la profondità delle ferite che essa ha inferto a tutti indistintamente i nostri Paesi, e che non sarebbero guaribili se quello stesso spirito di disciplinato sacrificio che la guerra ha invigorito nei popoli non costituisce esso stesso, dico, le forze di resistenza con le quali le Nazioni difendono la loro civiltà, le riserve di azioni con le quali le Nazioni possono guardare con più fiducia verso l'avvenire.

Il pericolo dei «sistemi chiusi»

«Noi facciamo assegnamento su questo spirito. L'Europa può farne sullo spirito del popolo italiano. Ma, come vi dicevo, l'azione dei singoli Paesi non basta più, e d'altra parte la costituzione di aggruppamenti chiusi può essere più pericolosa che utile ai fini della cooperazione, della sicurezza, e della pace. In realtà, da quando la guerra si è chiusa, la politica europea è stata travagliata dal conflitto di due grandi forze, tra le quali un equilibrio non è stato ancora trovato: da una parte, l'impulso collettivo a costituire un regime di collaborazione più organica, più sicura, e più stabile di quello che prima non esistesse; dall'altra, l'impulso dei singoli Stati a costituire dei sistemi di gruppi autonomi, tendenti ad invigorire quei principî di difesa dei loro particolari interessi che rappresentano la soluzione, diremo così, più scettica dei problemi della collaborazione internazionale.

«Uno sforzo collettivo delle Nazioni europee e delle Nazioni non europee, siano esse parte della Società delle Nazioni o no, è necessario per superare questo conflitto, e scoraggiare le tendenze a costituire, nell'interno dell'Europa, dei sistemi chiusi. Questi, a nostro avviso, costituiscono l'origine di divisioni le quali pregiudicano, più gravemente di qualsiasi altro fatto, la pace e la tranquillità delle Nazioni: è una pura illusione che esse rappresentino un primo principio di aggruppamenti in vista di un aggruppamento più vasto. La formazione di blocchi, assumano essi l'aspetto di alleanze militari, o di intese particolari, o di unioni speciali, fatalmente determinano la formazione di altri blocchi. Si producono così, automaticamente, potenti concentramenti di interessi che tendono a separarsi da nuclei di forze che vicendevolmente si sorvegliano. Se vogliamo costruire un vero sistema di pace dobbiamo costruirlo nella realtà degli interessi internazionali. E' un problema di equilibrio fra i regimi di interessi dei singoli Stati e un regime organico di collaborazione degli Stati fra loro. Noi formiamo tutti un solo gruppo, e la nostra maggiore speranza è che questo gruppo si allarghi, non che si scinda; e che la Società delle Nazioni corrisponda alla vera reale solidarietà di tutti gli Stati, Stati grandi e piccoli, in Europa e fuori di Europa, che partecipano all'opera di una civiltà la quale ad essi tutti appartiene, e che tutti insieme abbiamo il dovere non solo di difendere, ma di migliorare e di fortificare.

«E' nello stesso tempo mia opinione che noi dobbiamo favorire la collaborazione alla S. d. N. degli Stati non membri. Mi sembra che daremmo ai nostri interessi un'interpretazione troppo ristretta ove ci preoccupassimo di limitare i vantaggi che l'azione della S. d. N. può apportare esclusivamente ai Paesi che fanno parte di essa. Noi dobbiamo far sì che tutti gli Stati che ancora non fanno parte della S. d. N. siano facilitati a lavorare d'accordo con essa, e nel quadro generale dei suoi principî.

«Se non lo abbiamo superato, noi stiamo forse per superare il momento più grave della crisi economica. Noi dobbiamo approfittare delle spontanee solidarietà che essa ha determinate, non solo per le necessità — dure ma tuttavia temporanee — che dobbiamo affrontare, ma per un'epoca più vasta e più duratura nell'avvenire».

Larga eco in Germania

Berlino, 8, notte.

I giornali riportano tutti, con grande pompa e con vistosi titoli, il «grande discorso» del Ministro Grandi a Ginevra. Non vi sono ancora, conformemente all'abitudine della stampa tedesca, la quale preferisce di solito commentare in un secondo momento e a mente più riposata, commenti veri e propri nei giornali di questa sera; ma già si può rilevare, dal modo e dai titoli con cui il discorso è presentato, la calda eco dei consensi che desterà indubbiamente in tutta la Germania.

E' poi significativo che l'ufficiosa *Germania*, organo del centro, la quale di solito è uno dei giornali più tardivi e più freddi nel commentare, dedichi nella sua edizione di questa sera alcune parole di commento al discorso.

«Il discorso del Ministro italiano Grandi — scrive il giornale — deve essere considerato come un'azione straordinariamente vigorosa della politica di Roma a favore del disarmo. Siamo perciò convinti che la proposta pratica di Grandi riscuoterà una viva e calda eco in tutto il Reich tedesco. Un armistizio degli armamenti, per tutta la durata della Conferenza del disarmo, contribuirà non poco, anzi forse in misura de-

cisa, a rendere estremamente favorevole l'atmosfera dei lavori ginevrini; a ciò senza contare l'enorme sollievo immediato che tutti gl'interessati ne risentirebbero ».

Il giornale quindi rileva l'accenno di Grandi alla necessità di una sollecita discussione del problema dei tributi, e afferma che le parole del Ministro italiano, anche in questo campo, non potranno a meno di suscitare la più profonda eco di soddisfazione e di approvazione da parte di tutto il popolo tedesco.

La *Nacht Ausgabe* dice che Grandi ha parlato « con una sincerità e una chiarezza non abituali nella Società delle Nazioni », e rileva brevemente il carattere pratico della proposta del Governo italiano.

Il *Lokal Anzeiger*, infine, definisce il discorso di Grandi importante ed efficace, e dice che si è elevato molto al di sopra della generale fraseologia societaria, trattando con sincerità e decisione inaudita problemi fondamentali come quelli del disarmo e delle riparazioni.

Circa la visita di Laval e di Briand a Berlino, sulla quale sono corse voci di rinvio, e forse di rinvio alle calende greche, alimentate dalla campagna che è condotta dalla stampa di destra per una rinuncia alla visita stessa, il *Berliner Tageblatt* si dice questa sera in grado di poter affermare che queste voci non hanno fondamento. Il giornale crede anche di poter comunicare che il Segretario di Stato von Bulow si è recato a Ginevra, dove si tratterà il tempo strettamente necessario, appunto per stabilire con Curtius i particolari della visita francese.

Secondo la stampa di sinistra, i partiti di destra preparerebbero manifestazioni ostili agli ospiti francesi nel caso che la visita avvenisse.

G. P.

I commenti francesi

Parigi, 8 notte.

Il coraggioso e lucido discorso di Grandi, che i giornali della sera riportano in larghi estratti, suscita qui molta impressione. E' ancora troppo presto per vederlo commentato, ma l'*Information*, il grande organo finanziario parigino, in una nota politica da Ginevra non esita a riconoscere che le dichiarazioni del Ministro degli Esteri italiano costituiscono un avvenimento di indubbia importanza, sia perchè provano quanto infondate fossero le supposizioni di coloro che dal voto dell'Aja in poi non ristavano dal predicare, a dritta ed a manca, che l'Italia aveva modificato l'orientamento della propria politica estera, sia perchè nel discorso del Capo di Palazzo Chigi non è difficile constatare l'accordo intimo, fiducioso e fattivo, fra la politica estera di Roma e quella di Washington.

Il merito principale del discorso di Grandi sta, secondo l'*Information*, nella sua assoluta sincerità, in simpatico contrasto col tono troppo spesso ambiguo ed infido delle conversazioni oratorie della maggior parte dei delegati europei a Ginevra.

« Proclamando che la Società delle Nazioni deve lavorare col sistema reale delle relazioni internazionali, e non nel dominio ideologico, che il suo lavoro deve avere le sue radici nella politica degli Stati, piuttosto che in dichiarazioni di principio — scrive questo giornale — Grandi ha avuto il merito di non nascondere nulla [illegible] allarmando con ciò coloro i quali preferiscono dissimulare i conflitti di dottrina ».

A differenza di qualche organo ministeriale, allarmato, come il *Paris Soir*, a mitigare l'impressione del discorso italiano, stampando nel proprio titolo che « Grandi si è pronunziato per la sicurezza prima del disarmo e dell'arbitrato », vale a dire per la tesi francese, ciò che significa falsificare [illegible] tutto il senso delle sue parole, l'*Information* parafrasa il discorso stesso con simpatia mal dissimulata; simpatia della quale non è azzardato vedere un riflesso di echi favorevoli che i rilievi, pieni di onestà e di buon senso dell'oratore, suscitano nei circoli finanziari europei, sempre più allarmati dal corso degli affari internazionali, e sempre più avidi di iniziative rassicuranti.

« Secondo Grandi — scrive l'organo parigino — il disarmo significa una perequazione della potenza militare degli Stati al livello minimo, e sostiene che questa idea si trova alla base del sistema che il Patto di Ginevra ha inteso realizzare. Ma vi sono altre esigenze ancor più profonde e vitali, [illegible] nel sentimento di solidarietà nato dalla dura crisi economica che il mondo attraversa, e che le iniziative individuali non basteranno per risolvere.

E' a questo proposito che Grandi, [illegible] decisamente le idee americane, ha sostenuto che il problema degli obblighi finanziari, risultato della guerra, è vincolato in certo qual modo al problema del disarmo. Se non esiste nessun vincolo diplomatico fra il disarmo, le riparazioni, ed i debiti, non si può negare che vi è per lo meno, un vincolo morale ».

« Come renderci conto della utilità di un nuovo regolamento degli obblighi finanziari finchè sussisterà [illegible] agli armamenti? Il disarmo è dunque, per il Governo italiano, il punto di partenza dal quale [illegible]

[illegible]

Proprio oggi uno degli organi di sinistra più battaglieri, l'« Oeuvre », [illegible]

« I popoli sarebbero forse troppo [illegible]

« I popoli non consentiranno sempre a sopportare il fardello di cui vengono caricati, e i duri sacrifici che sono loro imposti. Non giungere al disarmo sarebbe preparare ovunque la vittoria del bolscevismo ».

Non si direbbe la parafrasi anticipata del discorso dell'on. Grandi!

Domani, bene inteso, nel dare conto ai propri lettori delle dichiarazioni del rappresentante italiano l'*Oeuvre* [illegible]

[illegible]

G. P.

L'assemblea invita il Messico a participare alla S. d. N.

Ginevra, 8 notte.

Per quanto l'odierna giornata ginevrina sia stata dominata dal grande discorso dell'on. Grandi, [illegible]

[illegible]

Il Presidente Wilson, [illegible]

La proposta è stata, naturalmente, approvata all'unanimità, [illegible]

[illegible]

Al posto del Guatemala sarà naturalmente eletto qualche altro Paese [illegible] San Salvador.

G. T.

L'attività contrattuale
delle Federazioni dei Sindacati dell'Industria

Roma, 8 notte.

L'attività contrattuale della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria, durante il mese di luglio, divisa per le singole Federazioni nazionali, è stata la seguente:

Federazione dei Sindacati acqua, gas, elettricità: contratti generali 1; salariali 2; aziendali autorizzati 1; ratificati 2.

Federazione dei Sindacati dell'abbigliamento: contratti generali 18; salariali 1; provinciali autorizzati 12; ratificati 2; pubblicati 1; disdetti dai lavoratori 1; contratti interaziendali autorizzati 1; aziendali autorizzati 1.

Federazione dei Sindacati dell'alimentazione: contratti generali 25; provinciali autorizzati 6; ratificati 4; pubblicati 11; disdetti dai lavoratori 1; contratti interaziendali autorizzati 2; contratti aziendali autorizzati 1.

Federazione dei Sindacati dell'arredamento e varie: contratti generali 36; salariali 9; provinciali autorizzati 4; ratificati 8; pubblicati 11; disdetti dai datori di lavoro 1.

Federazione Sindacati stampa e carta: contratti generali 1; salariali 18; contratti autorizzati 17; ratificati 1; pubblicati 1.

Federazione sindacati spettacolo: contratti salariali 15; contratti interaziendali autorizzati 3; ratificati 6; pubblicati 4; contratti aziendali ratificati 3.

Federazione dei Sindacati di commercio: contratti generali 1; salariali 15; contratti nazionali ratificati 1; contratti provinciali autorizzati 3; ratificati 4; pubblicati 5; contratti aziendali autorizzati 1; pubblicati 2.

Federazione Sindacati edilizia: contratti salariali 33; provinciali autorizzati 10; ratificati 10; pubblicati 7; disdetti dai datori di lavoro 3; contratti aziendali ratificati 2.

Federazione Sindacati industrie estrattive: contratti generali 5; salariali 1; contratti provinciali autorizzati 2; ratificati 2; pubblicati 1; disdetti da parte dei datori di lavoro 1.

Federazione Sindacati metallurgici: contratti salariali 17; provinciali autorizzati 4; ratificati 10; pubblicati 1; contratti interaziendali ratificati 1.

Federazione Sindacati tessili: contratti salariali 11; contratti provinciali ratificati 8; pubblicati 2; disdetti da parte dei datori di lavoro 2; contratti aziendali ratificati 2; pubblicati 1; disdetti da parte dei datori di lavoro 1.

Categorie non regolamentate: contratti generali 5; provinciali autorizzati 4; ratificati 1.

In base a questi dati, i risultati complessivi dell'attività contrattuale delle dodici Federazioni Nazionali dei Sindacati dell'Industria sono: contratti generali 72; salariali 122; nazionali ratificati 1; provinciali autorizzati 61; ratificati 45; pubblicati 41; disdetti dai lavoratori 3; disdetti dai datori di lavoro 7; contratti interaziendali 6; ratificati 6; pubblicati 4; contratti aziendali autorizzati 4; ratificati 9; pubblicati 4; disdetti dai datori di lavoro 1.

La Bonifica integrale
Modificazioni agli stanziamenti

Roma, 8 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto legge 17 luglio 1931 che contiene modifiche al piano finanziario della legge sulla Bonifica integrale.

Il Decreto dispone che i limiti di spesa fissati per l'esercizio 1931-32, 1932-33, 1933-34 per il servizio della Bonifica integrale siano modificati nel modo seguente: esercizio 1931-32: lire 41 milioni; esercizio 1932-33: 37 milioni; esercizio 1933-34: 37 milioni; esercizio 1934-35: 37 milioni; esercizio 1935-36: 23 milioni.

Le assegnazioni di fondi stabiliti per gli esercizi dal 1931-32 in poi sono modificate nel seguente modo: esercizio 1931-32: 17.500.000; 1932-33: 61.500.000; 1933-34: 94.300.000; 1934-35: 126.000.000; 1935-36: 161.000.000; 1936-37: 798.000.000; 1937-38: 225.250.000; 1938-39: 241.100.000; 1939-40: 248.500.000; 1940-41: 250.000.000. L'assegnazione di lire 250 milioni sarà mantenuta immutata per gli esercizi dal 1941-42 al 1950-60, decrescendo negli esercizi successivi in relazione al graduale esaurimento delle annualità trentennali.

La spesa di 150 milioni autorizzata, per l'esecuzione diretta di opere di bonifica integrale per il pagamento in unica soluzione di contributi governativi sulle opere medesime, dall'art. 2 del R. Decreto legge 24 luglio 1930, è ridotta a 100 milioni. Conseguentemente, le somme stanziate o da stanziarsi per i pagamenti da ordinare in dipendenza di dette spese nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per gli esercizi dal 1930-31 al 1934-35 in aggiunta agli stanziamenti ordinari sono ridotte come segue: esercizio 1930-31: 20 milioni; 1931-32: 25 milioni; 1932-33: 20 milioni; 1933-34: 20 milioni; 1934-35: 20 milioni.

Le assegnazioni di fondi stabiliti per concessione di contributi alla costruzione di acquedotti rurali sono ridotte alle seguenti somme: esercizio 1930-31: 1.050.000; 1931-32: 3.050.000; 1932-33: milioni 5.050.000; 1933-34: 7.050.000; 1934-35: 9.050.000; 1935-36: 11.050.000. Dal 1936-37 al 1959-60: 12.050.000. Dopo quest'ultimo esercizio, le assegnazioni decresceranno in rapporto al graduale esaurirsi delle annualità.

Le assegnazioni di fondi stabiliti per il concorso dello Stato nella costruzione di borgate rurali e di fabbricati rurali isolati, purchè strettamente connessi ai fini della bonifica, sono ridotti alle seguenti somme: esercizio 1930-31: 650.000; 1931-32: 1.650.000; 1932-33: 2.650.000; 1933-34: 3.650.000; 1934-35: 5.150.000; 1935-1936: 6.650.000; 1936-37: 8.150.000. Dal 1937-1938 al 1959-60: 9.650.000. Per gli esercizi successivi a quest'ultimo, l'assegnazione verrà commisurata al fabbisogno necessario per il servizio delle annualità vigenti.

Nel limite complessivo della spesa di [illegible] milioni, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste è autorizzato ad accordare un contributo straordinario per quelle opere di bonifica idraulica e per quelle di irrigazione rientranti nella sua competenza, le quali, essendo state intraprese da consorzi col concorso dello Stato nel periodo successivo alla guerra, risultano soverchiamente onerose rispetto alla capacità tributaria normale degli immobili interessati. Il contributo è stabilito nella misura strettamente necessaria a rendere sostenibile per le proprietà interessate nelle opere l'onere di bonifica e sarà assegnato dal Ministero sentito l'Ispettore regionale per la agricoltura, il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e i Comitati tecnici degli uffici regionali delle opere pubbliche competenti per ragioni di territorio.

I funerali dell'ideatore dei « mas »

Venezia, 8 notte.

Si sono celebrati al Lido, stamane, i funerali del comm. Attilio Bisio, ideatore del « mas » di guerra. Intorno alla bara, con i vessilli della Dalmazia e della Reggenza del Carnaro e di associazioni patriottiche, erano legionari, fasciati, molti ufficiali. Sulla bara, con i fiori della vedova, erano quelli inviati da Gabriele D'Annunzio. Fra le molte corone erano quelle del Segretario del Partito S. E. Giuriati e di S. E. Ciano.

Il feretro era seguito dall'ammiraglio Ciano, che rappresentava il fratello ministro e il Ministero della Marina, il comandante la piazza marittima, duca Denti di Piraino, il segretario federale avv. Suppiey per S. E. Giuriati, il podestà Alverà. La bara, dopo le esequie, è stata deposta sopra un « mas », che l'ha trasportata al cimitero di San Michele, dove il podestà le ha dato il saluto della cittadinanza.

Il Gran Consiglio
convocato per il 1.o ottobre

Roma, 8 notte.

Il Gran Consiglio del Fascismo è convocato il 1° ottobre col seguente ordine del giorno:

1. Relazione sulle attività del Partito e delle associazioni controllate dal Partito;
2. Relazione sulla situazione interna e internazionale;
3. Relazione sulla preparazione del Decennale;
4. Relazione sulla Milizia.
5. Relazione sul movimento giovanile.

Le felicitazioni della Milizia al Principe Umberto

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha diretto a S. A. R. il Principe di Piemonte il seguente telegramma:

« A nome anche Legionari Milizia prego V. A. R. gradire nostro giubilo e deferente saluto per Sua recente promozione che onora l'Esercito di Vittorio Veneto in cui militammo e militiamo con cuore di Fanti in Camicia Nera. — Teruzzi ».

Il Duce riceve i Prefetti
di Cuneo, Vercelli ed Ascoli Piceno

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario Federale di Agrigento, Morelli, e l'on. Capoferri, Segretario della Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Milano.

Ha ricevuto inoltre i prefetti di Cuneo, Vercelli e Ascoli Piceno.

Il Direttorio dei Combattenti bresciani
ricevuto dal Sovrano a S. Rossore

Pisa, 8 notte.

Nel pomeriggio di oggi S. M. il Re ha ricevuto nella reale tenuta di San Rossore il Direttorio della Federazione dei Combattenti di Brescia che era di passaggio da Pisa. Il Sovrano ha intrattenuto il Direttorio in affabile colloquio, per circa mezz'ora.

Il Direttorio aveva accompagnato a Pisa 500 combattenti bresciani, che stanno visitando alcune città dell'Italia centrale. Essi si sono anche recati alla cappella votiva ai Caduti della guerra, dove, pure, si trova una lapide ai Caduti fascisti, davanti alla quale sono sostati in pio raccoglimento. I combattenti bresciani sono ripartiti questa sera, con un treno speciale per Viareggio.

LA SAGRA MARINARA DELLA SPEZIA

Una brillante esercitazione navale

Spezia, 8 notte.

Se i moltissimi convenuti alla Spezia d'ogni parte d'Italia e d'oltre frontiera, per assistere alle manifestazioni della Festa del mare — autentica sagra, che si ripete ormai ogni anno, senza stonature festaiole, ed è, senza dubbio destinata ad assumere, nel quadro delle attività sportive nazionali, un posto di prim'ordine — avessero voluto trarre sereno auspicio dai bollettini meteorologici della settimana scorsa, avrebbero dato prova di temerità, specialmente dopo l'intermezzo ciclonico di venerdì; pure il tempo, a dispetto d'ogni pronostico, s'è dimostrato galantuomo ed il sole, levatosi ieri tra nubi di dubbio augurio, per coloro, se non altro, cui era serbato il privilegio d'assistere, da bordo della R. Nave « Giulio Cesare » alle manovre della squadra, s'è visto, più tardi, sgombrare il cammino da pochi soffi di una brezza gagliarda. Le onde si increspano sotto un lieve libeccio quando lasciamo la banchina dell'Arsenale, sul « mezzo » messo cortesemente a nostra disposizione dal Comandante della base. Filiamo, rapidamente, sullo specchio d'acqua, verso le navi della squadra, le cui sagome ardite si confondono ora, *in fila*, sul mare grigio, lasciando a sinistra, il grazioso *yacht* del Primo Ministro, bianco come un gabbiano, cullantesi dolcemente sull'àncora, e volgiamo risolutamente la prora alla « Giulio Cesare », [illegible] un po' in disparte dalle altre. Sopra coperta, sulle torri ed alle coffe, è schierato l'equipaggio. Lungo il barcaglione, spiccano, sul bianco delle uniformi, come pennellate di rosso e di verde, i *pull-over* multicolori delle signore.

Il giro del castellano

Ci accoglie a bordo la consueta cordiale ospitalità. Come sempre, si ritrova qualche amico, si riannodano conoscenze e se ne fanno delle nuove. Ed [illegible] ad un colpo di fischietto, la scala viene issata, si libera il cavo d'ormeggio e la superba unità volge risolutamente la prora al largo.

Il sottotenente di vascello Bianchini — vecchia conoscenza torinese — mi si offre cortesemente come guida, per il classico « giro del castellano » e ci parla della nave, ormai gloriosa veterana. E' un vecchio bastimento, costruito, come tutti ricordano, negli anni che precedettero la grande guerra, quando fra le marine s'accendeva la gara agli alti tonnellaggi — criterio oggi ripudiato — una nave che ha fatto bravamente la guerra, nell'Adriatico e fu, in seguito, radiata dai quadri, per limiti d'età. Ma pareva che la nostalgia del mare la pungesse. S'annoiava, arruginendosi le cubie di rabbia, tanto che le si dovè rendere giustizia, richiamandola in servizio, come nave-scuola di tiro. Per quanto superata dai nuovi criteri d'impiego è ancora, per doti nautiche, come per armamento, un'unità formidabile e — chi sa! — potrebbe rendere utili servigi, in caso di conflitto.

Mentre così discorriamo con l'ospite cortese, si fila a dieci miglia. I profili della costa spezzina vanno a poco a poco svanendo. Abbiamo sfilato, superbamente, sulla fronte delle navi in rada, salutando, il nostro picchetto, schierato a dritta, ha presentato le armi, mentre maestose echeggiavano le note d'un inno suonato dalla musica di bordo e tutti gli ufficiali sopra coperta, sull'attenti, portavano la mano alla visiera. Dalle altre navi, gli equipaggi e le musiche hanno risposto. La costa della Lunigiana soleggiata si svolge [illegible] i nostri occhi. Porto Venere, annidato come perla in una conchiglia, ci si rivela di colpo, civettuola. Le tre verdi sentinelle del golfo — Tino, Tinetto e Palmaria — ci balzano incontro, come se volessero scrutarci in volto e chiederci la parola d'ordine, prima di lasciarci il passo, poi si fanno da parte, disciplinate, e scompaiono.

Navighiamo in pieno mare ormai; occhio alle insidie! Dalla coffa e dalla plancia, i cannocchiali scrutano il mare. Sono stati abbattuti i « candelieri » ed il « barcaglione » — quel cavo d'acciaio che corre lungo le trincarine, tutt'intorno alla nave, e che sostituisce le antiche murate — e fra poco, al segnale del combattimento, inchiavardate le boccaporte e le paratie, non vi sarà più uno spiraglio aperto, su tutta la nave. Nel frattempo, gli uomini di quarto vanno raccattando tutto quanto capiti sottomano, sopra coperta. Non deve rimanere, da prora a poppa, nè un cavo nè una cima. La tolda deve essere libera, come una sala da ballo, in attesa che si danzi. Scompaiono, nelle viscere della nave, persino i frettazzi ed i bugliuoli.

Un grido dalla coffa

Una voce rompe il silenzio, dall'alto della coffa:

— Sommergibile in vista, ore due!

Per indicare la posizione d'una nave, rispetto alla propria, ci si vale, nella marina, ingegnosamente, del quadrante delle ore. Supponendo che un orologio sia deposto al centro della nave orizzontalmente, in modo che la linea meridiana del quadrante corrisponda all'asse della chiglia, con le ore dodici rivolte a proravia, i varii numeri danno l'indicazione approssimativa. Così, se un uomo dal barcarizzo, grida:

« Mezzo, ore tre! » ciò vuol dire che un'imbarcazione sta venendo, a dritta, perpendicolarmente alla nave: ossia, traverso dritta, come si dice in linguaggio marinaro.

Al grido dell'uomo in coffa, ha risposto un colpo di fischietto, modulato; gli uomini, rapidissimamente, hanno raggiunto i posti di battaglia, nel più perfetto silenzio. Ognuno ha il suo posto, sempre lo stesso, ben definito, nel ventre capace della nave, o nelle torri.

V'è una cosa più impressionante del cora del fragore delle armi e dell'urlo lacerante delle artiglierie, ed è il deserto che si fa, sopra coperta. Dei mille e più uomini che compongono l'equipaggio, non uno avrà la sorte di vedere il nemico. Chiusi nelle torri, o in batteria, quei mille eroi sfideranno la morte, senza poterla scorgere in volto. Solo gli otto marinai della coffa ed il comandante avranno occhi, fra tanti ciechi, nel concerto delle bocche da fuoco: gli altri, divenuti automi, comandati come si comandano gli automi, si muoveranno, agiranno, sino alla fine, come pezzi d'un grande congegno, senza volontà.

Guerra cieca

V'è, a bordo, chi pensa per loro. Non sono più i tempi della bella guerra, quando ogni cannoniere puntava il proprio pezzo, avendo lungamente agognato e mirato il bersaglio, attraverso il sabordo, e quando, all'acme del combattimento, mentre dalle coffe e dalle sartie, fucilieri e lanciabombe andavano bersagliando il nemico, dai boccaporti, sbucavano scalzi, seminudi, i « franchi », con la sciabola d'arrembaggio in pugno! Oggi la guerra in mare è cieca! Dalla coffa, col telemetro, il primo direttore di tiro misura le distanze, comunica i dati, dà l'elevazione ed il sito ai tredici pezzi da trecentocinque, contemporaneamente: dalle torrette, altri, facendo lo stesso, muove i diciotto cannoni da centoventi. Le torri dei pezzi brandeggiano con un fruscio sinistro, con le loro guarnigioni, cuori d'acciaio in un castello d'acciaio, muti ed immobili come i guerrieri greci nel cavallo di Troia, in attesa che dall'esterno giunga un annuncio, che sia di vittoria o di morte.

Dalla coffa, presso il primo direttore di tiro, seguo, col cannocchiale, le fasi della battaglia. Al sommergibile avvistato altri se ne sono aggiunti: scorgiamo distintamente la scia d'un periscopio, traverso sinistra, che tenta avvolgerci, ma i nostri pezzi non tardano ad entrare in azione, riuscendo ad impedire che le piccole navi insidiose possano avvicinarsi a distanza utile per il lancio. A sostegno degli scafi sommersi, una flottiglia di caccia accorre, su due squadriglie. Dalla formazione linea di fila, le siluranti passano agilmente, come guerrieri Sioux, alla linea di rilevamento, ossia spostato ogni scafo un po' sul fianco di quello che precede, come tegole di un tetto, ma, anche i caccia, fugati dal tiro insostenibile dei nostri trecentocinque, si dileguano dietro una fitta cortina di fumo.

E' la volta dell'attacco aereo. Rapidi saettano, come procellarie del malaugurio, e ci bombardano, gli idrovolanti, ma, i cannonieri della « Giulio Cesare » hanno sicuro il polso ed alla proterva minaccia nemica, rispondono con una ben nutrita salve le nostre batterie contraeree.

Approfittando della diversione creata dalla flotta del cielo, sbucano dalla cortina di fumo, altre flottiglie di siluranti, ma i caccia di scorta alla « Giulio Cesare » contrattaccano audacemente, sotto il tiro dei trecentocinque, mettendo in fuga definitivamente il nemico, alla cui audacia fortuna non ha corrisposto.

La manovra si è protratta per tutto il pomeriggio ed a sera, quando, cessate le ostilità, viriamo di bordo, seguiti dalle siluranti, le quali, per dimostrare che non ci serbano rancore, compiono mille evoluzioni attorno a noi, come ad un gaio ritorno di caccia fanno i segugi festosi.

MASSIMO ESCARD.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Settembre

ITALIA e COLONIE

		Dal 16 sett. 30 sett.	16 sett. 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L.	2,40	16,25
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	2,70	18,50

ESTERO

		Dal 16 sett. 30 sett.	16 sett. 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L.	6,60	45,25
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	7,70	53,20

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 8. — L'attività del mercato è stata rivolta, anche stamane, in particolar modo ai valori elettrici, sui quali la corrente di vendite non ha dato cenno di voler cessare. Per quanto l'assorbimento non sia mancato, le perdite sono state sensibili. La L.A.I. caduta a 90 in confronto al valore nominale di 250 ha subito un deprezzamento che può parere eccessivo. In ribasso sensibile la Bankitalia e la Mitel. Pesante la Fiat e molto offerta dopo Borsa a 177. Resistenti le Italgas e le Viscosa.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	73 70
Id. id. cont.	—	73 60	—	73 60
Consolidato 5 %	—	81 15	80 [illegible]	80 875
Id. id. cont.	—	81 [illegible]	—	81 75
Torino 6 % c.	—	—	—	487 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	457 75
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 05
Id. id. 1933 c.	—	—	—	99 30
Id. id. 1940 c.	—	—	—	98 70
Banca Italia c.	—	—	—	1450 —
Banca Comm.	200	1301 —	1300 —	1300 50
Credito Italiano	250	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	102 —
Consorzio Mob.	300	701 —	700 50	700 75
Mediterranea	300	340 —	—	340 —
Meridionali	—	—	—	743 —
F. Cirié-Lanzo	—	—	—	100 —
Rubattino	—	—	—	254 —
N. A. I.	—	—	—	88 —
Sabaudo	—	—	—	125 —
Cosulich	100	67 —	—	67 —
Italiana Gas	300	23 50	—	23 50
Sileg	50	23 50	—	23 50
Elettricità A. I.	1100	94 —	90 —	90 —
Sip	6000	99 —	96 50	97 50
Terni	1200	311 50	300 —	317 75
P. C. E.	900	74 —	73 —	74 —
Savigliano	100	615 —	—	615 —
Nebiolo	—	—	—	130 —
Tedeschi	—	—	—	83 50
Moncenisio	50	173 —	—	173 —
Ilva	100	170 —	—	—
Fiat	2000	181 50	178 —	180 50
Cir	—	—	—	135 —
Schiapparelli	—	—	—	15 —
Mira Lanza	—	—	—	43 —
Amiata	400	77 —	76 —	77 —
Montecatini	3000	140 50	138 —	138 1/4
Oliomoni	—	—	—	100 —
Acqua Potabile	—	—	—	432 —
Florio	—	—	—	37 —
Valli Lanzo	—	—	—	83 25
Viscosa	1000	97 75	97 50	97 5/8
Chatillon	100	232 —	—	232 —
Beni	—	—	—	465 —
Cartiera Ital.	—	—	—	330 —
Cartiere Burgo	—	—	—	430 —
Cementi	—	—	—	30 —
Fornaci Riunite	—	—	—	345 —
Pittaluga	30	30 —	—	30 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 [illegible]
Svizzera	—	—	—	377 50
Londra	—	—	—	92 [illegible]
New York	—	—	—	19 125

Borse italiane

MILANO, 8. — Si sono oggi accentuate le offerte e le pressioni per molti titoli e la quota registra delle nuove e sensibili falcidie. Ben tenuti sono solo i titoli di Stato con la Rendita 3,50 da 73,85 a 73,80 e il Consolidato 5 % da 82,10 a 82,17,50 per fine corrente mese. Colpite maggiormente Banca d'Italia, Meridionali, Edison, Vizzola, Terni, Ilva, Montecatini e Beni Stabili. Variazioni di poco conto nei comparti tessili.

Rend. It. 3,50 % 73,90; Cons. 5 % f.m. 82,175; B. Italia 1425; B. Comm. It. 1300; B. Roma 102; Cred. It. 700; Cred. Marittimo 500; B. Naz. Cred. 15; Cons. Mob. Fin. 700; Ferr. Medit. 335; Merid. 739; Venete Costruz. Ferr. 130; Cosulich 67; Rubattino 255; Libera Triestina 36; Cantoni 1975; Turati 200,50; Fürter 73; Val d'Olona 230; Valle Seriana 100; Val Ticino 90; De Angeli 625; Cantoni Coats 414; Rossari e Varzi 330; Rotondi 270; Tosi 88; Cotoniere Merid. 13 1/8; Un. Manif. 250; Gavardo 700; Rossi 1200; Targetti 62; Cascami Seta 355; Chatillon 236; Snia 28; Pacchetti e C. 31; Ansaldo 37; Elba 35; Ilva 139,50; Metall. It. 138,50; Monte Amiata 70; Montecatini 140; Dalmine 109; Breda 36; Bianchi 31; Isotta Fraschini 26; Fiat 179; Miani Silvestri 9; Reggiane 57; Adriatica Elettr. 153,50; Brioschi 325; Cieli 169,50; Dinamo It. 163,50; Bresciana 164; Valdarno 166; Alta Italia 56,50; Emiliana Eserc. Elettr. 313; Trezzo d'Adda 315; Adamello 317,50; Seso 49,75; Edison 520; Id. Postergale 330; Sip 97,50; Tirso 145,50; Ligure Toscana 220; Vizzola 300; Merid. Elettr. 190; Terni 310; Un. Es. Elettr. 47,50; Italcable 65; Tecnomasio 40; Distill. It. 84,50; Eridania 249; Industria Zuccheri 660; Raffineria L. L. 684; Italiana Gas 23; Mira Lanza 42; Petroli d'Italia 8; Aedes 76; Fondiaria Regionale 140; Id. 7 % 38; Fondi Rustici 12; Beni Stabili 458; Saturnia 23; Pratif. Baroni 17,50; Gr. Alb. Venezia 34,50; Italo-Am. 40; Pirelli It. 590,50; Rinascente 15; Pirelli e C. 177; Brasital 36; Dell'Acqua 105; Vedetta 145; Obbl. Venezie 3,50 % 79,90; Cred. Fond. Venezie 5 % 465; Id. 6 % 490,50; Cons. M. Bannier. 4 % 387; Id. 5,50 % 445; Cred. Miglior. 6 % 473. — CAMBI: Parigi 74,94; Zurigo 372,85; Londra 92,895; Amsterdam 770; Madrid 169,85; Bruxelles 266,90; Berlino 451; Vienna 268,60; Praga 56,65; Bucarest 11,35; Buenos Aires, oro 12,17, carta 5,39; New York, telegr. 19,10, chèque 19,10 1/8; Belgrado 33,70; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 8. — Apertura molto debole, in seguito alquanto migliore fino alla chiusura che avviene però di nuovo debole. Particolarmente colpita la Banca d'Italia, pure in notevole ribasso le Meridionali e il Gruppo Elettrico, specialmente le Terni e le Elettriche, in minore misura le Unes e le Officine Elettriche Genovesi. Offerte la Sabaudo, la Libera, Chatillon, Montecatini e Ansaldo. Sempre deboli le Fiat e offerte Industrie, Raffineria, Beni Stabili, ecc.

Rend. It. 3,50 % f.m. 74; Cons. 5 % f.m. 82,125; id. cont. 81,95; Obbl. Venezie 3,50 % 80; B. Italia 1420; B. Comm. It. 1300,50; B. Roma 102; Cred. It. 701; Cred. Marit. 501; B. Naz. Cred. 16; Ferr. Merid. 739; Medit. 330; Rubattino 255; Lloyd Sabaudo 125; Alta Italia 56; La Polare 106; Snia 28,50; Chatillon 232; Elba 30; Montecatini 139,50; Ilva 140; Ansaldo 34; San Giorgio 149; Fiat 179; Off. Elettr. Genovesi 243; Un. Es. Elettr. 48; Selt 250; Sip 98,50; Terni 311; Eridania 248; Industrie Zuccheri 658; Raffineria L. L. 681; Distill. It. 88; Molini Alta Italia 294; Aedes 73; Beni Stabili 458,50. — CAMBI: Parigi 74,96; Svizzera 373,80; Londra 92,925; Olanda 772; Spagna 170,50; Belgio 266,50; Berlino 451,50; Praga 56,70; Buenos Aires, oro 12,25, carta 5,36; New York 19,125; Cile 231.

ROMA, 8. — Rend. It. 3,50 % cont. 74; id. f.m. 74,05; Cons. 5 % cont. 81,85; id. f.m. 82,15; Obbl. Venezie 3,50 % 79,95; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1426; Cred. Fond. 472; B. Comm. Italiana 1300,50; Cred. It. 701; B. Roma 100,50; Ferr. Merid. 748; Tramways 137; Rubattino 256; Snia 28; Elba 42; Metall. Ital. 149; Ilva 137; Montecatini 139,25; Ansaldo 37; Fiat 179; Terni 311; Elettr. Gas Roma 780; Azoto 85,50; Romana Zuccheri 90,50; Fondi Rustici 11,50; Immobiliare 555; Beni Stabili 457; Imprese Fondiarie 101,25; Risanamento 865; Acqua Marcia 828. — CAMBI: Parigi 74,97; Londra 92,91; New York 19,1162.

TRIESTE, 8. — Rend. It. 3,50 % f.m. 74,10; Cons. 5 % f.m. 82,125; Venezie 3,50 % 79,90; B. Comm. Triestina 402; Cosulich 67; Libera Triestina 37; Lloyd 347,50; Assic. Gen. 3125. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,91; New York 19,125; Zurigo 373; Madrid 160; Amsterdam 770,50; Berlino 453; Bucarest 11,36; Praga 56,65; Vienna 268,60; Zagabria 33,80; Bruxelles 266,50; Budapest 330; Oslo 511; Tirana 368,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 8. — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,90; 3,50 % netto 1902, 66; 3 % lordo 44,67,5; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 81,95; Obblig. Venezie 3,50 % 79,87,5. — Cambi: Parigi 74,96, Zurigo 372,99, Londra 92,91,5, Amsterdam 771,5, Madrid 170,17, Bruxelles 266,4, Berlino 451,5, Vienna 268,6, Praga 56,67, Bucarest 11,35, Buenos Aires, pesos oro 12,18, carta 5,36, New York 19,12,1, Montreal 18,00, Belgrado 33,70, Budapest 334, Tirana 368, Oslo 511,5, Stoccolma 511,5, Varsavia 213,50, Copenaghen 511,5, Oro 368,54.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 8. — La Borsa Merci comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: apertura: ottobre 98; dicembre 102,65; marzo 107,65; chiusura: corr. 97; ottobre 98,15; dicembre 102,65; marzo 107,75. — Riso: chiusura ottobre 84,50; novembre 84,75; dicembre 85,25. — Risone: chiusura: ottobre 56; novembre 57. — Riso sbramato: chiusura: ottobre 75,50.

TORINO, 8. — La Borsa Merci comunica le quotazioni ufficiali odierne. Bozzoli: apertura: ottobre 16,65; novembre 17,15; dicembre 17,25; gennaio 17,40; febbraio 17,70; marzo 17,65; chiusura: ottobre 16,80; novembre 17,05; dicembre 17,30; gennaio 17,50; febbraio 17,60; marzo 17,80. — Seta: Apertura: ottobre 87,50; novembre 88; dicembre 88; gennaio 88; febbraio 88,50; marzo 88,75. Chiusura: ottobre 87,50; novembre 87,75; dicembre 88; gennaio 88; febbraio 88,50; marzo 89.

MERCATI

BESTIAME

Stradella, 8. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 210 a 270 al ql.; vacche da 200 a 250. — Bestiame da macello: buoi da L. 175 a 270; vacche da 140 a 160; vitelli da 340 a 470; manzi da 300 a 340; maiali da 360 a 500; lattonzoli da 60 a 65 per capo; agnelli e capretti da 500 a 530 al ql.

Voghera, 8. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 300 a 320 al ql.; vacche da 170 a 230. — Bestiame da macello: buoi da 220 a 270; vacche da 170 a 220; vitelli e manzi da 400 a 425; manzi da 340 a 390; maiali da 300 a 330.

Savigliano, 8. — Bestiame da macello: buoi da L. 31 a 38 al Mg.; vacche da 18 a 29; vitelli e manzi da 34 a 36; manzi da 40 a [illegible] da 30 a 38; lattonzoli da 45 a 55. — Bestiame da lavoro: buoi da 36 a 34; vacche da 22 a 30.

CEREALI

Voghera, 8. — Grano da L. 85 a 90 al ql.; meliga da 58 a 60; segale da 74 a 76; riso da 70 a 110; crusca da 50 a 55; cruschello da 57 a 58.

Stradella, 8. — Grano da L. 95 a 100 al ql.; meliga da 58 a 60; segale da 70 a 72; crusca da 49 a 50; cruschello da 60 a 62.

Savigliano, 8. — Grano da L. 95 a 97 al ql.; meliga da 65 a 70; segale da 64 a 72; crusca da 56 a 60; cruschello da 50 a 54.

FORAGGI

Voghera, 8. — Fieno maggengo da L. 27 a 30 al ql.; agostano da 22 a 26; terzuolo da 22 a 25; paglia pressata da 6 a 6,50; avena da 58 a 60.

Savigliano, 8. — Fieno maggengo da L. 25 a 27 al ql.; agostano da 20 a 25; paglia sciolta da 9 a 10; paglia pressata da 12 a 14; avena da 60 a 65.

Stradella, 8. — Fieno maggengo da L. 20 a 33 al ql.; agostano da 18 a 20; terzuolo da 25 a 27; paglia sciolta da 4 a 5; paglia pressata da 5 a 6; avena da 65 a 70; erba di trifoglio da 20 a 30; erba di medica da 20 a 34.

FRUTTA E VERDURA

Voghera, 8. — Pere da L. 110 a 130 al ql.; mele da 130 a 140; uva da tavola da 7 a 10; patate da 5 a 5,50 al Mg.; cipolle da 40 a 50; pomidori da 3 a 4; peperoni da 6 a 7; aglio da 12 a 14.

Stradella, 8. — Pere da L. 0,70 a 0,80 al Kg.; mele da 0,60 a 0,70; uva da tavola da 0,40 a 1; fichi da 0,60 a 0,70; pesche da 0,40 a 1; patate da 0,55 a 0,60; cipolle da 0,30 a 0,35; pomidori da 0,25 a 0,30; peperoni da 0,30 a 0,40; aglio da 1,20 a 1,30.

Savigliano, 8. — Pere da L. 17 a 13 al Mg.; mele da 13 a 14,50; uva da tavola da 10 a 18; patate da 6 a 7; cipolle da 7 a 8; pomidori da 1 a 2,60; peperoni da 4 a 5; aglio da 4 a 4,30; sedani da 0,15 a 0,20 al mazzo; insalata da 1,30 a 1,60 al Kg.

POLLAME E UOVA

Voghera, 8. — Galline da L. 7 a 8 al Kg.; polli da 8 a 9; capponi da 10 a 11; tacchini da 7 a 8; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 3 a 4 la coppia; uova da 4 a 4,50 la dozz.

Stradella, 8. — Galline da 6,50 a 7 al Kg.; polli da 8,50 a 9; capponi da 9 a 9,50; tacchini da 6 a 6,50; conigli da 3,75 a 4; piccioni da 5,50 a 6 la coppia; uova da 5,50 a 6,40 la dozz.

Savigliano, 8. — Galline da 6,50 a 7 al Kg.; polli da 7 a 8; capponi da 10 a 11; tacchini da 5 a 7; anitre da 5 a 6; oche da 3 a 4; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 4,50 a 5,50 la coppia; uova da 5 a 5,50 la dozz.

VINI

Stradella, 8. — Barbera da L. 85 a 100 l'Ettol.; comune da pasto da 45 a 60; id. fino da 65 a 80; vino bianco secco da 70 a 75; Riesling da 80 a 85; moscati da 90 a 105.

Savigliano, 8. — Barbera da L. 100 a 200 l'Ettol.; comune da pasto da 80 a 100; dolcetto da 100 a 130.

Voghera, 8. — Barbera da L. 70 a 100 l'Ettol.; comune da pasto da 50 a 70.

SETE

Società Torinese, 8. — Operazioni di stagionatura. Organzine colli 7, Kg. 201,50; trama 2, Kg. 581,30; greggia 9, Kg. 966,27; lana 9, Kg. 15.126,20; seta pelli 1, Kg. 101,95. Totale colli 74, Kg. 16.971,65. — Operazioni di assaggio. Greggie 6, lavorate 1; varie 1.

Milano, 8. — Bozzoli: corrente 16,25; ottobre 16,60; novembre 17,00; dicembre 17,25; gennaio 17,00; febbraio 17,00; marzo 17,45. — Seta greggia: corrente 87,50; ottobre 87,50; novembre 88; dicembre 88,50; gennaio 88,75; febbraio 89; marzo 89.

Il mercato delle uve e delle pesche

Novi Ligure, 8, notte.

Il mercato delle uve da tavola e delle pesche stamane [illegible] e grande quantità di questi prodotti sono [illegible] sui nostri banchi di vendita.

L'uva bianca cortese, tipica della nostra regione, è stata oggetto di speciale ricerca e di animate contrattazioni, specie da parte degli albergatori, per la finezza del prodotto. Essa valeva L. 0,90 al Kg.; quella bianca comune tipo alaatico L. 0,70; il dolcetto da L. 1 a 1,20; il nebbiolo da L. 0,90 a 1,00; il moscatello bianco e nero da L. 0,90 a 1,50. Le qualità migliori sono arrivate al mercato dalle colline della destra della Scrivia e da quelle di Tassarolo, Sanctristofaro e Francavilla. Le uve bianche cortese del Gaviese sono state ieri incettate su vasta scala, anche a piccole partite, da negozianti della Liguria, che le gettano sul mercato di Genova.

Le pesche di Castelnuovo Scrivia, di Capriata e della Valle del Curone erano stamane vendute a L. 1, 1,50 e 2. Quelle delle nostre produzioni a L. 1,90.

Valenza, 8 notte.

Ottime contrattazioni si sono effettuate sul mercato odierno delle uve superiori da tavola, svoltosi con un grande concorso di estimatori giunti anche da fuori zona. I prezzi hanno variato di qualche lira per Mg. da quelli praticati sul mercato di ieri, stabilizzandosi a fine mercato con leggere diminuzioni. Uva cellarina da L. 5 a 7 al Mg.; uve alealiche da 7 a 9; uve moscatello bianche da 9 a 11; uve moscatello nere [illegible] da 8 a 10; uve greche da 6 a 7; uve regina da 9 a 12; uve malvasia da 6 a 8 al Mg.

Alessandria, 8 notte.

L'andamento del mercato delle uve da tavola, procede, quest'anno, con un ritmo costante; aumentano però le vendite quotidiane che si effettuano in piazza Gobbi; le quotazioni si mantengono stazionarie in genere; da oggi il Municipio ha aperto nei suoi spacci, la vendita di uva da tavola a prezzi vantaggiosi. Il raccolto è ancora abbondante e si prevedono affari vantaggiosi.

Mercato di uve
istituito a Castello d'Annone

Castello d'Annone, 7 notte.

Per iniziativa del locale Municipio, coadiuvato da apposito Comitato di cittadini, è stata deliberata la istituzione di un mercato delle uve da tenersi sulla pubblica piazza nei mesi di settembre, ottobre di ogni anno. La posizione di Castello d'Annone, i numerosi commercianti e mediatori locali che praticano le principali piazze del Regno, l'ottima produzione sia delle colline vicine che dai paesi confinanti, danno affidamento di pieno riuscita di questa iniziativa che si ritiene indispensabile e di indiscussa utilità per l'economia e produzione di un prodotto che è il principale di queste regioni. Con apposito manifesto verrà indicata la giornata di apertura del nuovo mercato.

Mostra intercomunale di bestiame montano

Tortona, 8, notte.

Allo scopo di dare maggiore incremento all'allevamento del bestiame favorendo lo sviluppo della razza, il Podestà di San Sebastiano Curone cav. avv. Cesare Giani, uniformandosi alle direttive del Governo, e presi accordi con la Cattedra Ambulante di Agricoltura e con la Federazione Provinciale Agricoltori Fascisti, ha organizzato pel 16 corrente mese una « Prima mostra-concorso di bestiame bovino montano » che avrà luogo a San Sebastiano Curone e avrà carattere intercomunale; ad essa vi parteciperanno pure i Comuni dell'alta valle del Curone e della valle del Borbera.

Verranno assegnati ricchi premi in denaro e medaglie di valore offerte dalla Provincia, Comuni, Enti ed Associazioni locali.

Due su una torre

Per qualche giorno Lia fu felice di condurre il suo amico attraverso le rovine del Castello che ormai le eran diventate famigliari. Ella le conosceva benissimo tutte quelle scalette e scalettine e quelle buche e quei meandri paurosi dove un'antica, feroce grandezza aveva abitato. Qui, aveva letto, s'era accampato il Barbarossa con le sue orde inumani, là aveva preso stanza il Vicario Imperiale, in quella cella trovaron la morte il mostruoso Bernabò e i suoi figli. Tutti quei luoghi eran diventati degli antri informi, delle spelonche crollanti pieni di rovi e di detriti, dove si penava a camminare. Ma ella, per un suo piacere segreto, li andava percorrendo da più giorni, in su e in giù compiacendosi di errare per quelle scardinate solitudini.

Silvio e Lia camminarono a lungo per antichi cammini di ronda tutti fenditure ed erbacce, entrarono e curiosarono nelle guardiole franate, calarono per sotterranei immondi da cui s'alzava come un lezzo di vita violenta, subburrata d'odio e di bestemmia.

— Bada dove metti i piedi, — diceva Lia. — E stai ben attento alle bisce.

— Ce ne sono!

— Ma è il loro regno questo. Bisce, scorpioni, ramarri!

Ell'era tanto lieta da far un po' da cicerone a lui. Lo zio Luchino, che negli ozi forzati della locanda leggeva qualche libro, gliel'aveva appreso abbastanza per darle un'idea sufficente della storia di quelle rovine, ed ella andava sfoggiando quelle nozioni al suo amico con un'ingenuità deliziosamente impara-ticcia.

— Ma domani, se vorrai, saliremo alla gran torre, Silvio, — ella gli disse, — vedrai che incanto. Vi si gode una vista magnifica su tutta la Lombardia.

Era la grande torre quadrata che soprastava al Castello, ancora intatta e nella quale si era appuntata per secoli la forza e l'orgoglio del Ducato. Per miglia e miglia essa dominava tutto l'orizzonte intorno con la sua figura falchesca, fantasma e ricordo di tempi atroci, ma pieni di una loro stupenda umanità.

Lia si fece dare le chiavi dallo zio, e partirono per l'avventurosa escursione aerea.

Tirava gran vento quella mattina, un ventaccio arrabbiato avanzo di uno stratempo che aveva fatto sulle Alpi in quei giorni, e mentre, lasciata la locanda, i due giovani si andavano inerpicando su per un sentieruolo dirocccato che scodinzolava in mezzo ai massi e ai cespugli, questo vento s'era messo a soffiar forte forte attraverso alle muraglie, e ululava e fischiava riempiendo di diabolico lamento tutta la rovina.

— Su, su, coraggio! — badava a dirgli Lia ad ogni nuova raffica che si rovesciava su di loro, arrestandoli quasi di colpo al gomito di un muro. — Questo è ancor niente, vedrai lassù!

— E poi, Lia, se una volta lassù ci soffia via tutti e due?

Ella rideva.

— Bene, bene, voleremo come due fuscelli su tutta la Brianza! Sarà bello no, Silvio? — E si volgeva indietro a lui, ansando, con occhi radiosi.

Come ripresero a salire, Silvio sbirciò quelle forme tenerelle della sua amica che gli sgambettava davanti, che scavalcava animosamente su per mucchi e detriti, e gli piaceva quelle forme d'adolescente vederle così staffilate dal vento, le vesticciole tutte in iscompiglio. Il corpicino snello di Lia si disegnava a tratti preciso dentro quell'alone di furia che faceva improvvisamente di lei come una piccola mènade. La rossa capigliatura le scarmigliava dietro al capo libero. Ah, com'era attraente! Avrebbe voluto stringersela al cuore così in quel gorgo di disordine, certo che per un attimo avrebbe fatto sua la bellezza del mondo.

Dopo un quarto d'ora di salita erano giunti alla spianata del Castello, e là si riposarono un poco a riparo del vento, presso il muro della torre. Ansavano come due bracchi dopo battuta. Egli la guardò in viso. Si sorrisero. Presso di loro un rovolo preso nella furia delle raffiche scagliava i lunghi rami in qua e in là come bisce assetate. Lia colse delle more e ne diede una anche a Silvio.

Le loro labbra si venivano annerendo a vista.

— E lo sai che sarà una faccenda a pulirsele dopo? — ella fece mostrandogli le sue. — E' un nero che non va via molto presto.

Egli fu preso da un desiderio furente. L'agguantò di furia. Ella si torse, si svincolò.

— Demonio, demonio d'un ragazzo!... — gridava torcendo il viso da lui e puntandogli le mani al petto.

Poi tutta imbronciata si discostò e gli tenne le spalle voltate.

— Liettal — egli fece avvicinandosi a lei, toccandola ad una spalla. — Perdono, perdono...

Senza rispondergli ella riprese cammino, attraversò la spianata quasi di volo, s'accostò alla porticina della torre, l'aprì con la chiave, ed ambedue entrarono nel vano della ripida scala di legno che conduceva a metà della torre, addossata al suo mastio.

Ripida e interminabile, con tutti i gradini che scricchiolavano da aver paura a metterci i piedi.

— Par la scala di Giacobbe, — Silvio mormorò.

E su, e su. Finalmente sbucati arrivati all'altro piano. Aprono ed entrano.

Il gran pozzo quadrato della torre si spalancò improvvisamente sotto di loro, in una torbida luce di latomia, il fondo ingombro di detriti e da cespugli, le pareti a picco, umide e salnitrose attraverso le quali il giorno penetrava da piccole feritoie. C'era un'atmosfera di sordide miserie, là dentro, di luride agonie umane. Un uccellaccio si staccò dalla parete, starnazzò a lungo, poi infilata una di quelle feritoie si gettò nell'aria con un strido. Dopo un po' d'altra salita essi cacciavano il capo fuor della botola e balzavano sul pianoro della torre, circondato da basse merlature sbrecciate.

— Guarda, guarda com'è bello, Silvio!

Ma su da basso il vento era forte, lassù percoteva a blocchi, a mazzate. Le sue raffiche si lanciavano a testa bassa contro quell'ammasso angoloso di vecchie pietre, e parevano quasi furenti di sradicarle. Ad ogni momento Silvio e Lia mentre avanzavano eran costretti ad aggrapparsi ad uno dei merli e di starsene giù quatti ad aspettare che la furia passasse.

— E' una faccenda seria, — borbottava Silvio mentre gattoni gattoni camminava dietro lei nella gronda del muricciolo. — Non si può star in piedi. Credo che dovremo rinunciare all'impresa...

— Macchè, macchè! — gli gridava Lia proseguendo intrepida. — Coraggio, amico, che tra poco arriveremo all'albero.

Egli la vedeva di tanto in tanto alzare il capo, tuffarlo come per cimento nell'ondata delle raffiche e subito vedeva i suoi capelli smaniare, impennarsi come un diavolìo di fiamme, un'orda di vipere. Pareva ch'ella godesse aspramente. «Voleremo, voleremo come due fuscelli su tutta la Brianza!».

Arrivati all'albero si accucciarono ai suoi piedi.

Come c'era nato quel grande olmo lassù? Forse, chissà, un piccolo seme sarà stato portato dal vento sulla cima della torre, anni ed anni fa, avrà attecchito nel suo terriccio erboso, poi si sarà fatto virgulto, poi cespuglio, poi albero. Dal sotto in su essi guardavano il suo fogliame scompigliarsi agli schiaffi del vento... Poi affacciati insieme allo scrimolo della torre, tra merlo e merlo, contemplavano sotto, la grande pianura tutta corsa dal vento, nitida come una pittura. Riconoscevano paesi e città, se le additavano. «Guarda Monza! E quello è il Brembo! E laggiù è Milano». Seguivano con lo sguardo la delicata sinfonia dei poggi, il ricamo dei giardini, l'oasi delle ville patrizie.

Ad ovest cercarono anche il loro paese, ma non lo trovarono. «Dove sarà?». Una grande calura incombeva da quella parte. «Dove sarà?». Lia allora s'alzò repentinamente e volle recarsi a cercarlo dall'altro lato della torre.

— Aspettami qui, — disse semplicemente.

Egli fu impaurito.

— Lia, — le gridò, — non t'azzardare, il vento potrebbe portarti via. Cammina basso.

Ma ella non l'udiva, era già lontana a lui.

— Diavolo d'una ragazza!

Adesso col terrore alla gola egli la vide attraversare lo spianato, ma poi come improvvisamente aggrantata da una raffica furibonda la vide vacillare, indietreggiare con'abbra, come una povera creatura preda di un fantasma. E tuttavia ella cercava di opporre al vento tutte le energie del suo piccolo corpo.

— Buttati giù, Lia! A terra, a terra! — egli le andava gridando disperato.

Poi, accorgendosi ch'ella non poteva più udirlo, egli stesso si mise a camminare carponi verso di lei. Voleva salvarla ad ogni costo, strapparla di là.

Fu allora che una raffica più forte piombò sulla torre ed egli vide lei abbandonarvisi di colpo, quasi con una voluttà selvaggia. Poi la vide indietreggiare come impazzita verso l'opposta merlatura quasi ella volesse gettarsi perdutamente tra le braccia di quella rapina indiavolata.

Ebbe un gran tuffo al cuore.

— Ma Lia, Lia, che fai?

E balzato in piedi come in uno smarrimento di tutto, giunse appena in tempo ad agguantarla per l'orlo della vesticciola, strapparla all'indietro con violenza, prenderla tra le sue braccia, e cadere al suolo con lei.

Oh, allora quei suoi poveri occhi quasi rimpiccioliti dalla follia e dal terrore come lo fissarono su dal viso sbiancato! Com'ella palpitava e tremava tutta fra le sue braccia! Un povero uccellino era, abbattuto fuor del nido da una tempesta implacabile.

— Ma che hai fatto? che hai fatto, Lia? — egli le chiedeva cacciando il suo sguardo negli occhi di lei e stringendole forte il capo fra le mani. — Dimmi, che volevi fare? Buttarti di sotto, fare?...

— Non so, non so... — ella mormorava smarrita, perduta, come venisse allora da un sogno.

Un pianto convulso la prese tutta all'improvviso ed egli baciandola la portò di peso fino alla botola e la fece discendere dentro la torre.

— Che hai fatto? Dimmi! Che volevi fare, Lia?...

Ella nulla disse, e non parlò più fino a sera quando dopo essersi riposata sul suo letticciolo e confortata di qualche farmaco potè alfine riaprire gli occhi e fissarlo dolcemente, con gratitudine.

Ma allora, pur nello smarrimento che pareva aver invaso tutto il suo sguardo egli lesse con terrore il rimpianto per una grande beatitudine perduta.

CARLO LINATI.

Il monumento a Vittorio Emanuele e la pietra di Botticino

La proposta di dipingere a travertino il monumento di Vittorio Emanuele II a Roma, che noi vogliamo credere scherzosa, ha dato motivo ad alcuni scritti, taluni dei quali non trascurabili, come l'articolo apparso sulla *Stampa* a firma Diego Angeli, al quale va riconosciuta una certa autorità in materia di arte.

E' per questo che interveniamo, non tanto nella questione artistica dell'impiego del botticino per il monumento a Vittorio Emanuele, questione che riteniamo abbastanza superata per il fatto che il monumento esiste, e che resterebbe superata anche per quelli che lo vorrebbero dipingere; ma per alcune considerazioni che riguardano l'industria del botticino, la quale non deve essere danneggiata, anche se persone autorevoli e di indiscusso valore, possono ritenere che il suo impiego nel monumento romano sia stato un errore.

Noi bresciani, che conosciamo il botticino attraverso i nostri secolari monumenti, potremmo anche ritenere che la questione della sua bianchezza sia risolta ogni giorno che passa, e, immaginando che i monumenti si costruiscono per l'eternità e non per il volgere di due o tre generazioni, potremmo anche pensare che un poco di pazienza nell'aspettare che il monumento si colorisca come — per esempio — la *Loggia* di Brescia o i *Miracoli*, non dovrebbe essere considerata virtù eccessiva.

Nello scritto dell'Angeli esistono però alcuni lapsi che non riguardano solo la questione artistica. Lasciamo andare l'errore di mettere le cave di Botticino e Mazzano sul lago d'Iseo, o nel vecchio collegio politico di Iseo, per giustificare la preferenza che lo Zanardelli avrebbe dato all'industria del suo collegio. Corretto l'errore geografico, l'Angeli potrebbe ribattere che comunque si trattava di un interesse della provincia di Brescia che lo Zanardelli avrebbe sostenuto, facendo torto all'arte ed a se stesso.

Resta il fatto che al tempo della decisione, crediamo il 1889, Giuseppe Zanardelli non era ancora Presidente del Consiglio. Ciò che viceversa molti ignorano, mentre ha avuto importanza per la decisione, è il fatto seguente. L'architetto bresciano Antonio Tagliaferri, che fu uno dei migliori classificati nel primo concorso del 1884, ebbe tale dispetto per il fatto che il concorso era stato vinto dal francese Nenot da non volersi più interessare della cosa, neanche quando il concorso fu rifatto. E non fu il solo ad addolorarsi.

Nel secondo concorso uscì vincitore il Sacconi, il quale aveva accettato l'idea del Tagliaferri, che del resto era già stata affacciata nel tema, della grande gradinata e del portico sovrastante.

L'architettura del Sacconi e soprattutto la finezza dei particolari, ai quali il Sacconi dedicò così profondo studio, diventarono una difficoltà quando si trattò di scegliere il materiale da lavorare, e fu proprio Antonio Tagliaferri, ricordandosi della prova fatta dal botticino, attraverso i secoli, nei monumenti bresciani, a suggerire ed a insistere per il botticino.

Questa è la verità vera che potrebbe essere documentata da chi sopravvive a queste battaglie di quaranta anni fa.

Per il fatto che Zanardelli è morto, e dato che noi non abbiamo ragione di rifare la cronaca e la giustizia di quei tempi, potremmo anche lasciare passare la affermazione di Diego Angeli che i fornitori del botticino furono così grati allo Zanardelli da regalargli la famosa villa di Maderno. Speriamo che Diego Angeli sappia che su questa diceria vi è stata una inchiesta parlamentare, e che gli avversari politici di Zanardelli avevano tutto l'interesse di farla severa. Eppure non risultò niente, tanto più che la diceria nacque per l'aggiudicazione del terzo lotto dei lavori del palazzo di Giustizia, nel quale entrava una certa quantità di botticino per il cortile di onore, e allora la villa era già fatta.

Si può aggiungere che l'unico erede di Giuseppe Zanardelli non potè mai abitare la villa, che e tuttavia la vendì, perchè sarebbe un lusso troppo sproporzionato per le risorse che lo Zanardelli lasciò.

Ma tutto ciò ha valore episodico e ci interessa relativamente, se non per una certa obbiettività nel giudicare anche delle cose passate.

Diego Angeli se la prende col botticino come materiale e non sembra che se la prenda esclusivamente per il monumento, ma per le caratteristiche della pietra tanto è vero che aggiunge «questo botticino ha una quantità di inconvenienti contro i quali non vi è arte umana che possa trovare rimedio».

Questa non è più discussione intorno al monumento, ma è negazione di un materiale che — per esempio — nei monumenti bresciani ha dato secolare prova delle sue qualità, tanto è vero che non è certo la lista di coloro che ne hanno illustrato i pregi, ultimo l'architetto Luca Beltrami in due articoli sul Marzocco del settembre e ottobre dello scorso anno.

La difesa che noi bresciani facciamo del botticino non riguarda affatto l'estetica del monumento romano, ma il risultato dell'uso là dove non esistono questioni di ambientamento e contrasti di tendenze o di gusti. Difendiamo il botticino anche perchè si tratta di una grande industria la quale non vive per la pubblicità fatta ai propri prodotti dal monumento romano (che anzi sarebbe negativa a testimonianza dell'Angeli), ma dai risultati che si sono ottenuti dovunque si lavora e si esporta, dalla America al Giappone.

Noi bresciani siamo anche particolarmente gelosi di questa industria perchè sappiamo le vicende disgraziate di imprese simili da Carrara a Nabresina, dove si hanno e si attendono gli aiuti dello Stato, mentre gli industriali bresciani non attendono aiuti da nessuno, e lavorano sul serio ad allargare l'uso di questa pietra che evidentemente serve a molti usi, non esclusi i monumentali, anche se ha dietro di sè l'orrenda mole del monumento romano.

Vorremmo insomma che chi si occupa del monumento a Vittorio Emanuele II dato che se ne discute per altri 50 anni discutesse una volta di più se l'uso del botticino a Roma è stata una bella o brutta impresa, ma non dichiarasse che il botticino è un ignobile materiale per degli usi che in tutto il mondo se ne può fare.

Come si vede noi non siamo entrati in questioni d'arte, ma domandiamo semplicemente che nel giudicare di un materiale, ottimo sotto molti riguardi, non si disprezzi per l'eventuale cattivo uso che ne è stato fatto, a giudizio di qualcuno, a Roma. Pare a noi di essere in questo abbastanza obbiettivi nel giudicare il passato ed il presente, e [illegible]

POSTA DI JESI

Caratteri del contadino jesino - Trionfo del cavolo - Nelle strettoie della crisi -

JESI, settembre.

(P) Tutta la marca jesina è fertile: grazie al fiume Esino che la solca e la bagna, ed ai venti dell'Adriatico che la rinfrescano, ma non la danneggiano. E tuttavia se qui lavorasse un altro contadino, un contadino meno alacre e meno tenace, chissà mai se la produzione agricola della zona sarebbe così ricca, soprattutto così varia. Giova certamente all'economia della regione il patto colonico che qui vige, la mezzadria: il quale impegna nel lavoratore della terra tutte le possibilità e lo spinge a tutti gli sforzi; ma il fattore primo di questa prosperità bisogna cercarlo più che tutto nel carattere del contadino jesino: che non è mai contento di sè, che è fantasioso e ambizioso, che considera la terra che gli è stata affidata come una grazia di Dio, alla quale egli deve sacrificare tutto per ottenere a sua volta tutto. O, almeno, il più possibile, ond'è che una terra, dei poderi, pur non grandi, e spesso piccolissimi, che rendono dieci volte tanto di altri di altri luoghi, maggiori, ma non così intensamente lavorati: ecco delle colture che altrove sarebbero considerate o inutili o mediocri e qui invece assumono un'importanza economica non solo notevole, ma spesso addirittura primaria. La coltivazione del cavolo, per esempio, sarebbe altrove appena, ed anzi in generale e una cultura di terz'ordine; un reddito annuale sì e no calcolabile. Ma qui, e certo da tempi lontani, è non solo una delle più redditizie, ma anche quella che ha dato fama alla città, in Italia e fuori d'Italia. Infatti, in obbedienza alla vasta produzione, non tardarono a sorgere in Jesi delle case esportatrici di questo prodotto molto cercato specialmente in Germania: e poichè più esso veniva domandato, più era coltivato razionalmente, in breve nessun cavolo italiano fu all'estero tanto apprezzato quanto il cavolo jesino. Soprattutto per la sua grossezza: che è tale, così imponente, da far sì che pochissimi cavoli bastino, quando la stagione è al suo colmo, a riempire un carro ferroviario anche stipato. Ma il cavolo jesino bisogna soprattutto vederlo là dove nasce: su questi campi nei quali occupa se non lo spazio maggiore, la zona dei poderi più benedetta dal sole. Distese immense di verde: e poichè è in inverno che esso cresce e prospera, tutto quel verde in mezzo agli alberi senza foglie ed alle stoppie nude fa quasi pensare ad un inganno ottico, dà la sensazione come di un repentino e strano mutamento di stagione. Vero è che il verde del cavolo non è il medesimo di quello dell'erba che spunta in primavera, essendo il suo un verde che si sarebbe tentati di chiamare mortificato, tanto si avvicina al cinerino e quasi lo copia. Ma questo non toglie che sia verde, e verde vivo; e l'impressione d'una campagna generosa, d'una campagna eccezionale ci tocca, ci prende, rimane a lungo in noi. Tanto più e meglio in quanto, usciti dalla zona, e prossimi ormai le scoscese montagne di Serrasanquirico e di Fabriano, la campagna s'impoverisce di colpo di fronte ai nostri occhi: presentandosi brulla, triste, rocciosa, infruttifera o quasi.

Tuttavia non solo il cavolo è piantato e curato dal contadino di questa valle; benchè la coltura del cavolo sia stata, ed in parte sia ancora oggi, ripeto, la coltura per lui più immediatamente redditizia. Ma per essa il contadino jesino non trascurava poi e non trascura le altre. Non il grano, di cui ha bisogno per nutrirsi; non il frumento che gli offre la polenta per l'inverno: non il tabacco che gli sarà comperato dalla vicina Manifattura dei Tabacchi di Chiaravalle; non il fieno che gli occorre per le bestie; non la vite che gli deve fornire il vino. Il fatto è che, operoso, tenace, instancabile, egli sa sapientemente alternare le colture in obbedienza alle stagioni ed ai suoi bisogni: e in nessun luogo come qui è possibile al lavoratore della terra l'indipendenza assoluta o un'esistenza tranquilla. Anche se il podere ch'egli coltiva non è immenso, anche se è solo di sei o sette ettari. Oh, bisogna venir qui, affacciarsi su questi campi quando l'inverno sta per declinare e la primavera già s'annuncia sugli alberi con le prime gemme! Il cavolo è già in alto di fare il seme; chè ha sentito il sole d'aprile, o la brezza di maggio; e non sfoga più in larghezza, sfoga ormai tutto in altezza, urgendo in lui l'ansia del seme, la gioia della procreazione. Il campo è già in gran parte vuoto: solo qui e là gli stoli mozzati, i gambi rosicchiati biancheggiano sulla terra indurita. Ma i cavoli superstiti non si curano di quello spazio che ieri forse avrebbero desiderato per aprirsi più liberamente; oggi la pianta non ha che un impulso: quello di assottigliarsi verso l'alto, di cercare il sole, anche se quel sole è la vita pel seme e la morte per lui. Ma il contadino ha sempre più fretta del cavolo. E quando ha salvato quelle sei o sette piante che devono dargli il seme per l'anno venturo, tutte le altre le taglia di corsa: chè quel quadrato di terra egli l'ha già destinato ad un'altra coltura, e non c'è tempo da perdere, neppure un'ora e il caso di buttar via.

La crisi, che pure nei primi anni poco o nulla qui si avvertiva, minaccia ora anche questa città che un poco iperbolicamente fu chiamata la Manchester delle Marche: sebbene la produzione agricola non sia mai diminuita; e l'industria abbia fatto tutti gli sforzi possibili per difendersi e resistere. Ma la ricchezza di Jesi e della sua piana le sue ragioni le trovava soprattutto nell'esportazione era l'esportazione che permetteva alla città di creare nuove industrie e di consolidare le già esistenti. Infatti le filande, le cartiere, le fabbriche di fiammiferi, le distillerie della città apparentemente non avevano rapporti con la produzione agricola, della campagna: di qui gli industriali di là gli agricoltori: ma in realtà quando gli esportatori cominciarono a perdere gli sbocchi esteri e, per conseguenza fatale, a restringere le offerte degli agricoltori, l'industria sentì subito il contraccolpo di questo stato anormale di cose. Lo sentì e ne soffrì. Cercò tuttavia di lottare: sulle prime, trovando nuovi mercati, nuovi punti di sbocco; in un secondo tempo, avvilendo i prezzi, indebolendo i propri guadagni. Ma in queste circostanze si resiste male; si lotta con fatica; appena i più forti riescono a non soccombere. D'altra parte, la città era abituata a lavorare di continuo; a lavorare ed a guadagnare molto: ed il disagio della disoccupazione difficilmente è tollerato da un artigiano che ha sempre contato su una settimana sicura e non gli è mai capitato di doversi imporre dei limiti così nei propri bisogni come nei propri lussi. Fortuna volle però che la crisi non precipitasse di colpo: che le cose non mutassero dalla sera alla mattina: un lentamento, un poco si può dire ogni giorno. Inoltre, fortuna anche maggiore, e forse la più logica, la veramente profonda, il marchigiano di questa valle, campagnolo o cittadino, operaio o artigiano, benchè di carattere impulsivo ha questa straordinaria di pazienza: sa accettare la sorte, buona o ingrata che sia; è lavoratore tutto: non ha orgogli, meno che mai falsi preconcetti: è attaccatissimo alla famiglia. Da ciò il relativo disagio di questa città e del suo contado nei suoi elementi lavorativi; che, mancato il lavoro nelle fabbriche, l'operaio non esitò ad accettare altre fatiche, anche quelle dei campi se di meglio non trovava. Cosa non difficile: i contadini, gli agricoltori avendo sempre poche braccia per i loro poderi; e che, [illegible] la terra più la si lavora e più rende.

ALFREDO GIARRATANA.

Il viaggio sentimentale del "Malighin,,

(Dal nostro inviato speciale a bordo del rompighiaccio)

ARCANGELO settembre.

Mentre il rompighiaccio russo «Malighin» superava la plumbea Dwina per raggiungere il Mar Bianco, il Cancelliere del Reich, Brüning, giungeva a Parigi. Alla stessa ora in cui i rappresentanti di sette Potenze stipulavano a Londra la proroga dei crediti stranieri a breve scadenza concessi alla Germania, non lungi dal 77.o grado di latitudine, noi incontravamo i primi ghiacci distesi, sotto una nebbia grigia, sino al fulvo orizzonte. Mr. MacDonald era appena arrivato a Berlino, che ci appariva il dirigibile tedesco «Conte Zeppelin», in una corona di nubi dorate sotto le quali, presso l'isola di Hooker, era ancorato il «Malighin». Navigavamo dinanzi all'isola Newton verso una roccia, mentre Brüning si incontrava a Roma con Mussolini. Balzavo dal letto, nella mia piccola cabina, e contemporaneamente la Banca Danat, con l'aiuto del Reich, veniva rimessa a galla. Il tasso di sconto della Banca d'Inghilterra saliva, e la temperatura del mare Victoria scendeva a cinque gradi sotto zero. Mr. Baldwin si incontrava con MacDonald, e noi superavamo la Dwina ampia quanto un mare per raggiungere di nuovo il nostro porto di partenza: Arcangelo.

L'Artide rossa

Devo dire che io ho partecipato alla spedizione del «Malighin» verso la Terra di Francesco Giuseppe. Il mio interessamento agli avvenimenti politici ed economici che si verificavano nello stesso periodo era quindi molto più vivo. Se i radiotelegrafisti del «Malighin» non avessero dimenticato una vite speciale dei loro ricevitori a onde corte, troncando il nostro contatto con le notizie dall'estero, la Spedizione si sarebbe immersa molto più nel mare della crisi finanziaria internazionale che in quello dell'Artide. Ma anche i segni dell'estate polare sono apparsi chiari durante il viaggio.

A bordo si trovava una buona dozzina di giovani bolscevichi, in parte adolescenti; il loro spirito si sollevava man mano che la ragione, nei cosidetti paesi capitalistici, sembrava naufragare. Ogni volta che una notizia russa annunciava la caduta della sterlina o le difficoltà bancarie in Germania, i volti di questi giovani splendevano di schietta gioia. In quei momenti mi allontanavo volentieri per recarmi a prua e vedere lo spezzarsi del ghiaccio.

Mentre i fianchi gelati del «Malighin» sprofondavano in acqua i lastroni azzurro pallidi che si spezzavano ondeggiando sotto il peso della nave, io andavo col pensiero alle vie brulicanti delle nostre grandi città e accoglievo in me l'ansia d'ogni passante. Chi ha partecipato una volta alla vita pubblica, non ne può più fuggire, anche quando si spinge nell'ignoto dei ghiacci polari. Il nostro vapore portava con se le grandi tensioni di questo mondo inaudibile e inclsibile, gremito di comunisti desiderosi di battaglia.

Il quotidiano contatto con questi uomini è stato più rude dell'alito mortale del pack gelato e tonante perchè questi uomini portano con sè, come un vento, tutta l'ideologica aria dell'Unione dei Soviet. Giovinezza rossa, ubriacata ai suoi pensieri, giovinezza che da Samarcanda alla Terra di Francesco Giuseppe agita la bandiera rossa. Il mondo polare dai ghiacciai brillanti e delle rupi di basalto ha mutato i suoi freddi colori ed è diventato l'Artide rossa.

Come la formica preferisce una speciale razza di insetti dai quali trae umori preziosi, così l'Unione dei Soviet preferisce una certa categoria di turisti stranieri dalla cui esistenza ricava un pregevole reddito. Tale denaro si impiega in Russia per l'acquisto di macchine, acquisto non meno necessario del pane quotidiano. Recentemente, persino l'Artide è diventata per la Russia una zona naturale quanto ogni altra parte del mondo.

Turismo polare

L'idea di fare oggetto del movimento turistico una regione che sinora era stata percorsa solo da spedizioni speciali a causa dei pericoli per le navi, i rischi personali e le difficoltà della vita, non era priva di audacia e poteva fondarsi solo sulla considerazione che l'Unione dei Soviet possiede i migliori e più robusti rompighiaccio del mondo.

L'impiego di un comune mezzo di trasporto con dei turisti che hanno la pretesa di essere nuovamente in Europa dopo un tempo ben prestabilito, dopo essere stati condotti ai margini della barriera dei ghiacci, avrebbe arricchita la cornice del movimento dei forestieri. Perchè bisogna tener conto che chi viaggia per divertimento non intende sottoporsi ad un martirio e tale martirio potrebbe consistere nel gelare all'ottantesimo grado di latitudine Nord ed uscirne solo dieci mesi più tardi.

Chi viaggia per compiere delle ricerche si adatta a un certo rischio, specialmente quando egli può scegliere bene in precedenza la sua compagnia. Viceversa, prima della partenza, non mi si volle mostrare a nessun costo la lista dei passeggeri; mi si spiegò chiaramente che la potenza delle macchine del «Malygin» escludeva il pericolo di un congelamento e di un non desiderato inverno in spiacevole compagnia.

E' stato bene che io non abbia fatto obiezioni perchè ciò mi ha permesso, durante la lunga notte invernale, di apprendere il giuoco degli scacchi insieme al simpatico prof. Wiese — mentre fuori l'urlo delle tempeste di neve suonava Debussy — tutte le volte che le lunghe discussioni con i tenaci marxisti sulla dialettica rivoluzionaria da Hegel a Lenin mi avevano annoiato. Per tacere interamente delle conversazioni coi passeggeri americani che dal mattino alla sera non riuscivano ad esaurire il tema delle migliori comunicazioni per mezzo di treni rapidi in tutto il mondo e quello del miglior grasso per i fucili.

I cittadini sovietici apparivano meravigliati per la nostra maniera scettica di considerare la vita pericolosa e la calma snervante. Il pensiero di affidare al traffico dei forestieri il vergine arcipelago della Terra di Francesco Giuseppe procurava loro la gioia più profonda, e si vedeva già sorgere, nei loro spiriti irrequieti, tra gli scogli coperti di muschio del capo Flora, un grande albergo le cui arioso camere sarebbero state concesse a pagamento ai ricchi stranieri: tutti gli stranieri, notoriamente sono ricchi.

Il fascino dei ghiacci

Si è determinata così una condizione di spirito che può chiamarsi la «malattia del movimento turistico». Ci si ammala, se c'è la predisposizione, quando, al di sopra dell'ottantesimo grado di latitudine Nord, in estate domina incontrastata la nebbia o quando le isole dell'Artide rosse sono quasi interamente coperte, in maniera inesorabile, di compatti ghiacciai. Ad onta di ciò, nulla è per loro più sicuro del fatto che i viaggi turistici nella regione polare sovietica diverranno una ricca fonte di guadagno.

L'incanto dell'Artide si schiude soltanto a coloro che, penetrando nella pericolosa regione, affrontano un certo rischio. Proprio così, come il segreto delle alte vette montane prende interamente solo gli uomini che nell'impresa sanno di correre un rischio. Ma non sarà mai possibile, come si capisce, mettere in pericolo un intero piroscafo, che ha a bordo numerosi passeggeri, solo per accrescere il loro godimento.

Il capitano del «Malighin» non ci ha mai pensato. Nel suo intimo, probabilmente, egli biasimava la curiosità degli stranieri che volevano assolutamente raggiungere il pack senza un serio motivo. Appena appariva la nebbia, cosa molto frequente, egli appoggiava la sua bella nave a un lastrone di ghiaccio e attendeva che il tempo migliorasse mentre i passeggeri, dopo aver frugato per un'ora nella noiosa polvere bianca, per non farsi vincere dalla melanconia, tornavano alle loro cabine, si stendevano sul letto e si mettevano a leggere i romanzi umoristici di Wodehouse. Il desiderio dei viaggiatori di traversare acque sconosciute era, per la precisa volontà del capitano, difficilmente effettuabile. Una volta che il piroscafo era fermo, a poca distanza dalla pittoresca isola di Bell, noi rinunziammo infatti a spiegarci nella parte settentrionale del mare di Cara che sulle carte marittime è pieno di lacune.

Si è parlato della sicurezza e del comfort dei viaggiatori del «Malighin». Questo superava i desideri, quella era maggiore di quanto fosse necessario, tale da non scuotere la opinione che l'Artide possa costituire la meta di un viaggio di piacere. Abbiamo avuti buoni contatti coi ghiacci, raggiunti per la prima volta verso il 77.o grado di latitudine Nord, sulla calotta gelata: abbiamo trovato il canale britannico quasi libero di ghiacci, e siamo stati circondati dalla nebbia per nove giorni. Ma chi potrebbe garantire che l'estate ventura, il canale britannico sarà egualmente aperto e che l'Arcipelago, per tutto luglio senza interruzione, non sarà coperto di fitte nebbie?

Un'Arca di nuovo genere

Uno dei miei compagni di viaggio, un Americano, ha risolto, durante la navigazione, più di duecento giuochi di pazienza per quanto ciò non fosse compreso nelle sue intenzioni al momento dell'acquisto del biglietto. Egli considerava quei giuochi di pazienza come una prova della sicurezza della sua vita che trascorreva come se egli si fosse trovato nella sua abitazione di Cleveland. Anch'io posso dire che certe discussioni lunghe intere giornate, sul Piano quinquennale e sul materialismo storico, che ho avute con i passeggeri comunisti sono state possibili per l'assoluta tranquillità e la mancanza di qualsiasi pericolo per la mia vita. Non dovrei omettere, quindi, i miei più vivi ringraziamenti all'Ufficio Viaggi della U.R.S.S. Perchè ciò non era calcolato nel già abbastanza alto prezzo del viaggio.

No, il viaggio del «Malighin» non è stato la temeraria spedizione nell'Artide misteriosa che qualcuno aveva in mente di compiere. Ha superato il margine dei consueti viaggi che ogni anno sono compiuti da parecchi piroscafi russi per mantenere le comunicazione con le stazioni metereologiche dell'Artide, ma i tre progetti veramente interessanti — ricerca dei resti dell'«Italia», esplorazione della parte settentrionale del mar di Cara e avanzata sulla Terra del Principe Rodolfo verso il Nord — sono stati abbandonati alle prime difficoltà. Pure, la scoperta di cinque nuove isolette e il fatto che ogni ora veniva raccolta una bottiglia d'acqua marina per analizzarne il grado di saturazione salina, aggiungono una nuova pagina nella drammatica storia delle esplorazioni polari. Ma tutto ciò non crea e non toglie nulla all'esperienza personale, che questo viaggio costituiva per ogni partecipante.

Abbiamo percorso per alcune settimane l'estrema regione del mondo, ci siamo affidati alle braccia della natura più selvaggia e più crude, quale poteva essere nel secondo giorno della Creazione, e nel sonno della infernale notte polare ci ha inseguito il fragore dei blocchi di ghiaccio contro le pareti della nave come una voce ansiosa del segreto di questa solitudine. Non dimenticheremo il canto delle bufere di neve urlanti contro le antenne come non dimenticheremo al ritorno in patria, gli ultimi frammenti di ghiaccio ondeggianti sotto la spinta della nave, dopo le tante diaboliche giornate della notte artica, nel primo crepuscolo.

Il rompighiaccio «Malighin» è stato anche una specie di Arca che comprendeva in sè una dozzina di strane e, nel loro genere, indimenticabili anime umane. Per migliaia di chilometri, sul mare lontano da ogni segno di vita umana, si è spinta quest'Arca in cui, come nell'impresa di Dio, brulicavano strani uomini, strane idee e strani destini. Essa si è dimostrata a ogni ora più forte dell'infinito che la circondava.

FEDERICO SIEBURG

(Copyright della Stampa Associata di Francoforte e della «Stampa»).

Aristocratici dissestati in Austria
e professori ungheresi senza cattedra

Vienna, 8 notte.

Il pubblico prova una certa soddisfazione ad apprendere dai giornali che diligentemente spulciano gli elenchi dei creditori delle Banche dissestate, quali personalità abbiano subito, con le ultime crisi, forti perdite. Negli scorsi giorni abbiamo mandato a memoria i nomi dei «poveri» artisti che hanno perso, con l'Anstaltbank, milioni e centinaia di migliaia di lire. Oggi vengono indicati gli aristocratici i quali avevano affidato i loro soldi alla Banca Boden[illegible]: il barone Oscar Gautsch, un parente dell'ex Presidente del Consiglio del tempo della Monarchia, viene alla testa con 2 milioni e 500 mila lire; il principe Carlo Emilio Furstenberg e la principessa Erwin Hohenlohe hanno perduto ciascuno circa un milione e mezzo di lire; il conte Alessandro Pallavicini e il barone Leopoldo Chlumetzky, un milione di lire all'incirca; il Chlumetzky, che al tempo della Monarchia sostenne una notevole parte politica e amico di una biografia di Francesco Ferdinando. Fra i creditori della Banca stanno poi, per la non ingente cifra di 56 mila lire, e sotto il nome di Duca Ottone di Bar, l'ex-Arciduca Ottone d'Absburgo, pretendente al trono d'Ungheria.

A Budapest il giornale «Magyarsag» ha iniziato una campagna, invocando severe sanzioni a carico dei responsabili della fuga dei capitali. Il giornale dice che all'estero, attualmente, si trova almeno un miliardo di «pengo» (4 miliardi di lire), per metà proveniente dai grandi «cartelli» industriali. «In Germania — esso dice — sarà forse riuscita a fare rientrare solo una parte dei capitali emigrati, perchè ha compilato gli elenchi dei responsabili, e applica senza pietà i provvedimenti presi».

Sedici cattedre universitarie, attualmente vacanti, non riceveranno nuovi titolari per ragioni di economia; per lo stesso motivo il Ministero della Pubblica Istruzione ungherese ha deciso di mandare in pensione altri 18 professori di Università, col pretesto del limite di età.

Un Buddha in smeraldo
venduto per 4000 lire da un missionario

Vienna, 8, notte.

Un negoziante di antichità ha ricevuto la visita di un uomo che si spacciava per missionario, e che gli offriva in vendita un Buddha composto di una sola bellissima pietra verde. Il Buddha poggiava su zoccolo, e alla domanda dell'antiquario dove lo zoccolo si trovasse il missionario rispondeva che lo aveva venduto in India, essendo d'oro puro, perchè aveva bisogno di [illegible] i quattrini per ritornare in Europa. Più tardi il missionario chiedeva per l'oggetto circa 500 lire, ma il negoziante gli diceva di volerlo prima fare esaminare.

Un esperto ha ora osservato la pietra, ed ha constatato trattarsi di un bellissimo smeraldo di 150 carati. Il cui valore è addirittura incalcolabile. Il negoziante non ha riferito, evidentemente, il risultato della perizia al [illegible], ma gli ha pagato le 4000 lire, e si è tenuto l'oggetto. Se la stima risponde a verità, siccome un carato di uno smeraldo ha un valore minimo di 20 scellini, ed uno massimo di 20 mila, il Buddha potrebbe avere un valore oscillante fra 3000 scellini e 33 milioni e 300 mila scellini. E da notare che uno scellino corrisponde a lire 2,70 italiane.

Senatore rumeno indebitato
che diventa improvvisamente milionario

Bucarest, 8 notte.

E' stata eseguita una inchiesta a carico di Romolo Boila, vice presidente del Senato durante il regime nazional-zaranista. Dalla inchiesta è risultato che il Boila, prima di assurgere a quella carica, era indebitato per [illegible] e possiede un palazzo a Kolozsar.

IL RADDRIZZATORE DI CAMPANILI

Don Piccardo cerca un socio

Chiavari, 8 notte.

Ecco una buona notizia per gli ingegneri disoccupati: Don Piccardo cerca un socio.

Mi spiego: il geniale ideatore del metodo per raddrizzare i campanili, che i lettori conoscono attraverso la mia intervista di ieri, ha compiuto sinora tre sbalorditive operazioni, realizzando la seguente serie di guadagni: 1.a operazione (campanile di Moranego): seccature, attacchi, invidie; 2.a operazione (ponte sull'Erro): invidie, attacchi, seccature; 3.a operazione (campanile di Santo Stefano): applausi, ringraziamenti, benedizioni.

— Il tutto però compensato — dice don Piccardo — dalla mia soddisfazione spirituale di religioso per aver salvato la vita a più di un campanile destinato a perire. Peccato che con la soddisfazione spirituale non si comprino brevetti.

Il brevetto: ecco l'intima preoccupazione che il prete, giunto ormai sulla soglia della celebrità, mi confida durante un supplemento di intervista concessomi ieri sera nel ritornare da Santo Stefano, in una fragrante osteria di Rezzoaglio, paesello tuffato nell'Appennino, a 43 chilometri da Chiavari, mentre da una finestra aperta giunge sino a noi il canto notturno dell'Aveto fragoroso.

« Io non ho segreti »

Il desiderio di brevettare quella che egli chiama la sua idea, che i contadini chiamano miracolo e che gli scettici si degnano definire una graziosa trovata, non è sorto spontaneamente nell'anima semplice e diritta (diritta come un campanile dopo la cura) di don Piccardo. Egli — lo sappiamo — compie l'opera sua con amore di artista, convinto di adempiere ad una missione, spinto quasi da una irresistibile forza interna: la forza che l'altro giorno ha spostato per un metro e settanta le 1200 tonnellate rappresentanti la mole del campanile di Santo Stefano. Fin dal suo primo esperimento egli è stato assediato da una infinità di gente — ecclesiastici e laici — che volevano sapere il suo segreto.

— Io non ho segreti — rispondeva evangelicamente don Piccardo.

— Allora ci dica come fa a drizzare la spina dorsale ai campanili rachitici, senza abbatterli e poi ricostruirli, come si è sempre usato nelle migliori famiglie, anzi, nelle migliori parrocchie.

A questa domanda diretta, il buon sacerdote s'illuminava nel viso di un gran sorriso ingenuo, che però era smentito dal gioco mobilissimo dei suoi occhietti vivaci, e rispondeva all'interrogante:

— Lei vuol mettermi con le spalle al muro, ma i muri, al mio cospetto, s'inchinano come i campanili e mi cedono il passo.

— Insomma, non ci vuol dire come si fa?

— Si fa, ma non si dice.

(Avverto che questa risposta era data senza nessuna allusione al ritornello di una canzonetta molto in voga).

Tale schermirsi dell'inventore a dare spiegazioni sul suo sistema, mise in giro la leggenda ch'egli (prete, ma ligure, e quindi molto scaltro nei suoi affari) intendesse brevettare l'idea. Ma non era così. Me ne dice la ragione lo stesso don Piccardo, mentre una bruna servetta ci presenta un dolce, nella foggia del quale s'indovina un'intenzione lontana di riprodurre, in onore dell'ospite, l'imagine di un campanile:

— Io non posso spiegare il mio metodo agli altri perchè quelli si attendono una spiegazione scientifica che io non so dare. Tutto quanto posso dire sul mio metodo è riassunto in quelle poche parole che ieri lei ha riferito sul suo giornale. Ma quando espongo quella specie di ricetta a terze persone, siano queste simpatizzanti od incredule, mi si prende in giro, mi si dà del furbo di tre cotte, mi si mormora: « Lei vuol darcela a bere, ma sotto ai suoi campanili c'è qualcosa ». Allora mi stizzo e ribatto che sotto ai miei campanili ci sono le fondamenta. E ciò accresce l'impressione che io intenda nascondere un segreto, per timore che mi si porti via il brevetto... come se il brevetto fosse un berretto che se lo porta il vento.

Ci vuole un brevetto

« Ma, tant'è, la pulce nell'orecchio me l'hanno messa: e ormai sui miei « miracoli » si è fatta troppa pubblicità, sono sorte troppe discussioni di competenti (tutti sono competenti in questa materia, meno io) perchè mi sia ancora possibile non tutelare la mia invenzione.

Il colloquio continua, mentre su due mule, in mancanza di una 40 cavalli, scendiamo verso Chiavari, accompagnati da un coro di mulattieri a tre voci, che, non so perchè, fa venire in mente una barcarola veneziana. (Anche sul mulo, del resto, con quel dolce barcollare, par d'essere in gondola).

— L'avrei potuto già prendere, vede, il brevetto; ma per questo ci vogliono quattrini, e qui mi casca l'asino...

— Attenzione, che non le caschi, invece, il mulo!

Ma è possibile che lei non abbia ancora trovato chi le metta a disposizione un capitale?

— Ne ho trovati tanti: uno mi offriva la sua intelligenza, un altro la sua esperienza tecnica, un altro le sue vaste conoscenze nelle alte sfere, un altro le sue pubblicazioni in materia di architettura, un altro ancora il suo metodo per raddrizzare i paracarri. Ci fu persino uno che mi propose di raddrizzargli le finanze con un prestito di cento lire. Nessuno però pensava a raddrizzare le mie... finanze, per l'acquisto del brevetto. Ma se lei è pieno di quattrini! — mi sono sentito più volte ripetere. — Vuole che le sue opere non le abbiano fruttato un paio di centinaia di migliaia...? Mi toccava, anche qui, scherzare e rispondere: « Questo è un altro paio di centinaia di maniche! ».

Don Piccardo ha ragione: le sue opere non sono come quelle, per esempio, di Puccini. Non ci sono diritti d'autore per i suoi lavori. Per lui, di diritti, non ci sono che i campanili, dopo il suo intervento! Per conseguenza, egli cerca un socio. Non occorrerebbe che il socio fosse un capitalista: basterebbe fosse un ingegnere di tale capacità finanziaria da comprare il brevetto, e poi fare sorte comune col sacerdote. Questo, almeno, mi pare d'aver compreso dalle sue confidenze, le quali, tuttavia, sono state interrotte durante il giorno, ad ogni paese, da continue dimostrazioni di entusiasmo. La fama vola anche nei paesi dove si viaggia a dorso di mulo (di notte l'autocorriera di Rezzoaglio non fa servizio) e ora non solo nella valle dell'Aveto, ma nella valle dell'Entella sino a Chiavari il nome di don Piccardo risuona dovunque.

L'ultimo tratto, finalmente, della nostra, chiamiamola così, passeggiata, è compiuto in automobile: ma si procede più lenti che se andassimo a piedi. Ad ogni casolare c'è qualcuno che vuol stringere la mano al medico dei campanili.

Dalla soglia di un alberghetto di campagna, una signorina in golf bianco e senza calze, si avanza ed esclama:

— Bravo, reverendo! Se continua così, lei diventerà celebre quasi come Charlot.

— Il paragone — soggiunge una voce — è come lei, signorina: non calza.

Infatti, quella signorina dimenticava che Charlot non potrebbe mai diventare un raddrizzatore di campanili, perchè avrebbe prima bisogno di raddrizzare se stesso.

A una fermata, un vecchio signore, presentatosi come un colonnello di artiglieria a riposo, consegna al reverendo una busta da aprirsi più tardi.

« Sarà una oblazione per i poveri della parrocchia » penso io, ma più tardi, quando don Piccardo apre la busta, ne sguscia fuori un foglio recante il disegno di un campanile, contornato da una serie di calcoli in minutissima calligrafia. Vi sono molte x, molte y, molte espressioni matematiche. Quel signore ha avuto un gentile pensiero: tradurre in formule logaritmiche (si dice così?) il raddrizzamento di don Piccardo (cioè del campanile). Il prete si mette le mani nei capelli e mi passa il foglio, esclamando:

— Guardi un po', lei, se la mia trovata, tradotta in cifre, acquista d'importanza. Io non ci capisco niente.

Ma un ingegnere, al quale poco dopo presento il foglio, riconosce interessantissimo il disegno e i calcoli e consiglia don Piccardo di conservarli. Gli serviranno per quando presenterà la domanda di brevetto.

— Ho paura che quel giorno non verrà mai! — mormora il sacerdote, non senza mestizia.

« Pro campanili pericolanti »

Ma, ecco, quasi a smentirlo, presentarsi a Chiavari un gruppo di ammiratori, guidato da alcuni cittadini di Santo Stefano, tra cui il signor Giulio Cavagnoli, detto il « sor Giulio ».

Questi propone niente di meno che la costituzione di un comitato. Se ne son fatti, di comitati, per cose assai più meschine e basse di quello che non sia un campanile: e i campanili sono sempre alti... Dovrà dunque sorgere un comitato anche per don Piccardo.

L'idea non è malvagia. Un comitato! Figurarsi che bazza per le patronesse in cerca d'impiego! Si potrebbe, per esempio, intitolarlo: « Comitato pro' (il pro' ci vuole) campanili pericolanti ».

Il guaio è che il comitato potrebbe rischiare di non trovare lavoro per mancanza di soggetti da proteggere. Non bisogna, infatti, credere che in Italia i campanili pendenti siano troppi. Lo stesso don Piccardo pare domandarsi: « Quale campanile potrò mai raddrizzare, adesso?... ». Sarebbe grave certamente che una carriera così bene incominciata dovesse interrompersi per carestia di campanili inclinati. E' vero che in qualcuno dei paesi da noi percorsi si scorgeva qua e là, negli occhi di qualche popolana esultante, un riflesso di nostalgia. C'era chi sembrava quasi dire in cuor suo: « Peccato che non abbiamo anche noi un campanile da raddrizzare! ». Di fronte a simili propositi, se io fossi il campanile di quel paese, giuro che tremerei per la mia vita!

Ma, ad ogni modo, il giorno in cui tutti i campanili fossero diritti, dato che il comitato esistesse, bisognerebbe ricorrere (orribile a dirsi!) al surrogati. Così verrebbe fatalmente la volta delle torri.

E che cosa accadrebbe, ditelo voi, il giorno in cui gli occhi di don Piccardo si posassero, per esempio, sulla torre di Pisa?

GIOVANNI CORVETTO.

Ospizio pei vecchi dell'alta Valle Orco inaugurato a Locana

Locana, 8 notte.

Stamane, alle ore 10, in occasione della Festa Patronale del paese, è stato solennemente inaugurato l'Ospizio per i vecchi poveri ed ammalati dell'Alta Valle Orco.

Alle 10,15 è giunto il Podestà di Locana Pezzetti Giacomo, con la bandiera del Comune, accompagnato da un folto stuolo di autorità, tra cui il Segretario Politico, geometra Alfredo Enrietti, l'avv. Pelle, Segretario Comunale, il dott. comm. Attilio Poggi, medico condotto del paese, il Capo Manipolo geom. Ernesto Pezzetti. Questi hanno accolto il gr. uff. Anselmi, preside della provincia di Torino, il dott. Ghellino, membro della Federazione Fascista di Aosta, il Pretore di Cuorgnè e l'avv. Morgando in rappresentanza del Podestà del Capoluogo di Mandamento, convenuti a Locana per la cerimonia.

Subito dopo, accolte dal deferente omaggio dei presenti, sono giunte la signora Allaria-Bruno, col figlio Edoardo, la baronessa Crova di Vaglio, che rappresentano i congiunti dei due munifici benefattori sig. Francesco Allaria e comm. Giuseppe Chiesa, i quali hanno legato in testamento alla Direzione dell'Ospedale Locanese, rispettivamente centomila e cinquantamila lire, perchè si edificasse un ricovero per i poveri vecchi della zona.

Al rituale squillo di tromba i convenuti si sono raccolti, per qualche istante, in silenzio per ricordare i due estinti benefattori; quindi, il Podestà di Locana ha tagliato i nastri, che chiudevano l'accesso all'Ospizio e quelli che ricoprivano le lapidi commemorative, mentre echeggiavano le note gravi e maestose della « Marcia Reale » e di « Giovinezza ».

Il Vicario Foraneo, arciprete Don Giacomo Macario, in mozzetta viola si è avanzato poi a benedire la costruzione; ed infine, il Presidente del Consiglio dell'Ospedale ing. Giachino Giacomo, il Podestà ed il numeroso gruppo degli invitati hanno visitato i locali, grandi ed ariosi, costruiti coi più moderni sistemi della tecnica e dell'igiene.

Dopo la cerimonia inaugurale la popolazione ha, pur essa, visitato l'Ospizio. In questi giorni verrà, inoltre, distribuito ai poveri di Locana, il reddito annuo di oltre 10 mila lire che il compianto ing. Francesco Allaria legò alla Congregazione di Carità, in memoria ed a ricordo della venerata sua Mamma, Anna Benotti.

I datori di lavoro dei trasporti riuniti a Cuneo

Cuneo, 8 notte.

In un salone del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, sotto la presidenza del comm. ing. Massimo Pellegrini e con l'intervento del Segretario regionale cav. uff. Gino Ristori e del delegato provinciale commendatore Lo Balbo, ha avuto luogo una importante e numerosa assemblea di datori di lavoro di aziende dei trasporti, iscritti all'Unione Regionale Fascista Piemontese dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna di Torino.

Apertasi la riunione, il comm. Pellegrini ha dato la parola al cav. uff. Ristori, il quale ha riferito sul contratto collettivo di lavoro dei camionali, dei « garages » e noleggi da rimessa, soffermandosi particolarmente sul nuovo patto di lavoro del personale dipendente dalle case di spedizione e trasporto, in vigore dal 1.o settembre. Il relatore ha parlato poi sulla costituzione dell'Ente Nazionale Assistenza Trasporti (E.N.A.T.) sulla massa vestiario e ha terminato invitando gli intervenuti, i quali rappresentavano la totalità delle aziende di trasporto della provincia a osservare scrupolosamente i contratti di lavoro e dare sempre ed in ogni circostanza prova della loro fede fascista, collaborando in perfetta unità di spiriti e d'intenti con i prestatori d'opera con le organizzazioni che li rappresentano.

La riunione, che è riuscita una imponente manifestazione sindacale e che ha rivelato in tutti gli intervenuti lealtà di propositi e maturità corporativa, è terminata con una vibrante dimostrazione di devozione al Duce e al Regime Fascista.

Nuovi Segretari Comunali nel Vercellese

Vercelli, 8 notte.

Sono stati nominati i seguenti segretari comunali: Zorzoli rag. Giuseppe, a Zubiena; Lepora rag. Dante, a Borgo d'Ale; Lepora rag. Bernardino, Consorzio di Campiglia Cervo; Alzino geom. Fiorentino, a Sabiggia; Domingo rag. Rocco, a Fontanetto Po; Guelpa rag. Giovanni, a Mosso S. Maria; Invigliona geom. Francesco, Consorzio di Alloche; De Giovanni geom. Felice, a Pralungo; Mosca Gorei geometra Giovanni, Consorzio di Scopello; Torrone geom. Giuseppe, Consorzio di Mezzana Mortigliengo; Inverardi rag. Sandro, a Trivero; Cappugi Tito, a Desana; Bertolone rag. Domenico, al Consorzio di Campertogno.

I PROCESSI

La donna che accecò la rivale in Corte d'Assise

Roma, 8 notte.

Un gravissimo processo verrà trattato dinanzi alla Corte di Assise nell'imminente ripresa. L'imputata è tale Guglielmina Fremiotti che nel luglio dello scorso anno, con premeditazione, cagionava, con getto di liquido corrosivo, a tale Giuseppina Valori, amante del marito, una malattia durata circa tre mesi che ebbe per conseguenza nella vittima la perdita totale della vista con permanente deformazione al viso.

La relazione adulterina

Il grave episodio avvenne a Roma il 25 luglio 1930, alla salita di San Sebastianello, che da piazza di Spagna porta al Pincio. La Fremiotti nel 1915 aveva sposato tale Demostene Canegiani con il quale aveva avuti diversi figli, di cui cinque viventi all'epoca del delitto. Circa due anni prima del triste episodio, la Fremiotti aveva notato un raffreddamento nei rapporti con il marito. I suoi sospetti non erano infondati perchè nell'ottobre del 1929 — secondo quanto ebbe a raccontare l'imputata nei suoi interrogatori — era pervenuto al Comando della Milizia Ferroviaria, a cui il Canegiani, quale fuochista delle Ferrovie dello Stato apparteneva, una lettera con la quale lo si accusava di avere una amante. In seguito a tale denunzia, egli era stato ammonito.

Il Canegiani — che da anni frequentava la scuola di canto del maestro Ceccarelli — aveva conosciuta la giovane Giuseppina Valori, che a sua volta studiava canto. In breve tempo, fra i due si era stabilita una simpatia molto viva sia perchè entrambi studiavano e cantavano lo stesso spartito musicale, sia perchè si esercitavano per cantare insieme in una funzione di concerto corale. Così si era iniziata fra i due una vera relazione amorosa. Essi si incontravano spesso andando a passeggio nelle ore in cui il Canegiani era libero dal servizio ferroviario al quale, in un secondo tempo era stato richiamato.

Mentre l'uomo successivamente ammise di aver avuto rapporti intimi con l'amante, la Valori negò tale circostanza. Dagli atti istruttori e dalle indagini risultò tuttavia essere più veritiera l'asserzione del primo. Della relazione intima non tardò a venire conoscenza la moglie, Guglielmina Fremiotti, che cercò con ogni mezzo di far troncare la relazione e a questo scopo mise in opera ogni arte per sorprendere gli amanti nei loro convegni.

Una volta, incontrato il proprio marito con la rivale in un caffè del centro, rivolse delle insolenze alla giovane e le assestò anche un colpo di chiave alla testa. A questa, seguirono altre scenate, mentre la tresca continuava nonostante la vigilanza sempre più assidua della moglie tradita. Quest'ultima rinvenne pure nello scrittoio del marito alcune piccole fotografie raffiguranti la Valori ed in seguito anche due lettere a lui indirizzate dall'amante.

Stando così le cose, non tardò a sorgere, nell'animo della Fremiotti, insieme col sentimento della gelosia, anche quello della vendetta. Pur di sottrarre a qualunque costo la rivale al marito, ella maturò il triste proposito di deturparle il viso e toglierle la luce degli occhi.

Il delitto

Il delitto, secondo l'accusa, fu meditato nei suoi particolari e poi condotto a compimento con incredibile freddezza. Acquistata una bottiglia caustica, che ella disse di aver comprata per eseguire la pulizia in casa, la donna si recò alla stazione, si nascose dietro una colonna della Centrale e attese pazientemente il marito. Questi, ignaro di tutto, usciva in quel momento e si avviciniava ad un autobus che lo trasportava in piazza di Spagna, seguito da un taxi in cui era salita la moglie.

Sceso il Canegiani in piazza di Spagna, gli si avvicinò la Valori, con la quale egli, evidentemente, aveva fissato un appuntamento. Gli amanti, di nulla sospettando, si incamminarono per la salita di San Sebastianello, verso il Pincio. La Fremiotti li raggiunse e aprostrofando il marito con ogni sorta di ingiurie.

Afferma l'imputata, a sua discolpa, che la Valori la offese chiamandola con ingiuriosi epiteti e assestandole uno schiaffo che colpì la mano che sorreggeva la boccetta d'acido muriatico. Con l'urto cadde il turacciolo non bene premuto tanto che un po' di acido le schizzò sull'occhio; la donna allora, accecata dal dolore e dall'ira, lanciò contro la rivale la bottiglietta senza intenzione — sempre a quanto afferma l'imputata — di colpirla al viso.

Naturalmente, questa versione della Fremiotti è in pieno contrasto con quella della Valori. Costei invece racconta che, appena fatti pochi passi con il Canegiani, e giunti presso una fontanina, voltò casualmente il viso a destra scorgendo così allora la figura di una donna che la seguiva passo passo. Fu un attimo, ella vide a distanza il movimento di un braccio e improvvisamente, tanto la scena fu fulminea, si sentì bruciare gli occhi. Da quel momento la disgraziata aveva perduto per sempre la vista.

Soccorsa, la Valori fu trasportata all'ospedale. Il liquido potentemente corrosivo aveva, secondo la perizia, ridotti i bulbi oculari completamente privi di sensibilità specifica. Le palpebre inferiori e superiori di entrambi gli occhi erano depresse e aderenti così che oltre alla cecità completa, il viso rimaneva permanentemente deformato.

La sezione di accusa ritiene veritiera questa seconda versione nonostante che a sostegno dell'altra, prodotta dall'imputata, siano le dichiarazioni del marito.

Una richiesta di perizia psichiatrica avanzata dalla difesa è stata respinta in istruttoria. La Fremiotti è stata rinviata a giudizio per rispondere di lesioni gravissime, con l'aggravante della premeditazione. Essa sarà difesa dagli avvocati Conti e Candido e il suo processo sarà probabilmente il primo che sarà trattato dinanzi agli assessori.

Incendiari per vendetta

(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 18 maggio scorso, verso le 21, le fiamme si sviluppavano in un fienile di proprietà dell'agricoltore Eugenio Pacchiardo, a Valgelatorre, minacciando di propagarsi al caseggiato attiguo. Ma per buona ventura, il pericolo fu scongiurato. L'accorrere dei vicini e di uno stuolo di volenterosi, valse ad ottenere che l'opera di isolamento e di spegnimento riuscisse rapidamente e completamente. Ma sul luogo del sinistro la folla che era accorsa continuò a sostare: le più diverse e strane ipotesi venivano formulate sulle cause che avevano dato luogo all'incendio. Senonchè gli avvenimenti ricorono una smentita a tutti coloro che avevano prospettato le ipotesi più ovvie. Nella stessa serata, veniva tratto in arresto, come autore dell'incendio, il fratello del Pacchiardo, Eugenio, di 56 anni.

Costui abitava in una proprietà contigua a quella del fratello, e da tempo immemorabile, ormai, era diviso da questi da aspri contrasti e dissensi. I contrasti, sorti in occasione della divisione dell'asse ereditario, si erano per così dire perpetuati, e la vicinanza li aveva acuiti ed esasperati. Due ore prima che si fossero manifestate le fiamme, i due fratelli avevano avuto un diverbio — uno dei quotidiani diverbi — seguito poi dal lancio di epiteti e di qualche altro di meno evanescente. Fu questo appunto che determinò nel Giovanni Battista la persuasione che il fuoco non si fosse manifestato fortuitamente, ma che l'incendio rappresentasse la vendetta alla quale il fratello aveva oscuramente minacciato di voler ricorrere per sfogare il proprio malanimo. Di questa opinione, per altro, fu anche il perito nominato dal Tribunale ing. Viterbo.

Eugenio Pacchiardo è comparso ieri al giudizio del Tribunale. Irsuto, i capelli grigi, egli ha strabuzzato gli occhi ed ha teso gli orecchi allorchè il Presidente gli ha mosso le prime contestazioni. Ma l'interrogatorio dell'imputato non è stata una cosa possibile. Affatto un sordino, egli non ha risposto alle domande del Presidente o ha risposto a rovescio. Tra molte risposte balorde, ha tuttavia protestato, nei termini più valorosi, la propria innocenza. Senonchè una serie di testimonianze non ha recato alcun suffragio alle sue proteste. Ed il fratello, rievocando i dissidi e gli avvenimenti che precedettero l'episodio, ha raccontato di avere visto l'Eugenio salire sul fienile un quarto d'ora prima che si sviluppasse l'incendio. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Dilena, canc. cav. Reggiolo) accordando all'accusato le diminuenti della semi ebrietà lo ha condannato a due anni di reclusione. Erano alla difesa gli avv. Maccari e Astore.

L'istruttoria per il delitto dell'ex-gendarme pontificio

Roma, 8 notte.

Il Procuratore del Re, Guerriero, continua alacremente l'istruttoria sull'omicidio commesso dall'ex-Gendarme pontificio Bernardino Tomassetti e si esclude che il processo si faccia per citazione direttissima, nonostante la confessione dell'omicida.

Il Tomassetti, che era stato chiuso in cella di osservazione dato il suo stato di gravissimo abbattimento, ha ieri accettato il cibo ed è stato passato alle celle comuni. A questo suo contegno più ragionevole ha forse contribuito un lungo colloquio col suo difensore, avv. Guido Aroca.

Milite forestale aggredito da un bracconiere in Valle Fenis

Aosta, 8 notte.

Stamane in Val Fenis, e precisamente in prossimità della malga n. 1, a 3000 metri circa di altitudine, è avvenuto un fatto che ha sollevato lo sdegno di tutta la popolazione.

Alle ore 5 circa, i due militi della Coorte di Aosta, della IV Legione Forestale, Luigi Feroli e Silvano Diquai, mentre ispezionavano l'alta Val di Fenis, avvistavano in lontananza un cacciatore, seguito da due cani. Essendo quella regione frequentata da camosci, i due militi dubitarono di trovarsi alla presenza di un cacciatore di camosci (caccia notoriamente vietata) ed al fine di sorprenderlo, si dividevano. Il milite Luigi Feroli, di Giacomo di 25 anni, da Degna (Udine), più anziano del compagno, si dirigeva verso il basso, in modo da fronteggiare il cacciatore, mentre il compagno saliva verso l'alto, potendo in tal guisa sorvegliarlo di lassù.

Avendo però il cacciatore abbandonata la mulattiera che scende verso il fondo valle, il Feroli se lo vide improvvisamente a pochi metri di distanza; senz'altro, intimatogli l'« alt », il cacciatore — come lo stesso Feroli raccontava dopo — rispondeva:

— Sei bravo, che ti consegno l'arma.

I due quindi si sono avvicinati. Improvvisamente il cacciatore, il quale evidentemente altro non era che un bracconiere, che era avanzato trascinando il fucile a terra, si gettava al suolo e, al riparo di un sasso, sparava una fucilata a bruciapelo contro il Feroli, colpendolo con circa sedici pallini al capo, alla fronte, alle gambe ed ai due avambracci. Caduto al suolo, il milite veniva fatto segno ad un'altra fucilata da parte del bracconiere.

Per quanto sanguinante, il milite reagiva, sparando contro l'aggressore, che nel frattempo era riuscito ad allontanarsi di qualche diecina di metri. Invano il milite sparava diversi colpi, ed altri ne sparava il compagno sopraggiunto alle detonazioni.

Date le sue gravi condizioni, il Feroli veniva dal compagno soccorso ed accompagnato a Fenis, dove i due giungevano verso le ore 13,30.

In quest'ultima località trovavasi per ragioni di servizio il dott. De Langne, assistente della Cattedra ambulante di agricoltura di Aosta. Il quale, medicato sommariamente il ferito, provvedeva a trasportarlo all'Ospedale Mauriziano di Aosta, dove il Feroli è stato ricoverato.

Il covo antifascista genovese

La confessione del Bovone e dell'amante

Genova, 8 notte.

La Polizia, proseguendo nelle indagini, ha proceduto all'arresto di altri complici del Bovone.

Questi e la sua amante, la ballerina straniera Diana Greta, stretti dalle prove raccolte a loro carico, hanno finito per ammettere i loro rapporti con la concentrazione antifascista, della quale si sono confessati emissari, e hanno precisato le circostanze e le modalità con cui vennero da essi personalmente preparate o compiute le esplosioni di bombe in Bologna, Torino e Genova.

Dagli elementi raccolti nel corso delle indagini, che proseguono attivamente, la Polizia ha potuto altresì avere la conferma di altri e più gravi attentati che si stavano organizzando, per l'esecuzione dei quali la concentrazione aveva fatto balenare il miraggio di cospicui compensi. *(Stefani).*

Rapina il cognato e tenta di uccidere la moglie

Novara, 8 notte.

Un certo Luigi Chiappo da Buscate, di 33 anni recatosi ad Oleggio, dove risiede il di lui cognato, Giuseppe Tosi, fu Francesco, di 35 anni, da questi veniva affrontato e, colle minaccie, rapinato della somma di 2500 lire. Il violento prima di allontanarsi ingiungeva al cognato spaurito di tacere, se non voleva finir male. Per questa minaccia il Chiappo d'un subito decideva di non denunciare la patita rapina.

Il Tosi però, più tardi veniva tratto in arresto, perchè, armato di un coltellaccio, aveva voluto uccidere la propria moglie.

Nel frattempo il maresciallo dei carabinieri di Oleggio riusciva a identificare nel Tosi l'autore della rapina subita dal Chiappo. L'arrestato è stato tradotto alle nostre carceri, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Commerciante misteriosamente assassinato presso Cuorgnè

Cuorgnè, 8 notte.

Ieri sera, verso le ore 22,30, certo Giacomo Caselli, di Forno Canavese, mentre si recava alla propria abitazione, di ritorno da una festa, e percorreva l'accorciatoia della carrozzabile Cuorgnè-Prascorsano, a 50 metri dalla strada, e precisamente in località denominata Betasso, rinveniva disteso al suolo, supino un uomo dall'apparente età di 60 anni.

Avvicinatosi, ben presto constatava che lo sconosciuto non dava più segni di vita. Riavutosi dalla sorpresa, correva a comunicare la sua macabra scoperta ad alcuni contadini della vicina Prascorsano. Accorrevano tosto alcune persone, che riconoscevano nel cadavere certo Braida Ranieri, di 53 anni, negoziante in filati ed abitante in frazione Prascorsano.

Avvisati i carabinieri della stazione di Cuorgnè, subito partiva il maresciallo comandante la tenenza, Giuseppe Alberi, con alcuni militi, il Pretore avv. Perottino e l'ufficiale sanitario. Arrivati sul posto ed avvenuto il riconoscimento del cadavere, il sanitario riscontrava sul morto una larga ferita di arma da taglio e punta alla base clavicolare destra, penetrante in cavità, di tal natura da aver provocata la morte del Braida. Questi, come abbiamo detto, è stato rinvenuto supino, mentre in mano stringeva un coltello a serramanico, con la lama aperta ma senza traccie di sangue.

Per il proprio commercio, l'ucciso si recava giornalmente nei paesi vicini, e ieri appunto ritornava da Pont Canavese, dove si era svolto il mercato settimanale.

Le prime indagini, subito svolte dai carabinieri, non hanno dato sinora alcun risultato positivo; qualche fermo di persone molto vicine al Braida non è stato mantenuto. Pare sia da escludersi il delitto per scopo di rapina perchè sul Braida sono state rinvenute circa 300 lire quale provento del mercato.

FALLIMENTI

TORINO. — Mondiglia Caterina, ciclista, Pianezza, revocato e passato la procedura di piccoli fallimenti a norma art. 42. — Masseria Giovanni, neg. vini, id. id. — Gramaglia Cesare, calzolaio, chiusa procedura per riparto. — Massimo Armando e Adalle, [illegible], chiusa la procedura per mancanza attivo. — Chiarabaglio Giovanni (F.I.A.M.), chiusa la procedura per insufficienza attivo.

E. R. - Nel numero di ieri venne pubblicata nella rubrica dei piccoli fallimenti erroneamente Natta Marco; Candellero Antonio e Gambino Michele.

MILANO. Carla Cima, industria berretti, Monza, cur. rag. Alessandro Pagnoni. — Romualdo Rimoldi, Legnano, cur. rag. Luigi Poria. — ANCONA: Il signor Cesare Marinelli fu Pietro, negoziante in salumi, via A. Saffi, 14, avverte di voler avere in comune con l'omonimo, commerciante in generi diversi, fallito giorni or sono. — BERGAMO: Fratelli Rivoltella (Mario e Cesare) tessuti, Treviglio, cur. rag. Giovanni Sembi. — BRESCIA: Giuseppe Loffranchi, sementi e cereali, Verolavecchia, cur. avv. Ercole Paroli. — BUSTO ARSIZIO: Giovanni Mocchetti, esercizio forno, Arnate di Gallarate, cur. rag. Gino Fassini. — Enrico Moroni, laboratorio falegnameria, Marnate, cur. rag. Gino Fassini. — La Ditta Fratelli Garli (Guido e Romeo), stabilimento tessitura e candeggio, sono stati ammessi alla procedura di concordato preventivo con la proposta del 42 %, comm. giud. rag. Paolo Sommaruga. — GENOVA: Vittorio Capocasi, tessuti (stanza orafoia imposte) cur. rag. Attilio Colombo. — Ottavio Odino, biancheria e maglierie, Sestri, cur. dott. Sandro Strazza. — Gustavo Palazzo, armatore, cur. rag. Angelo Martignoni. — Bernardo Giuseppe Rosso, armatore, cur. dott. Sandro Strazza. — Soc. An. F. Muroni e C., in liquidazione, tappezzerie e mobili, cur. rag. Attilio Colombo. — Ubaldo Tesi, industria cappelli, cur. rag. Giuseppe Pontremoli. — PADOVA: Soc. An. Luigi De Giusti, in liquidazione, caramelle, cur. avv. U. B. Cavalensoli. — Domenico Stefanini, concessionario Fonte acqua minerale S. Isidoro, Abano (P. F.), comm. giud. dott. Enrico Vivante. — PARMA: Guido Amoretti di Silvio, già commissioni e rappresentanze, cur. avv. Giuseppe Scaffardi. — Vincenzo Canali di Pietro, idraulico, vetraio e latoniere, Salsomaggiore, cur. avv. Luigi Maniotani. — Compiani e Gandolfi ditta in persona di Dino Compiani e Achille Gandolfi, commercio vino all'ingrosso, cur. rag. Antonio Gandini. — Santo Favalesi, trattoria, Fragnano di Medesano, cur. rag. Adelchi Logarini. — Macarizio Modrone di Concetta Valenti, manifatture, cur. dott. Armando Vele. — Enrico Boserini, mercerie e mode, cur. avv. Mario Ferrarini. — PAVIA. Giuseppe Cele, officina meccanica, cur. avv. Italo Sinforiani. — PERUGIA: Angelo Montegiove, attrezzi agricoli e trebbiatura, Montelebne di Orvieto, cur. avv. Giuseppe Angeli. — PIACENZA. Fratelli Camagnetti ditta di Arturo Castagnetti, falegnameria, Fiorenzuola, cur. rag. Vittorio Foggi. — PISA: Alberto Ghizzola di Egidio, motociclette, cur. Fabio Corcos. — SAN REMO: Bernardo Ardoino fu G. B., fabbrica gazzose e ghiaccio, Diano Marina, cur. avv. Anton Ettore Laura. — Alfredo Balestra fu Giovanni, stoffe, Ventimiglia, cur. dott. Lino Bauchin. — Bacundi e Moretta, ditta in persona di Bambaldo Baruzzi e Gino Moretta, industria mobili, Bordighera, cur. rag. Mario Vebrando. — TARANTO. Annetta Basile, gelateria (P. F.), comm. giud. avv. Antonio Grimaldi. — Ciro De Giorgio e Gioacchino, calzature, Grottaglie (P. F.), comm. giud. avv. Attilio Furlan. — Gennaro Esposito fu Raffaele, merceria (P. F.), comm. giud. avv. Goffredo Sanvito. — Antonio Giacobelli fu Raffaele, stoffe, Mottola (P. F.), comm. giud. Giacinto Gasparri. — Domenico Magliola fu Gaetano, orologeria, Manduria (P. F.), comm. giud. Attilio Furlan. — Pasquale Mazzotta fu Leonardo, calzature, Manduria, (P. F.), comm. giud. Abele Sgareglia. — VICENZA: Tiziano Alzetta, caffè, cur. avv. Domenico Anzi. — Vittorio Bernardi, osteria, Nosale, cur. avv. Domenico Anzi. — Augusta De Mori nata Castellini, proprietaria della ditta Fratelli Castellini, dolci, cur. avv. Eduardo Tarantino. — Primo Ruaro, cava pietre, Montemagrè, cur. avv. Angelo Dal Sasso. — Maria Ada e Maria Caldana, mercerie (P. F.), comm. giud. rag. Gino Tonellotto. (dal « Sole »).

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE PROSSIME BATTAGLIE DEL CAMPIONATO CALCISTICO

Le squadre del grande torneo

«A. S. Roma»

Roma, 8 notte.

(V. m.) — L'Associazione Sportiva Roma ha iniziato gli allenamenti qualche settimana dopo la Lazio. Il pubblico romano, che ha una certa curiosa predilezione per la squadra giallo-rossa, ha già avuto il piacere di rivedere all'opera contro l'Ostiense gli undici calciatori che nel passato campionato hanno saputo dargli molte profonde soddisfazioni.

Quest'anno, ligia al motto «ciò che è bello non si muta», l'A. S. Roma affronterà le severe e dure battaglie di campionato con gli stessi uomini e con la stessa formazione della decorsa stagione. La decisione di non acquistare «cannoni» è stata in verità assai criticata. E' vero che la Roma ha ingrossato le proprie file con Zucca, un buon portierino che si farà onore, con Fermi, un eccellente avanti, e con altri elementi... d'avvenire, ma in sostanza la squadra non solamente resterà quella che era l'anno scorso ma non avrà a sua disposizione dei buoni calciatori tipo Degni, che dalla Roma sono stati troppo leggermente ceduti senza giustamente preoccuparsi di rifornirsi di sostituti di almeno uguale valore. Si osserva dai più che la lunghezza e durezza del campionato meriterebbero di essere valutate dai dirigenti della «Roma» con un senso di maggiore previdenza.

Ma anche ammettendo che i giallo-rossi siano quest'anno altrettanto favoriti dalla fortuna, resta pur sempre il problema del terzino destro che non è stato affatto risolto.

La terza linea romanista — Bodini-De Micheli — buona in Bodini è debole e preoccupante per molti motivi non strettamente tecnici in De Micheli.

Ora una grande squadra, una grande squadra di una grande città, dovrebbe avere, verso il suo pubblico, anche dei doveri.

La squadra giallo-rossa rimane adunque l'identica della scorsa stagione, quella stessa cioè che si classificò al secondo posto del Campionato e che si comportò assai bene nel primo turno della Coppa Europa.

In porta si avrà quindi Masetti. A supplente dell'agile portiere romanista ci sarà Zucca, un elemento che certamente, con il tempo, si farà.

Bodini e De Micheli formeranno il duo di estrema difesa. Come riserve vi saranno l'anziano Mattei e Nicolich, che è stato di recente acquistato. Ferraris, Bernardini, D'Aquino comporranno — come si sa — la classica seconda romanista. Riserve saranno Bossi, Carpi e Giannini. La linea attaccante si presenterà forte degli stessi uomini dello scorso anno e cioè con Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo e Chini.

Come riserve la Roma potrà contare sul torinese Ferrari, sul pallese Brecco e su Eusebi.

Trainer della squadra è rimasto Mr. Burgess, essendo stato dimenticato l'incidente che aveva provocato il licenziamento dell'inglese, reo di amare Bacco con soverchia passione.

Comunque, se la Roma si presenterà alla ribalta priva di qualsiasi novità tecnica, non si può d'altronde disconoscere che la squadra giallo-rossa, se non altro, affronterà la battaglia del girone con un mirabile affiatamento. Nel calcio, non bisogna dimenticarlo, la coesione è forse quello che conta più di tutto.

Il complesso della Roma è tale e quale l'abbiamo lasciato ai primi di luglio: [illegible] e Volk sulla stessa linea prodi, a piombare [illegible] sulle reti avversarie; Lombardo e Fasanelli intenti al lavoro di spola; seconda linea ferrea, la migliore della squadra; terza linea buona in Bodini, deficiente in De Micheli, portiere ottimo Masetti e prossimo alla perfezione.

Nel primo allenamento, che ha avuto luogo giorni fa, gli undici romanisti hanno dimostrato d'essere fuori forma e lontani dal loro normale rendimento.

L'interessante è che la squadra sia pronta per la metà di settembre, giorno in cui scenderà a Roma, sull'apposito campo Testaccio, il Modena.

Gli incontri di allenamento

Juventus-Pro Vercelli 1-0

Vercelli, 8 notte.

Per la prima volta, dopo la fine del campionato, il campo sportivo Comunale si presentava oggi al completo. Quando le due squadre sono entrate in campo sono state salutate da un lungo applauso della folla [illegible] da tempo di incontri calcistici. In seguito i giocatori si sono allineati nelle seguenti formazioni:

Juventus: Combi; Ferrero, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Vecchina, Cesarini, Maglio, Ferrari, Orsi.

Pro Vercelli: Scansetti; Dellavalle, Lapino; Ferraris I, Ardizzone, Baindi; Santagostino, Gatti, Piola, Casalino, Ferraris II.

Inizia la Pro Vercelli che porta subito l'attacco alla porta juventina con un bel tiro di Gatti parato magistralmente da Combi. Subito dopo è la porta vercellese che è minacciata: la Juventus insiste ed ottiene un corner al quinto minuto, senza risultato. Al 12' minuto, dopo una bella azione vercellese, Gatti centra, ma a lato. La Juventus in seguito ottiene ancora al 14' ed al 16' minuto due corners senza successo. La pressione dei torinesi continua. Orsi, dopo una facile e velocissima discesa, sciupa una bella occasione per segnare. La porta vercellese è sempre più minacciata. Dobbiamo rilevare un bel tiro di Maglio che colpisce in pieno il palo. Al 20' minuto la Pro Vercelli, ritornata all'attacco, ottiene un corner contro la Juventus, ma al 22' lo deve subire a sua volta. Tutti e due riescono infruttuosi. Al 25' minuto Ferraris I a terra. [illegible] Nazario. La Pro Vercelli in seguito muove all'attacco. Al 36' minuto dopo una bella azione, Casalino perde un'ottima occasione per segnare, e al 37' minuto è ancora Vercelli che ottiene un corner senza risultato, insistendo sempre nell'area juventina.

I torinesi passano però al contrattacco ed ottengono un corner. Poco dopo finisce il primo tempo.

Alla ripresa le squadre cambiano alcuni uomini: dalla Juventus Munerati sostituisce Vecchina e Varglien II Bertolini; della Pro Vercelli viene sostituito soltanto Casalino con Secondo. [illegible] Dopo alcune schermaglie il gioco si sposta nell'area vercellese e da questo momento la Juventus riprende una netta prevalenza. [illegible] Al 17' [illegible] corner [illegible]. Al 22' minuto la Juventus conclude una brillantissima discesa con il goal della vittoria segnato da Monti su passaggio di Cesarini e Maglio.

«Genova 1893»

GENOVA, settembre.

La squadra concittadina, che da parecchi anni disputa campionati assai onorevoli e che due stagioni or sono per poco non conquistò lo scudetto (fu l'affare di un calcio di rigore sbagliato da Banchero a Milano nel memorabile *match* con l'Ambrosiana), è fermamente decisa a giuocare quest'anno un ruolo di primissimo ordine. Le intenzioni rinnovatrici dei dirigenti [illegible] si ebbero già durante lo svolgimento dell'ultimo campionato allorchè, sbarcato Stabile a novembre dal *Conte Rosso*, al «filtrador» seguirono successivamente il terzino Pratto, i mediani Giglio e Orlandini e, a campionato concluso, il mezzo destro Esposito. Dei cinque italo-argentini, quattro sono attualmente pronti a giuocare mentre il migliore di essi, il buon Stabile, deve per ora limitarsi a fungere da allenatore. Il doloroso e fortuito incidente del 29 marzo, quando in un incontro amichevole con l'Alessandria Stabile ebbe la gamba destra spezzata in due parti e scheggiata, fa sentire tuttora le sue tristi conseguenze, poichè non è ancora possibile sapere quando «Ghigermo» potrà ritornare allo *sport* preferito.

Ma, oltre agli argentini, il Genova si accaparrò a stagione chiusa un elemento di grande, indubbio valore. Alludiamo al modenese Mazzoni il quale, cedendo alle offerte del club concittadino, e pienamente d'accordo col Modena, ha compiuto il trapasso dalla città della Ghirlandina a quella della Superba. Noi siamo d'avviso che sia questo l'acquisto migliore che il Genova abbia effettuato da qualche anno a questa parte. Mazzoni, giuocatore giovane, serio, corretto, dà pieno affidamento di riuscita in una squadra che [illegible] già altri assi, ed ai fianchi di Levratto sarà certamente, oltre ad un cannoniere valentissimo, un saggio sfruttatore delle grandi possibilità del valtese.

Gli acquisti del Genova si fermano qui. Ci sarebbe infatti ancora da parlare del caso Sernagiotto, ma siamo di parere che circa il discusso giuocatore di San Paulo la parola definitiva verrà pronunciata dalla Federazione la quale dovrà decidere se il Sernagiotto, avendo firmato un cartellino per il Genova e successivamente un altro per la Juventus, dovrà essere a rigor di regolamento [illegible] oppure, non essendo [illegible] al momento della firma di nazionalità italiana, il Sernagiotto abbia compiuto un atto di nessun valore.

Tornando al Genova diremo che una sola variazione è stata portata all'estrema difesa [illegible]. Il portiere sarà [illegible] De Prà e Bacigalupo, mentre la coppia dei terzini sarà formata ancora da Gilardoni e Pratto; il taciturno Saigto sarà il terzino di riserva.

Quattro sono gli uomini che dovranno concorrere alla formazione della linea di sostegno: Giglio, Orlandini, Barbieri e Frisoni. Dei quattro, Frisoni, Giglio e Orlandini saranno nettamente quelli che disputeranno il maggior numero di incontri, mentre Barbieri [illegible] le partite più severe e più difficili.

Lasciando in disparte Sernagiotto, la prima linea rosso-blù avrà il seguente schieramento, da destra a sinistra: Pratt, Esposito, Banchero, Mazzoni, Levratto. [illegible]

[illegible]

Le aspirazioni del Genova, per quanto [illegible]

Una vittoria dei «Balon-Boys»

Tortona, 8 notte.

In occasione della festa patronale nel vicino comune di Viguzzolo in quel campo sportivo comunale presenti molte personalità sportive ed un pubblico foltissimo, ha avuto luogo fra i Balon Boys di Torino campioni d'Italia degli allievi contro l'Unione Sportiva Viguzzolese, arbitrata dal signor [illegible] [illegible] superiori alla squadra viguzzolese segnando 5 punti a 0.

Sei agenti a cavallo e 24 a piedi

per ogni arbitro in Argentina

Buenos Aires, 8 notte.

I gravi incidenti che si sono verificati durante la stagione del campionato di calcio [illegible] sport a chiedere al comando di Polizia protezione e garanzie di incolumità personale per gli arbitri sui campi di calcio e sul ringe.

La federazione, inviata dalla Polizia a stabilire le modalità del servizio protettivo, ha chiesto per ogni arbitro in campo sei agenti a cavallo e 24 appiedati.

Pugilato

Verso un incontro Schmeling-Carnera?

Parigi, 8 notte.

Uno di questi giorni verrà a Parigi il campione del mondo dei pesi massimi, Mac Schmeling, convocato dall'organizzatore pugilistico Jeff Dickson. Stando a quel che dice, l'impresario di grandi riunioni internazionali, intende definitivamente concludere il sensazionale incontro fra Schmeling e Primo Carnera, se sarà possibile appianare le inevitabili difficoltà dell'organizzazione in Europa.

Carnera e Schmeling dovrebbero incrociare i guanti in un «ring» neutro: a Barcellona o a Londra, oppure a Roma o a Berlino. Sono ancora in corso le trattative per un combattimento Schmeling-Dempsey. Contemporaneamente a Schmeling sarà ospite di Parigi, venerdì prossimo, il campione del mondo dei pesi mosca, l'italo-americano Franchie Gennaro, che intende portare a compimento qui in Francia la sua preparazione per la riunione pugilistica del 3 ottobre prossimo che lo opporrà al francese Joung Perez, campione di Francia. Il combattimento Gennaro-Perez, conterà per il titolo mondiale della minima categoria pugilistica ed avrà per teatro un «ring» di questa capitale.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 8 notte.

Premio Lucano (L. 3000, m. 1700): 1. Tabarro (Barton), 2. Corsiero, 3. Azur. Tempo 2'41"4/5. Tot.: 5,50, 34,50, 5, 5,50.

Premio Ovidio (L. 4000, m. 1740): 1. Turandot (Pieropan), 2. Laura Hall, 3. Clarina Albingen. Tempo 2'31". Tot.: 18,50, 80, 12,50, 17,50.

Premio Orazio (L. 5000, m. 2000): 1. Consuelo (D'Errico), 2. Miss, 3. Conte Attilio. Tempo 2'50"3/5. Tot.: 87,50, 97,50, 23,50, 28,50.

Premio Tibullo (L. 4000, m. 2100): 1. Adamo (D'Errico), 2. Leon, 3. Saint-Amant. Tempo 3'10"1/5. Tot.: 79,50, 40, 18, 14, 16,50.

Premio Virgilio (L. 7000, m. 1700): 1. Franco Cardone (Quadrelli), 2. Ninfea, 3. Peter Bell. Tempo 2'25"3/5. Tot.: 50, 40, 7,50, 7,50.

Premio Catullo (L. 4000, m. 2040): 1. Patronesse (Pieropan), 2. Kraska, 3. Miss Ante. Tempo 2'58"2/5. Tot.: 16,50, 27, 8,50, 8.

Premio Stasio (L. 3000, m. 2100) — Prima divisione: 1. Alim (Pieropan), 2. Nathan IV, 3. Alaska Binland. Tempo 3'21". Tot.: 20,50, 63,40, 6,50, 7,50. — Seconda divisione: 1. Ferruti Worthy (Steidler), 2. Rifammi, 3. Pityke. Tempo 3'21". Tot.: 17, 40, 10, 9, 13,50.

Pallone

Interessanti partite a Mondovì Breo

Mondovì Breo, 8 notte.

Nella ricorrenza delle feste del Santuario di Mondovì Breo, si svolgeranno alcune partite al pallone elastico a cui hanno dato la loro adesione i migliori giocatori del Piemonte.

Sono infatti iscritte le seguenti squadre: Dopolavoro Mario Gioda, Sezione E.D.A. (Fuseri-Danna); Idem (Rossi-Cappello); Dopolavoro di Alba (Manzo-Trinchero); Idem (Pelazza-Maurizio); Idem (Ricca-Gip); Dopolavoro di Neive (Rizzieri-Santero); Dopolavoro di Asti (Rizzieri-Santero).

Il Torneo avrà inizio il giorno 10 corrente ed il calendario delle partite è stato così compilato: Giovedì, ore 15, si disputerà la prima partita del Torneo tra Rossi-Cappello, del Dopolavoro Mario Gioda, Sezione E.D.A., contro Ricca-Gip, del Dopolavoro di Neive; domenica 13 corrente si incontreranno Danna-Fuseri, Dopolavoro Mario Gioda, Sezione E.D.A., contro Rizzieri-Santero, Dopolavoro di Asti; lunedì 14 corrente si incontreranno le due quadriglie del Dopolavoro di Alba con Manzo-Trinchero da una parte e Pelazza-Maurizio dall'altra. Martedì 15 corrente, continuazione della gara.

Il Torneo è stato dotato di un artistico trofeo in bronzo.

Una serie di incontri ad Asti

Asti, 8 notte.

Domani mercoledì, sul terreno dello sferisterio astigiano, saranno di fronte, in una interessante partita al pallone elastico, due delle più forti ed agguerrite squadre della nostra regione: la squadra del Dopolavoro di Asti (Rizzieri, Santero) e quella del Dopolavoro di Alba (Manzo, Trinchero).

Questa partita, che si inizierà alle ore 11,30 precise e per la quale è viva l'attesa degli appassionati, è la prima di una grande gara al pallone elastico che il Dopolavoro di Asti ha indetto in occasione delle prossime feste [illegible] comunali della città. La gara si intitola alla «Coppa Città di Asti» che l'on. Vincenzo Buronzo, Podestà di Asti ed appassionato intenditore dello sport pallonistico, ha voluto personalmente offrire.

Sarà inoltre in palio una ricchissima medaglia d'oro donata da S. E. Pietro Badoglio e da assegnarsi al giuocatore che più si sarà distinto nelle varie partite. La gara, debitamente autorizzata dalla delegazione regionale piemontese della F.I.P.T., si svolgerà secondo il regolamento federale.

LA FINE DEL GIRO DI UNGHERIA

Liszkay primo in classifica generale

Gli italiani si classificano al terzo, quarto, quinto e settimo posto - Le pecche dell'organizzazione - Szenes vittorioso nell'ultima tappa

Budapest, 8 notte.

Il sesto Giro di Ungheria è stato vinto dall'ungherese Liszkay. La sua vittoria può essere discussa ma non è certo frodata. Malgrado certi solerti servizi di rifornimento il giovane ungherese è riuscito a prendere un distacco di 30 minuti sul primo italiano che segue in classifica. Il ciclismo ungherese su strada sta facendosi le ossa e non passerà molto tempo che gli atleti con lo scudetto di Santo Stefano sulla maglia daranno battaglia ai più temuti concorrenti esteri. Liszkay o Nemes dopo un più completo allenamento potranno sostenere il confronto con i migliori dilettanti internazionali. Dovranno percorrere ancora parecchio cammino ma se la guida sarà saggia essi raggiungeranno sicuramente la meta.

Il comportamento degli italiani

Tuttavia il loro vantaggio non è frutto di una reale e netta supremazia. Lo sta a dimostrare il fatto che delle tre tappe compiute a 30 all'ora e più sono sempre state vinte da italiani con un netto distacco. Si ricordi infatti che nella terza tappa condotta quasi a 31 all'ora di media Dabini è riuscito a distanziare il primo ungherese di ben 17 minuti sotto lo scrosciare della pioggia. E chi è riuscito ad imitarlo in quella tappa è stato Segato. E' sufficiente questo per dimostrare la superiorità dei nostri corridori.

E che dire degli snervanti inseguimenti dovuti ad una serie interminabile di incidenti alle macchine? Il vantaggio del vincitore del Giro e del secondo classificato è stato acquisito nella seconda tappa dove gli italiani hanno errato di tattica. Ma vi erano ancora tre tappe da compiere, sebbene tutte e tre relativamente facili. Esse avrebbero indubbiamente permesso ai nostri di riportarsi al comando della gara. Ma la sfortuna più nera si è accanita contro i quattro «azzurri» ed ogni tentativo è stato frustrato dalla sorte avversa. Quando questa ci è stata favorevole (ben rare volte) abbiamo vinto di lontano e quindi non ci sarebbe sfuggita l'affermazione nelle tappe successive.

Inoltre abbiamo vinto con Carlotti, Dabini e Jori tre delle cinque tappe, mentre il vincitore non ne ha vinta una sola. In classifica occupiamo il 3.o, il 4.o, il 5.o e il 7.o posto. Il bilancio è più che lusinghiero se si tiene anche conto della incognita del percorso, delle difficoltà della lingua, della coalizione ungherese (infatti tutti i concorrenti magiari messa da parte ogni rivalità di club hanno formato blocco contro gli italiani) e delle infrazioni alle buone regole dello sport ciclistico su strada.

A proposito di certi soprusi

Non vogliamo insistere troppo su questo ultimo punto, ma certi soprusi fatti da persone anche responsabili sono parsi persino eccessivi a qualche ungherese. I campioni non hanno bisogno di predisporre dei rifornimenti volanti per vincere. Le automobili della Giuria ci sono per vigilare che la gara si svolga onestamente e non per riportare in gruppo o quasi chi è in ritardo: e la gara si fa con una sola bicicletta e non con quelli di riserva. Le infrazioni sono state gravi e quindi se gli ungheresi ci concederanno la rivincita per l'anno prossimo la Federazione ciclistica ungherese ci dovrà dare le più ampie garanzie e non sarà inopportuno predisporre da parte italiana un più severo controllo. Stanotte a Sopron tutti, compresi i corridori, hanno dormito su pagliericci perchè gli alberghi della città erano occupati da medici convenuti qui per un Congresso.

La partenza che era stata fissata per le 1 e mezza non avvenne che alle 3 dopo aver fatto attendere i concorrenti per un'ora e mezza. Finalmente i 33 superstiti di questo Giro iniziano l'ultima fatica. Ma non vi è odore di battaglia oggi sebbene gli ungheresi stiano a guardia degli italiani dai quali si attendono di essere attaccati. Ma non è la tappa di oggi — tutta piana — che potrà sconvolgere la classifica. Sebbene l'andatura sia inferiore a 25 all'ora qualcuno trova il modo di perdere terreno.

Dopo 71 chilometri di corsa il plotone accelera. E' Dabini sempre combattivo che è scattato. Lo seguono i tre italiani, Liszkay, Nemes e Szenes. Parecchi sono quelli che si staccano ed in testa rimangono 11 concorrenti. Si compiono pochi chilometri ad andatura sostenuta, ma ecco Carlotti a terra: il ferrarese ha forato. Immediatamente la velocità del gruppo diminuisce e così Carlotti dopo un breve inseguimento rientra. Entriamo ora sull'autostrada di Vienna e sebbene l'asfalto e il percorso tutto piano potrebbero consentire notevoli velocità, l'andatura è sempre lenta.

Un tentativo di fuga

A Gönyü (115 chilometri) gli italiani rinnovano il tentativo di fuggire. Questa volta anche il leader della classifica cade all'azione e solo Nemes e Borbely riescono a seguire. L'occasione è propizia ma la *guigne* perseguita gli italiani. Dabini ha forato e nel gruppo rientra immediatamente la calma. Transitiamo per Komarom (130 chilometri) dove è fissato il posto di controllo. Dabini che è rientrato appunto al posto di rifornimento, all'uscita della cittadina investe, senza danno, un contadino.

Si prosegue per Budapest ad andatura modesta. Ma, ad un terzo tentativo di fuga degli italiani nei pressi di Piszke (171 chilometri) ha pure immediatamente seguito il terzo incidente degli italiani. Jori sbatte bruscamente e finisce con la macchina nel fosso laterale. Il disgraziato azzurro non si è fatto male alcuno ma deve purtroppo constatare che il telaio della macchina è spezzato. Jori è abbattuto ma non si sgomenta per questo. Con un bastone e del filo di ferro aggiusta alla meglio e dopo aver perso lungo tempo nella riparazione si rimette in sella ed insegue veloce. Sulla bicicletta non troppo sicura egli raggiunge, dopo lungo inseguimento, il gruppo di testa.

Siamo a 10 chilometri dall'arrivo e Carlotti trova ancora il modo di forare per la seconda volta. Ma è questo un momento critico perchè non farà in tempo a raggiungere gli avversari prima del traguardo che essi tagliano alle ore 3,30'30", mentre il ferrarese vi giunge 2 minuti e 30" dopo. Nella volata Szenes, lo *sprinter* ungherese, parte ai 300 metri, tirandosi dietro Nemes e Jori che finiscono nell'ordine.

All'arrivo posto sul Viale degli Italiani, una discreta folla. Notiamo fra i presenti S. E. il Ministro Arlotta, l'Addetto militare colonnello Oxilia ed il Principe Pignatelli, Segretario del Fascio di Budapest.

F. V.

L'ordine d'arrivo

1. Szenes, che impiega a compiere i 224 chilometri della tappa Sopron-Budapest, 9, 0' 30", alla media di 24,800; 2. Nemes; 3. *Jori*; 4. Borbely; 5. *Segato*; 6. Balla; 7. Kimar; 8. Eros; 9. Erdely (tutti nello stesso tempo del primo); 10. Posch, in 9, 0' 35"; 11. *Dabini*; 12. Liszkay (con lo stesso tempo di Posch); 17. *Carlotti*, in 9, 1' 15".

Classifica generale

1. Liszkay in 38, 16' 10"; 2. Nemes in 38, 42' 51"; 3. *Segato* in 38, 44' 54"; 4. *Carlotti* in 38, 46' 15"; 5. *Dabini*, in 38, 50'; 6. Balla in 38, 54' 40"; 7. *Jori* in 38, 58' 44"; 8. Posch in 39, 0' 11"; 9. Erdely in 39, 9' 5"; 10. Szenes in 39, 16' 45".

IL GIRO DELLA CATALOGNA

La sfortuna di Balmamion e Cavallini

Cardona vince la terza tappa dopo essere fuggito con Canardo — Cavallini terzo staccato di circa otto minuti

Montblanch, 8 notte.

Dalla classifica dopo la terza tappa, si potrebbe dedurre che i corridori spagnoli Canardo e Cardona sono due campioni di grande valore. Essi si sono certo mostrati finora in ottime condizioni di forma, ma l'italiano Cavallini può essere senza dubbio considerato l'uomo migliore tra tutti i concorrenti ancora in gara.

Eppure anche lui è giunto oggi al traguardo con circa otto minuti di ritardo sui suoi avversari. Questo fatto trova la sua spiegazione nella sfortuna che ha colpito non solo Cavallini, ma anche Simoni e Balmamion, il quale ultimo ha forato quattro gomme. Il corridore piemontese non ha camminato, in principio di tappa, come ieri, ma nella seconda parte del percorso ha ritrovato tutti i suoi mezzi.

Un gesto poco simpatico

Eliminato Rovida nella tappa di ieri, quantunque egli abbia continuato pure oggi, gli italiani che minacciavano seriamente Canardo e Cardona erano rimasti in quattro, e cioè Cavallini, Balmamion, Simoni e Viarengo. S'era perciò in diritto di sperare che essi avrebbero trovato un'intesa cordiale per opporsi agli attacchi dei due spagnoli soli rimasti pericolosi fra il numeroso stuolo dei partecipanti. Invece oggi, abbiamo constatato con amarezza la secessione di Viarengo, il quale ha fatto palesemente causa comune con gli avversari. Anzi, possiamo aggiungere che è stato proprio per l'opera dell'italiano che i due spagnoli hanno fatto pendere la bilancia in loro favore nella tappa d'oggi.

Balmamion era stato staccato da due forature, e malgrado un forte ritardo era riuscito a portarsi nelle vicinanze del plotone di testa e sarebbe certamente rientrato in gruppo se non fosse stato nuovamente appiedato.

I corridori erano giunti, a questa fase della corsa, ad una lunga discesa dopo aver dato la scalata al Colle del Feisel, ed il plotone era composto di Canardo, Cardona, Cavallini, Simoni, Viarengo e di due altri spagnoli.

Simoni procedeva con molta cautela, mentre Cavallini si manteneva nella scia dei suoi avversari. Dopo lo sforzo della salita, i corridori si trovarono di fronte ad una fontana e quindi ne approfittarono con avidità. Ma Viarengo vigilava il gruppo senza scendere dalla bicicletta e quando Canardo, con mossa fulminea, riprese la corsa, l'italiano cominciò a tirare furiosamente avendo lo spagnolo alla ruota. Poi, quando quest'ultimo ebbe ottenuto un certo vantaggio, proseguì nello sforzo.

La bucatura di Cavallini

Cavallini, accortosi del pericolo si metteva all'inseguimento e raggiungeva il fuggitivo, al quale nel frattempo si era unito Cardona, mentre Viarengo scompariva dalla lotta. Intanto Simoni perdeva terreno nella discesa. Eliminato provvisoriamente il bolognese, che è molto temuto, i due spagnoli conducevano a forte andatura, seguiti da Cavallini. Però nelle vicinanze di Reus l'italiano bucava pure lui una gomma e Canardo e Cardona, rimasti soli, si davano a precipitosa fuga.

E' molto probabile che se Cavallini fosse rimasto in testa con i due spagnoli, le sorti della tappa non sarebbero state quelle che abbiamo registrate. Infatti, la presenza del pavese non avrebbe tanto animato gli spagnoli e l'andatura non si sarebbe mantenuta così viva. In tal modo, Simoni avrebbe avuto il tempo di accodarsi ai tre. Invece, quando Cavallini rimaneva appiedato, le sorti della tappa erano ormai decise. Malgrado il furioso inseguimento dell'italiano, il quale, lottando disperatamente contro i suoi due avversari, che si alternavano al comando della corsa, ad un dato momento era riuscito a portarsi ad un solo minuto e mezzo da essi. Però, a venti chilometri da Montblanch, Cavallini si è trovato davanti ad una salita lunga otto chilometri e lo sforzo compiuto poco prima lo ha trovato poco preparato a sopportare la nuova immane fatica. Così, lentamente, il nostro corridore è andato cedendo terreno.

Un risultato a sorpresa

Egualmente Simoni si è trovato nelle medesime condizioni di spirito del compagno, mentre Balmamion forava la sua quarta gomma. La gara, come si vede, è stata molto animata e movimentata. Certo gli spagnoli non avrebbero mai pensato stamane, alla partenza, che dopo la severa tappa di ieri essi sarebbero riusciti ad ottenere sopra tre corridori della forza degli italiani un risultato così lusinghiero. Nel campo dei nostri rappresentanti la fiducia non è, ad ogni modo, scomparsa, e, malgrado il ritardo odierno, essi pensano che mancano ancora quattro dure tappe da compiere e non è improbabile che tentino in una di esse di prendere la rivincita.

E' però questo un desiderio, il quale potrà essere ostacolato dalla deficiente organizzazione della corsa. Infatti, mentre il regolamento proibisce di dar da bere ai corridori durante la gara, i due spagnoli primi classificati di oggi vengono costantemente provvisti di bevande da una vettura al loro seguito. L'organizzazione ha inoltre palesato molti altri gravi difetti, sui quali ci intratterremo prossimamente.

Domani si svolgerà la quarta tappa, Montblanch-Ripoll (Km. 234), considerata la più dura del «Giro».

M. C.

Ordine di arrivo

1. Cardona, che impiega a coprire i 194 chilometri della terza tappa Alcañiz-Montblanch ore 7, 7' 35"; 2. Canardo (id.); 3. *Cavallini* 7, 15' 7"; 4. G. Gascon in 7, 15' 47"; 5. *Simoni* (id.); 6. Nicolau 7, 22' 50"; 7. Elys (id.); 8. *Balmamion* 7, 24' 54"; 9. Escurrie 7, 24' 28"; 10. *Viarengo* 7, 30' 42"; 11. F. Gaston, 7, 33' 20"; 12. Riera 7, 36' 10".

Classifica generale

1. Canardo, 23, 32' 57"; 2. Cardona 23, 32' 25"; 3. *Cavallini*, 23, 38' 33"; 4. *Simoni* 23,40'32"; 5. *Balmamion* 23,40'18".

La Parigi-Brest-Parigi

L'errore di Pancera ed il sonno di Catalani

Parigi, 8 notte.

Pancera e Catalani, autori della quinta Parigi-Brest-Parigi, si sono rimessi dalle fatiche della massacrante maratona ciclistica e si apprestano a partire domani, mercoledì, per l'Italia. Il veneto è atteso a Padova ove è stato designato per dare il via ad una corsa di anziani, poi il 20 settembre tornerà in Francia per partecipare ad una riunione ciclistica a Tours. Egli annunzia che l'anno venturo prenderà parte alla lunga prova Bordeaux-Parigi e insieme con Catalani, si iscriverà al prossimo Giro di Francia.

Mentre Pancera si è aggiudicato un magnifico posto d'onore nella severissima corsa terminata domenica, Catalani non ha potuto figurare fra i 14 arrivati. Egli è stato vinto dal sonno in circostanze poco comuni. Stava infatti cercando una ruota da sostituire a quella che gli si era spezzata, allorchè cadde pesantemente al suolo sempre a cavalcioni della sua bicicletta fra il ciglio della strada e l'ingresso di una taverna: non si risvegliò che molto tempo dopo, quando ormai appariva inutile riprendere il cammino. Egli non accusa alcuna indisposizione.

Pancera invece soffrì molto di stomaco in seguito al pungentissimo freddo che gli impedì una regolare digestione. Nella seconda parte del percorso, prese una purga e non mangiò assolutamente nel tratto Brest-Parigi e cioè durante 36 chilometri di marcia estenuante. Pancera assicura che non ha vinto la corsa a causa d'un grave errore. Quando Oppermann piantò in asso tutti i suoi compagni, il belga Joly, scomparve contemporaneamente dal gruppo dei corridori. Allorquando Oppermann venne raggiunto, l'italiano pensò che Joly fosse sempre solo in testa.

All'arrivo sullo Stadio di Buffalo, Pancera credette quindi essersi classificato quarto: gli dissero che era terzo in classifica ed egli non comprese bene allora: si ritirò quindi per andare a dormire. L'indomani soltanto seppe che all'ingresso suo nello Stadio di Buffalo, il primo posto era ancora in gioco.

«Se lo avessi saputo egli ha soggiunto con fare di desolazione, avrei forse potuto decuplicare le mie estreme energie ed assicurarmi la vittoria assoluta».

La 2.a Coppa Ministero della Guerra vinta da Graglia

Ciriè, 8 notte.

Animatissima, si è svolta oggi la seconda corsa ciclistica per la disputa della «Coppa Ministero della Guerra» che ha assunto una speciale importanza quest'anno per la presenza di S. E. il Ministro Gazzera che ha accettato di dare il segnale della partenza.

Questa importante corsa per dilettanti di 3.a e 4.a categoria, organizzata dall'Unione Sportiva Ciriacese, si è disputata sul seguente percorso di Km. 135: Ciriè, Caselle, Leynì, Volpiano, Brandizzo, Chivasso, Cigliano, Santhià, Buronzo, Cossato, Biella, Ivrea, Albè, Castellamonte, Cuorgnè, Busano, Front, S. Maurizio, Caselle, Ciriè. La partenza, come abbiamo detto più sopra, venne data da S. E. il Ministro Gazzera alle ore 8,45.

L'arrivo è avvenuto alle ore 13,57, con ventitre corridori uniti in gruppo, alla presenza di un migliaio di persone. Tagliarono primi il traguardo: 1. Graglia Giuseppe, del Vigor di Torino; 2.o Taglietti Guido, dell'U. S. Ausonia; 3. Merlo Guido, del Vigor; 4. Putano Piero, dell'U. S. Ausonia; 5. Donino Francesco, dell'U. S. Dronero.

Scherma

Una serata al C. F. Mario Sonzini

Stasera alle ore 21 precise, avrà luogo nel salone del Circolo Fascista «Mario Sonzini», in via Cottino, 3, una interessante serata pratica di scherma, alla quale prenderanno parte tutti i migliori «tiratori» del Club d'Armi, della Sala Raimondi, del Dopolavoro Ferroviario, della 1.a Legione Ferroviaria e dell'Associazione dei Veneti. Saranno pure presenti oltre all'on. Vianino, all'ing. Mario Fossati ed al rag. Zambrini, i maestri Altea, De Pisi, Marconcini, Orsi, Raimondi e Renza.

Bocce

Il Torneo notturno degli «assi»

Bocc. Cervo b. A. Armonia 20-8

La terna della bocciofila Cervo formata da Gallina, Mongero e Martini ha vinto ieri sera brillantemente la prima partita di finale contro la terna della bocciofila Amatori Armonia composta da Corno, Valente e Boero. Le due avversarie si sono nuovamente trovate di fronte per il terzo anno e come le precedenti partite anche quella giocata ieri è stata interessante.

La terna della «Cervo» ha iniziato il gioco con una immediata forte segnatura che ha sorpreso l'avversario. L'Amatori Armonia si è però immediatamente ripresa ed ai tre punti segnati dalla Cervo, ha ottenuto in due giochi cinque punti. Ma questo non è stato che un fuoco di paglia; perchè subito dopo la Cervo ha nuovamente ottenuto il pallino con un punto segnando poi ininterrottamente fino al conteggio di venti, terminando con due boccie all'attivo.

Della terna della «Cervo» nessun giocatore è stato a meno degli altri. Gallina con le sue bocciate infallibili; Mongero accostatore e bocciatore meraviglioso e Martini accostatore sicuro, hanno ottenuto larga messe di applausi dal foltissimo pubblico presente, fra cui vi erano il cav. Giro, ispettore dell'O.N.D.; l'ing. Guglielmino, delegato regionale ed il comm. Giovanni Farina. Commissario di gara il sig. Squillero.

La terna della bocciofila Amatori Armonia ha giocato senza convinzione. I suoi rappresentanti sono apparsi imprecisi. La partita di mercoledì prossimo servirà a loro di appello.

Stasera partita finale di classificazione per il terzo e quarto posto fra il G. S. Unica e la Corale Po.

Il «torneo degli assi» ad Alessandria vinto dal Dopolavoro Ferroviario

Alessandria, 8 notte.

Dopo una lunga serie di gare fra le diverse squadre cittadine il torneo bocciofilo degli assi è terminato con la vittoria dei bravi giocatori del D. L. Ferroviario (Visca, Caratti, Accornero), che hanno saputo smentire i pronostici che davano vincitrici altre squadre più quotate nel mondo dei bocciofili. La classifica è così risultata:

1.o D. L. Ferroviario con 5 vittorie; 2.a Bocciofila Alessandrino con 4 vittorie. Seguono a pari merito: Audace e la Famigliare con 3 vittorie; La Roccia, Orti e San Michele con 2 vittorie.

Tennis

Il torneo di Varazze

Varazze, 8 notte.

Oggi doveva essere l'ultima giornata del torneo di Tennis, ma nel pomeriggio, quando si giocavano alcune finali, per la pioggia si dovette sospendere. Alla mattina fu giocata la finale del doppio misto uomini Prouse-Prouse, opposto a quello formato da Boncovich e Pontiglione che ebbe ragione nettamente.

La singolare uomini libera, sospesa per la pioggia, fu ripresa più tardi e Tasso batteva Costa E. per 4-6, 6-3, 2-6, 6-3, 6-4, aggiudicandosi così la coppa Città di Varazze. Costa C. e Pontiglione E. finalisti della gara singolare uomini di terza categoria erano 6-0, 5-1 a favore di Costa, quando si dovette sospendere. Gli altri risultati di oggi sono:

Finale doppio misto: Prouse-Prouse battono Boncovich-Pontiglione 6-4, 6-4.

Singolare uomini di terza categoria: Costa G. batte Monti 11-9, 6-4. Pontiglione batte Gambaro 7-5, 4-6, 6-3.

Doppio uomini terza categoria: Pontiglione-Monti battono Cerruti-Catalano 6-3, 6-2.

CRONACA CITTADINA

LA RICOSTRUZIONE DI VIA ROMA

Un documento

Da quanto finora siamo venuti esponendo sul tema delle manovre oscure messe in opera da taluni proprietari di case di via Roma per sottrarsi agli impegni morali di ricostruire i loro stabili, se sono emerse chiare le responsabilità, altrettanto precisa si è manifestata la necessità della tutela degli interessi del Comune, da cui non crediamo si possa prescindere, al qual proposito il Podestà, come ieri si è visto, non ha mancato di esprimersi in modo assai esplicito.

Com'era naturale, le dichiarazioni del Capo della Civica Amministrazione, da noi riferite, sono valse ad accrescere ancora il diffuso senso di fiducia in lui riposto. Calme ed energiche al tempo stesso, le sue parole hanno messo a nudo davanti alla cittadinanza la reale situazione di via Roma, [illegible] difficoltà sia intralciato il cammino che il Podestà e i suoi più diretti collaboratori del Municipio devono percorrere. Ma vi è qualche cosa di più delle semplici affermazioni verbali, [illegible] stesse, che non riguardano solo il futuro, ma il presente; che non si riferiscono esclusivamente al secondo tratto dell'arteria, ma almeno per un isolato, anche al primo.

In data 22 marzo 1920, gli esponenti di undici fra i dodici isolati di via Roma, dirigevano all'allora Commissario Prefettizio della città, S. E. il generale [illegible], la seguente lettera, fatta pervenire con atto di notificanza del giorno successivo, cioè con carattere e formalità squisitamente ufficiali:

« Gli Enti e persone sottoscritte:

« viste le deliberazioni della Civica Amministrazione riguardanti la questione del risanamento della via Roma di Torino ed in particolare quelle del 2 luglio 1919 e 21 marzo 1922 [illegible]

[illegible]

« In attesa di favorevole accoglienza ... presentano alla S. V. Ill.ma i sensi della loro migliore considerazione ».

Tra le firme apposte a questo documento, figura per ben sei isolati, cioè per metà della via, il nome di un ingegnere, che rappresenta, come tutti sanno, il notissimo finanziere e industriale [illegible]

[illegible]

Nessuno più illudersi di smuovere questo cardine.

L'inaugurazione di un Rifugio alpino dedicato ad una eroica Camicia Nera

[illegible]

La partenza del gen. Gazzera

Ieri sera, col treno delle 20,45, è partito per Roma S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra.

I Principi di Piemonte a Superga

[illegible]

Il ritorno degli avanguardisti dall'adunata di Roma

[illegible]

CARITÀ DEL SABATO

OBLAZ. RICEVUTE NELLA SETTIMANA

[illegible]

I treni popolari di domenica

I biglietti per le gite popolari di domenica prossima sono in vendita da questa mattina alle ore 10, nel solito locale posto sotto l'atrio partenze, lato via Nizza. La vendita avverrà a quattro distinti sportelli, ognuno dei quali distribuirà i biglietti di una data gita, come da appositi cartelli apposti agli sportelli stessi. Sebbene si preveda una affluenza notevole di acquirenti, data la grande attrattiva che tutte le gite esercitano, il pubblico non deve essere preso da una eccessiva ansia per l'acquisto dei biglietti, giacchè sono complessivamente disponibili oltre 5 mila biglietti, i quali quasi certamente non verranno smaltiti nella prima giornata di vendita.

Diamo intanto gli orari delle quattro magnifiche gite in partenza da Torino:

Torino-Pisa-Firenze: partenza da Porta Nuova alle ore 23 di sabato 12 corr., arrivo a Pisa alle 5,43 di domenica 13 corr.; a Firenze alle 7,16. Per il ritorno, partenza da Firenze alle 18; da Pisa alle 19,30, arrivo a P. N. alle 1.55 di lunedì 14 corr. Il prezzo del viaggio, come già è stato detto, è di L. 50.

Torino-Lago di Como: partenza da P. N. alle 4.30; da P. S. alle 4.43; arrivo a Como alle 8,30. Per il ritorno, partenza da Como alle 20,10; a P. S. alle 23,57; a P. N. alle 24. Ricordiamo che il prezzo del biglietto è di lire 21 e che questo dà diritto al viaggio in battello da Como a qualsiasi scalo e ritorno.

Torino-Milano: partenza da P. N. alle 5,40; da P. S. alle 5,53, arrivo a Milano (Centrale) alle 8,10. Ritorno con partenza da Milano alle 21,40; a P. S. alle 0,16; a P. N. alle 0,30. Il prezzo del biglietto è di L. 14; coloro che intendono visitare a Milano l'Esposizione di fonderia potranno acquistare il relativo biglietto, unitamente a quello ferroviario, al prezzo di una lira.

Torino-Pallanza-Lago Maggiore: partenza da P. N. alle 6,30; da P. S. alle 6,42; arrivo ad Arona alle 8,55; a Stresa alle 9,25; a Pallanza alle 9,45. Pel ritorno, partenza da Pallanza alle 20,55; da Stresa alle 21,15; da Arona alle 21,45; a P. S. alle 0,1; a P. N. alle 0,12. Prezzo del biglietto L. 15, con [illegible] alla navigazione lacuale per qualsiasi scalo italiano delle rive.

Ed ecco inoltre gli orari delle gite che hanno per meta la nostra città:

Milano-Torino (L. 14): partenza da Milano alle 5,30; arrivo a Torino P. S. alle 8,11; a P. N. alle 8,25. Partenza da Torino P. N. alle 20,50; da P. S. alle 21,3; a Milano alle 23,40.

Savona-Torino (L. 13): partenza da Savona alle 5,40; arrivo a Torino P. N. alle 8,25. Ritorno, partenza da P. N. alle 19,55; arrivo a Savona alle 23,30.

Voghera-Alessandria-Torino (L. 12): partenza da Voghera alle 5,55; da Alessandria alle 6,55; arrivo a P. N. alle 8,15. Ritorno, partenza da P. N. alle 21,20; arrivo ad Alessandria alle 22,40; a Voghera alle 23,50.

La Società Ferrovie del Mottarone, in occasione dell'effettuazione del treno popolare Torino-Lago Maggiore di domenica prossima ventura, concede a presentazione del biglietto rilasciato dalle FF. dello Stato la riduzione del biglietto Stresa-Mottarone e ritorno da L. 27 a L. 8 individuali.

Domenica sarà ripetuta l'effettuazione dei treni festivi fra Torino e Castagneto (S. Genesio)-Chivasso. I treni partiranno da Torino alle ore 7,25 - 8 - 9 e, pel ritorno, da Castagneto alle ore 17,10 - 17,35 - 18,5. I biglietti, nel limite dei posti disponibili, si possono acquistare alla tariffa ridottissima di L. 2, presso la stazione di Torino, in corso Regina Margherita.

Due fratelli commercianti in oggetti d'arte

che scompaiono dopo una lunga serie di truffe

Antiquari e pittori di parecchie città tra le vittime — Cambiali che non si potevano scontare — Denuncie

Due giovani: i fratelli Leonida e Raffaele Porcu, che nella nostra città erano riusciti ad annodare molte relazioni e a conquistare notorietà e fiducia commerciale, sono improvvisamente scomparsi e il loro ufficio-magazzino, dove veniva trattata la compra-vendita di oggetti antichi, si è chiuso una quindicina di giorni addietro.

Il magazzino era vuoto perchè i due fungevano, nella maggior parte dei casi, quali intermediari e vendevano la mercanzia di numerosi antiquari della nostra città, di Milano, di Biella e di Cuneo. Le due piazze preferite dove essi svolgevano maggior attività erano però Torino e Milano.

Una quindicina di giorni addietro venivano messe in giro voci poco favorevoli ai due fratelli ed elevati dubbi sulla loro correttezza. La scomparsa dei Porcu coincideva con queste voci, anzi con una denuncia che un commerciante, il quale si riteneva truffato, sporgeva a loro carico.

La storia di un « Mancini »

Era questi l'antiquario Arturo Calandra, abitante all'Hôtel Liguro, il quale aveva consegnato ai fratelli, qualche tempo addietro, un dipinto del Mancini, rappresentante la figlia del pittore, perchè si incaricassero della vendita.

Il Leonida e il Raffaele avevano detto che il proprietario dell'albergo « L'Angelo » di Biella, era desideroso di avere una tela del Mancini e che certamente avrebbe comprato quella. Il prezzo fissato dal Calandra era di 21 mila lire, ma la settimana successiva alla consegna i due mediatori lo informavano che il loro cliente si era intestato sulla cifra di 15 mila lire e che non riuscivano ad ottenere una offerta maggiore. L'antiquario aderiva a concludere il contratto su quella somma e attendeva il pagamento. Ma i giorni si susseguivano senza che gli riuscisse più di incontrare i Porcu. Sembrava che essi di proposito evitassero di vederlo. Finalmente il Calandra riusciva a trovare uno dei due fratelli, il quale gli esprimeva tutto il suo dispiacere per non essere riuscito a concludere l'affare. Il proprietario dell'albergo di Biella nel tempo intercorso fra l'offerta e la risposta aveva avuto occasione di comprare un altro dipinto e non voleva più saperne di quello del Mancini.

— Allora ritornatemelo subito — concludeva l'antiquario.

Ma l'altro lo informava che la tela si trovava sempre a Biella; anche dopo il rifiuto non avevano voluto ritirarla, nella speranza che il cliente, avendola sempre sott'occhio cambiasse parere.

— E' ormai tempo — ribadiva il Calandra — che quel « Mancini » mi sia ritornato. Troverò io un altro acquirente. Provvedete quindi senz'altro a ritirarlo.

Il Porcu aveva promesso di attenersi all'ordine, ma un'altra settimana passava senza che l'antiquario avesse notizie del dipinto. Perduta infine la pazienza, il Calandra cercava sulla guida telefonica il numero dell'albergatore di Biella e gli telefonava sollecitando la restituzione del quadro. E' facile immaginare la sua sorpresa quando sentiva rispondersi che egli non avrebbe mai restituito una tela che aveva pagato 15 mila lire, somma per la quale teneva una regolare ricevuta firmata dai fratelli Porcu.

Il negoziante si metteva subito alla ricerca di costoro, sulla cui correttezza, dopo la risposta avuta da Biella si riteneva in diritto di elevare seri dubbi. Egli era anche maggiormente preoccupato perchè, durante le lunghe trattative per il collocamento di quella tela, agli stessi mediatori aveva affidati altri cinque quadretti del complessivo valore di seimila lire, che essi gli avevano proposto di vendere ad un dirigente di un Istituto di credito di Cuneo, e poichè anche di quelle tele non aveva avuto più notizie, temeva avessero fatto la stessa fine della prima.

Questa scoperta coincideva — come abbiamo detto — con la scomparsa dei Porcu, e l'antiquario allora sporgeva denuncia a loro carico per la truffa di 21 mila lire.

La serie dei truffati

Contemporaneamente si veniva a sapere che anche l'ing. Carlo Maggi lamentava anch'esso il pagamento di 32 mila lire per oggetti consegnati ai due mediatori e che essi avevano venduto senza consegnargli l'importo; e che il signor Afrodisio Corrado, domiciliato all'Hôtel Ligure, attendeva anch'esso 7200 lire circa in pagamento di merce loro consegnata.

La voce dell'improvviso allontanamento dei due Porcu si diffondeva in breve e metteva in allarme quanti avevano trattati affari con loro e vantavano crediti. Fra gli altri v'era un noto pittore torinese, Mario Micheletti, il quale aveva affidato ai due giovani, per la vendita, alcuni quadri per un importo di undicimila lire. Le ricerche fatte dal Micheletti per rintracciare i propri lavori non ottenevano alcun risultato e il cumulo dei dubbi sulla correttezza dei due Porcu aumentava sempre più.

Oltre alle suddette imprese altre ne sono risultate a carico dei due fratelli scomparsi. Al commerciante in tappeti Astrologo, dal quale si rifornivano sovente di merce, hanno truffato 23 mila lire. Certa signorina Fe', abitante in via Passalacqua, consegnò loro per la vendita un cofanetto di artistica fattura, valutato in circa 5 mila lire, ma non vide più nè il cofanetto nè il danaro corrispondente. Il signor Pellissone, abitante in corso Oporto 27, rimase anch'egli raggirato e ci rimise 4500 lire. Uguale sorte toccò all'ing. Trabaldo Barberis, dimorante in corso Vinzaglio 5, il quale lasciò nelle mani dei due intraprendenti fratelli 3500 lire.

All'antiquario Bolognesi toccò di peggio. Egli venne truffato di due studi del Fontanesi di ragguardevole valore, e di più si trovò nelle mani due cambiali di 4 mila lire ciascuna, che gli altri gli avevano rilasciato, e che non erano scontabili. Di cambiali fittizie i due fratelli si sono serviti altre volte. Dopo aver acquistato della merce, essi rilasciavano delle cambiali, che poi alla scadenza risultavano inesigibili. Così, ad esempio, fecero con un mediatore di cose d'arte. Essi si fecero consegnare da lui due quadri di autori moderni, con la promessa di venderli, ed in garanzia gli consegnarono due cambiali emesse al nome dei due autori dei quadri, che vivono a Torino. Il mediatore avallò gli effetti con la propria firma, ma alla scadenza dovette egli stesso pagarli, per far onore alla propria firma. Cosicchè ci rimise i due quadri e l'importo delle cambiali.

Lo stipendio del fattorino

La truffaldina intraprendenza dei due disinvolti commercianti di oggetti artistici si è estesa anche fuori di Torino, ad esempio, a Milano, ove essi erano assai conosciuti nell'ambiente del loro commercio. Così, da un dipendente dell'Hôtel Marino essi si sono fatti prestare 14 mila lire, che pure sono scomparse, con non poco dolore e meraviglia del truffato, che riponeva in loro la massima fiducia.

Da un primo esame della situazione risulta che i fratelli Porcu hanno complessivamente arrecato danni per circa 200 mila lire; ma non è improbabile che tale somma abbia ad accrescersi, dovendosi ritenere che vi siano altri truffati, finora rimasti sconosciuti. Lo dimostrerebbe il fatto che in questi ultimi tempi parecchi antiquari di Milano sono corsi affannosamente a Torino, in cerca dei due fratelli, per sistemare pendenze tuttora aperte e che, come facilmente si comprende, non saranno saldate più...

I due fratelli sono scomparsi lasciando in sospeso il conto del loro giovane fattorino d'ufficio, il quale rimane creditore di 1250 lire, rappresentate da stipendio non corrisposto. Tipica è l'ultima gesta compiuta dai due truffatori. Essi, per il trasporto delle loro mercanzie, si erano fatto prestare da un vicino un carretto a mano, del valore di circa 400 lire. Anzichè restituirlo, essi hanno venduto il carretto, tenendo per sè il ricavato.

Le indagini per il delitto di Cigliano

Come fu organizzata la banda

Lo chauffeur non ancora identificato

Come i nostri lettori ricorderanno, i primi dello scorso mese demmo notizia dell'arresto, eseguito dagli agenti della Squadra Mobile, nella nostra città, di certi Luigi Orlaldi e Pietro Baraglia, detto « Pierino il Sardagnoto », i quali erano ritenuti autori dell'assassinio dell'ex-Sindaco di Cigliano Vercellese, Giuseppe Bono, e del ferimento del di lui fratello Giovanni. In seguito a ciò, venivano identificati altri due individui che avevano preso parte al tragico episodio, e precisamente certi Alfredo Bosco e Caccia. Il Bosco, da tre anni circa, si trovava detenuto al penitenziario di Volterra, dovendo scontare una condanna di dodici anni di reclusione inflittagli dalla Corte d'Assise di Torino per rapina e mancato omicidio mentre il Caccia, noto e residente a Cigliano Vercellese, è morto da circa un anno.

La misteriosa automobile

Al fosco delitto, commesso unicamente a scopo di furto, aveva preso parte un quinto individuo; uno *chauffeur*, il quale non è ancora stato identificato e che, con un'automobile, aveva trasportato i quattro malviventi, la notte del l'8 al 9 novembre 1923, da Torino a Cigliano Vercellese. In questi ultimi giorni, le indagini della polizia sono state volte alla ricerca di questo personaggio. Non è facile però, alla distanza di otto anni, sia pure in base al racconto circostanziato di uno degli arrestati sul modo con cui venne compiuta l'aggressione e sui connotati dello *chauffeur*, seguire efficacemente una traccia. Basti dire che l'Orlaldi, durante l'interrogatorio subito in Questura all'atto del suo arresto, ammise di ricordare persino il numero della automobile e la targa. Purtroppo però, le ricerche fatte sui registri del Circolo ferroviario dove sono elencate le targhe delle automobili, ebbe esito negativo. Veniva meno, in tal modo, uno degli elementi decisivi per l'identificazione del guidatore dell'automobile. Altri particolari di minor rilievo ma non privi d'interesse sono emersi nel corso delle indagini condotte dal Giudice Istruttore di Vercelli, cav. Malinverni, ma fino a questo momento, tanto il Bosco, che dal penitenziario di Volterra è stato tradotto a Vercelli, che il Baraglia, hanno negato recisamente di aver avuto rapporti con l'Orlaldi e di aver partecipato al delitto di Cigliano.

I quattro banditi

Secondo però il racconto che l'Orlaldi aveva fatto ai funzionari della nostra Squadra Mobile all'atto del suo arresto, il Bosco e il Baraglia, assieme al Caccia, erano stati gli esecutori principali del delitto. Il Caccia poi, che risiedeva a Cigliano Vercellese e conosceva le abitudini dei fratelli Bono coi quali era anche in rapporti di amicizia, avrebbe organizzato l'aggressione. Il Caccia era figlio di un mercellaio di Cigliano e la di lui famiglia viveva agiatamente. Egli aveva conosciuto l'Orlaldi sotto le armi e, durante questo periodo, gli aveva fatto balenare il miraggio di buoni e sicuri colpi ladreschi che potevano essere compiuti in danno di persone e benestanti da lui conosciute a Cigliano. Fra queste vi erano anche i fratelli Bono. Finito il servizio militare, il Caccia e l'Orlaldi si divisero e per qualche tempo non ebbero notizia l'uno dell'altro; senonchè, un bel giorno, l'Orlaldi si vide capitare a casa il vecchio amico, il quale veniva a proporgli un'impresa ladresca. Dapprima — stando alle dichiarazioni fatte dall'Orlaldi stesso — egli rifiutò il suo aiuto, ma alle insistenze del Caccia, finì coll'accettare. L'Orlaldi promise al Caccia di interessare un suo amico, il Bosco, assai pratico in materia di furti, e il Bosco, a suo tempo interpellato non solo accettò di far parte della banda, ma procurò l'intervento di un quarto individuo, il Baraglia.

L'impresa che doveva avere le tragiche conseguenze che sono note, venne così organizzata: Il Caccia che conosceva — come abbiamo detto — le abitudini dei fratelli Bono, e il Bosco, individuo pericolosissimo che non indietreggiava dinanzi a qualsiasi pericolo, studiarono in tutti i minimi particolari il piano; il Baraglia s'incaricò di trovare uno *chauffeur* che con una macchina li trasportasse da Torino a Cigliano e viceversa, mentre l'Orlaldi procurò quattro rivoltelle.

Quando ogni cosa fu pronta, il Caccia avvertì i compagni che il momento di agire era giunto. Infatti egli era venuto a conoscenza che i fratelli Bono, proprio in quel giorno, avevano effettuata la vendita di alcuni capi di bestiame e avevano tenuto in casa il denaro ricavato essendo loro intenzione di impiegarlo in un altro affare. Quella somma di denaro, assai vistosa, destò la cupidigia nei quattro lestofanti i quali decisero di partire la sera stessa.

Il racconto del « palo »

La casa dei fratelli Bono era situata in fondo ad un vicolo cieco, ad una certa distanza dalle altre case. La posizione era quindi favorevole per una sorpresa notturna. Per di più, la notte fra l'8 e il 9 novembre, su tutto il Vercellese si abbattè un furioso temporale, tanto che Cigliano e gli altri paesi vicini restarono senza luce a causa di una interruzione di corrente. In queste circostanze, la tragica automobile pervenne alle porte del paese e si diresse verso la casa dei Bono.

Il resto è noto. Aperta la porta d'accesso alla casa, mentre l'Orlaldi faceva da « palo » in fondo al vicolo a pochi passi dall'automobile, gli altri tre lestofanti si trovarono faccia a faccia coi due fratelli e, a bruciapelo, scaricarono su di loro le rivoltelle.

Il Giuseppe Bono veniva colpito al polmone destro e il di lui fratello alla regione orbitale sinistra.

Fortunatamente le detonazioni erano state udite da alcuni abitanti del paese ed i lestofanti dovettero abbandonare il campo per non essere sorpresi, ed allontanarsi in tutta fretta senza neppur avere il tempo d'impossessarsi del denaro che i due vecchi tenevano presso di loro.

Il Giuseppe Bono, ferito al polmone, dopo cinque giorni di atroci sofferenze, cessava di vivere, mentre il di lui fratello, dopo lunga degenza, poteva lasciare il letto.

Il fatto produsse un'angosciosa impressione in tutta la regione e le indagini che allora vennero esperite dai carabinieri e dalla polizia ebbero esito negativo. L'atroce delitto restò così avvolto nel più assoluto mistero.

Oggi soltanto, dopo otto anni, un po' di luce si è fatta. Uno degli arrestati, l'Orlaldi, ha confessato ed i particolari riferiti sul fatto, coincidono esattamente con quelli raccolti otto anni or sono durante la difficile inchiesta dell'autorità giudiziaria che si concluse con un procedimento contro ignoti.

Il XXXI Congresso della « Dante » a Siracusa

La Presidenza del Comitato di Torino della « Dante » avverte che le iscrizioni al Congresso, che si terrà a Siracusa dal 18 al 20 ottobre, devono pervenire alla sede sociale, Casa Littoria, via Carlo Alberto, 8, piano secondo, entro il giorno 23 settembre. I soci che intendono effettivamente partecipare al Congresso devono presentarsi personalmente alla Sede Sociale dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di qualunque giorno feriale.

Clamoroso rovesciamento di un carro

Una vetrina sfondata - Il carrettiere ferito

Verso le ore 16,50 di ieri, in via Lagrange, proveniente dai cantieri di via Roma, transitava, diretto verso corso Vittorio Emanuele, un carro-tombarello carico di materiale di demolizione, trainato da un cavallo e condotto dal manovale Secondo Serra fu Francesco, di 36 anni, abitante a Moncalieri. Il carro, giunto all'altezza della casa numero 17, ha dovuto spostarsi verso la sua sinistra per lasciar libero il passo ad un tram con rimorchio della linea numero 6 che sopraggiungeva, guidato dal manovratore Luciano Giardini, di 30 anni, abitante in via Principe Tommaso 16. La motrice del tram aveva già sorpassato il carro-tombarello, quando quest'ultimo, probabilmente per un improvviso scarto del cavallo, andava ad urtare, col mozzo della ruota destra, la parte sinistra del rimorchio e, in conseguenza di ciò, si rovesciava, travolgendo sotto di sè il carrettiere.

Nel trambusto, il materiale di demolizione contenuto nel carro si rovesciava sulla via e parte di esso, investendo le vetrine del caffè di Delpano Vincenzo, sito nello stabile numero 17, ne frangeva due grandi cristalli e spezzava il marmo dello zoccolo delle vetrine stesse.

Il manovratore del tram, azionando prontamente i freni, arrestava la vettura, mentre sul luogo dell'incidente accorrevano i passanti per prestar soccorso al carrettiere. Questi faticosamente è stato tolto di sotto il veicolo e, siccome appariva ferito assai gravemente in più parti del corpo, trasportato con un'automobile privata all'ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava la frattura marginale frontale sinistra e la frattura della tibia sinistra e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Nel frattempo, sul luogo dell'incidente, le guardie municipali provvedevano a ripristinare la circolazione dei trams dopo soli cinque minuti di sosta e quindi a far sgombrare il resto della via.

L'arresto del vecchio tossicoloso che aveva truffato una recluta

Nel giornale di domenica abbiamo narrato in quali circostanze due ingenui sono rimasti vittime di audaci lestofanti specialisti nella così detta truffa all'americana. Dei due truffatori del primo, l'operaio Giovanni Fadda, uno era stato identificato nella persona del pregiudicato Placido Cerutti che arrestato, è stato inviato alle Carceri Nuove; degli altri che invece avevano truffato il coscritto Raimondo Rovero, di anni 20, non vi era traccia.

Il comandante la squadra mobile cav. dott. Morelli in seguito alle indagini subito iniziate ha potuto identificare uno dei due colpevoli, e precisamente il vecchio che era tormentato dalla tosse. Egli è certo Lorenzo Gribaudo fu Lorenzo di anni 63, il quale al momento dell'arresto è subito guarito della lamentata infermità.

Interrogato dal dott. Fortunato della squadra mobile, il Gribaudo, ha confessato di aver cooperato al tiro birbone giuocato in danno del Rovero, ma non ha voluto fornire indicazioni di sorta sul suo complice.

Ruba una motocicletta a Torino ed è arrestato a Milano

Il 10 agosto scorso il geometra Enrico Maisetti di Ciro, abitante in via Massena 91, denunciava di essere stato derubato di un ciclomotore che aveva momentaneamente lasciato incustodito in via Santa Giulia.

Le ricerche fatte dalla polizia a Torino non davano alcun risultato; evidentemente il ladro, in possesso di quel rapido mezzo di locomozione, aveva subito lasciata la città. Infatti due giorni dopo gli agenti della Squadra Mobile di Milano fermavano in piazza San Fedele un individuo sospetto che era sceso poco prima di motocicletta proprio davanti alla Questura. Quell'uomo era il ladro del ciclomotore di proprietà del Maisetti, e sebbene egli cercasse di ingarbugliare la faccenda con risposte evasive veniva trattenuto e la macchina sequestrata. Si tratta di certo Andrea Bevilacqua di Salvatore di anni 29, dimorante a Torino ma senza fissa dimora. L'arrestato verrà tradotto a Torino a disposizione della nostra autorità giudiziaria.

Un motore incendiato

Ieri mattina, causa un corto circuito, si incendiava un motore elettrico sito nello stabilimento della Società Anonima Filatura, in corso Antonelli n. 57. Le fiamme sono in breve divampate, minacciando di appiccarsi agli altri motori e destavano l'allarme del custode che richiedeva telefonicamente l'intervento dei pompieri, i quali giungevano sollecitamente sul posto con un distaccamento agli ordini dell'ingegner Anglesio. Dopo circa un'ora di lavoro il fuoco era domato, ma le fiamme avevano reso inutilizzabile il motore.

L'orario della Ferrovia di Lanzo

Da lunedì 7, sulla linea della Valle di Lanzo è andato in vigore il seguente orario: Partenze: ore 6,10 per Ceres; ore 7,5 per Ceres; ore 8,11 per Germagnano; ore 11 per Germagnano; ore 13,5 per Ciriè; ore 14,15 per Ceres; ore 15,30 per Germagnano; ore 18 per Ceres (diretto); ore 18,25 per Ceres; ore 19,15 per Germagnano (festivo fino a Ceres). — Arrivi: ore 6,38 da Germagnano; ore 7,30 da Ceres; ore 8,35 da Germagnano; ore 8,53 da Ceres (diretto feriale); ore 9,13 da Ceres (festivo); ore 9,41 da Ciriè (feriale); ore 11,30 da Ceres; ore [illegible] da Germagnano; ore 14,50 da Ceres; ore 17,35 da Germagnano; ore 19,5 da Ceres; ore 21,20 da Ceres; ore 23 da Ceres (festivo).

Note spicciole

L'Unione Escursionisti effettuerà domenica 13 corrente la gita al Monte Vandalino (m. 2121) Val Pellice. Ritrovo Porta Nuova ore 4,30 partenza in ferrovia ore 5. Ritorno domenica ore 21,02. Le iscrizioni in sede via Torquato Tasso, 5 fino a tutto venerdì 11 corr.

Il Gruppo Rionale Fascista « Mario Sonzini », via Cuneo, N. 2. — I camerati e le loro famiglie sono invitati ad intervenire questa sera mercoledì alle ore 21 alla serata schermistica indetta da questo Gruppo rionale.

Istituto Figlie dei Militari. — A tutto il 30 corr. sono aperte le iscrizioni alle varie scuole elementari, Istituto magistrale superiore, Scuola di avviamento e di tirocinio pareggiata, ginnasio parificato, corso speciale di cultura. Le domande si ricevono presso la Segreteria tutti i giorni, dalle ore 10 alle 12. Le prove degli esami avranno principio il 16 corrente, alle ore 8.

L'Associazione Regionale Umbra convoca per giovedì 10 c. m., alle ore 20,30 precise, nei locali sociali, l'assemblea straordinaria dei Soci.

Corpo Volontari Infermieri. — Nella nomina delle cariche sociali per l'anno 1931-32 il Comitato ha confermato per acclamazione presidente il cav. rag. Eugenio Mollani.

Centralini: Redazione e Cronaca 40056-40006

Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40080-40081; « Seguendo la cronaca » 41259

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE [illegible] — Ore 21: « Cavalleria rusticana » di P. Mascagni; « Pagliacci » di R. Leoncavallo.
BALBO (Comp. La Stabile di Torino). — Ore 21: « Për l'onor d'ij Monfrin » di C. M. Pondini, musica del M.o Cravetto.
CHIARELLA: Ore 21: Rivista [illegible].
ALFIERI: Ore 21: « Tournée » delle « Stelle ».
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 1,30.
CHALET: Ore 21 Spettacoli di varietà.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA « SOTTO LA FOGLIA »

la nuova elegantissima Rivista messa in scena da Isa Bluette e Nuto Navarrini ha veduto confermarsi ieri sera il bellissimo successo della « première ». Particolarmente festeggiata la famosa coppia di danze « Rossi e Rosy ».

Stasera, terza replica.

TEATRO ALFIERI

BILLIE furoreggia sempre

in coppia con la graziosissima Dollie. Tutto il ricco programma della « Tournée delle Stelle » è stato anche ieri applauditissimo da un folto pubblico, che Billie ancora una volta ha deliziato con la sua comicità fantastica. Assistevano alla rappresentazione le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Capitano di corvetta ». Liedtke.
VITTORIA: « L'allegratore ». Charlotte Susa.
ITALA: « Prigionieri del Rif ». Tom Mix.
SPLENDOR: « La sepolta di Saint Estelle ». Domani: « Ladro di Bagdad ». D. Fairbanks.
IDEAL: « Rivista delle Nazioni » (le più grandi stelle e divi) e 2 sketch.
ALPI: « Sotto i tetti di Parigi », e Charlot.
STATUTO: « Verso la Siberia ».
BORSA: « Madame Dubarry ». Pola Negri.
SAVOIA: « Giglio Imperiale ». Billie Dove.

« VERSO LA SIBERIA » che trionfa allo STATUTO

è un *film nuovissimo*, che non ha niente di comune con vecchie Siberie, apparse e riapparse in questi ultimi tempi. E' un capolavoro suggestivo della cinematografia polacca e ne sono protagonisti Jadwiga Smosarska, Adamo Brodzisz e Boguslaw Samborski, tre magnifici attori.

MADAME DUBARRY al BORSA

la potente e bellissima favorita di Luigi XV. Grandiosa ricostruzione storica mirabilmente interpretata da *Pola Negri ed Emil Jannings*.

Successo crescente all'ALPI

con *Sotto i tetti di Parigi e Charlot*.

CINEPALAZZO

La straordinaria creazione sonora: « SINFONIA D'AMORE ».

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 237, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12; 14,30; 18; 20: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di primi prezzi alla Borsa. — 11,30: Dischi. — 13: Musica varia. — 13,45: Quotazioni di chiusura alle Borse. — 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati del Consorzi Agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,30: Com. del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,45: Trasmissione dell'operetta « I granatieri » di Valente, diretta dal M.o Cesare Gallino. Negli intervalli: A. Casella e Notiziario teatrale. Dopo l'operetta: Giornale radio.

Raduno sociale dei mutilati al Santuario di Belmonte

La Sezione di Torino dei Mutilati, aderendo alle diverse iniziative dopolavoristiche, e presi gli accordi colla Associazione di Rivarolo, ha organizzato per domenica 20 settembre un raduno di tutti i mutilati della zona Canavesana a Valperga per proseguire quindi per il Santuario di Belmonte. La ferrovia Canavesana ha concesso fortissime riduzioni sui biglietti di andata e ritorno. I soci che intendono prendere parte alla gita possono iscriversi alla sede della Sezione.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: due apprendisti tornitori — dieci apprendisti inferiori ai 16 anni — quattro apprendisti dai 16 ai 18 anni — un tornitore specializzato per forme — un trapanatore provetto — cinque saldatori elettrici provetti — un lattoniere idraulico anni 21-25, provetto — un formatore a macchina provetto (calzatura) — un verniciatore pratico vernice cellulosa a stoppino — un montatore termosifoni provetissimo — due falegnami stipettai provetti — un capo reparto lavorazione citrati riferimenti (produrre certificati di servizio, stato di famiglia) — una operaia per reparto verniciatura pratica suppletrice — operaie tagliatrici maglieria provette — una lavorante sarta uomo provettissima — una pellicciaia a mano e a macchina provettissima — abili lavoranti ed aiutanti modiste e sarte — una macchinista macchine rettilinee (maglieria) — una orlatrice calzature — dieci macchiniste sarte 1.a categoria (forniture militari) — una magliarista pratichissima apparecchi « super-otto Dubied » — una calzettaia abile macchine rettilinee — due rammendatrici oppure sarte — una apprendista modista anni 13-15 — due apprendiste anni 14-15 (disossatrice) — due donne per lavori diversi di laboratorio anni 20-25 — un ragazzo pellicciaio dai 14 ai 17 anni — due apprendiste ricami anni 13-14 per commissioni — una lavorante sarta uomo e una aiutante.

Per fuori Torino: un marmista incisore lapidi e lavori di scultura provettissimo — un affilatore scalpellino in acciaio rapido per fabbrica lime (urgente).

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

8 settembre 1931

NASCITE: 21. Maschi 9, femmine 12.

MORTI: 25. Lucco Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 69, di Torino, affilatore, corso Brescia, 4 — Violata Anna ved. Lazzero, id. 63, di Chieri, casalinga, corso Vercelli, 49 — Quaranglia Giuseppina di Matteo, di giorni 16, di Torino, via Sommariva, 36 — Floris Veronica di Giuseppe, d'anni 3½, di Sarule, via Caprera, 21 — Foglia Anna Maria di Bartolomeo, id. 41, di Trofarello, casalinga, via Cigna, 51 — Salomone Giovanni di Umberto, di mesi 4, di Torino, strada Vernea, 4/3 — Piovano Alessandro fu Giovanni, d'anni 71, di Asti, manovale — Grilli Ettore fu Federico, id. 47, di Aneglio, manovale 31 — Druetto Maria mar. Busschilli, id. 73, di Sparone, casalinga — Pirello Cristina ved. Borro, id. 86, di Tonengo, casalinga — Daligia Maria Antonia fu Luigi, id. 31 di S. Antonio Ruinas, donna servizio — Turia Francesco fu Lorenzo, id. 75, di Piscina, minatore — Santi Pier Paolo di Giovanni, di mesi 2, di Torino — Tua Fidelio di Costantino, d'anni 29, di Occhieppo Superiore, dott. legge — Valle Antonio fu Giuseppe, id. 51, di Sorocaba (Brasile), impiegato — Tinio Adamo fu Pietro, id. 80, di Montecrestese, meccanico — Girardo Domenica mar. Taglini, id. 31, di Foscano, casalinga.

Nati morti 3, a domicilio 9, negli ospedali istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

La fiducia nel Governo nazionale

votata dalla Camera dei Comuni con 59 voti di maggioranza

Londra, 8 notte.

La prima seduta della sessione straordinaria della Camera dei Comuni si è chiusa questa sera alle 23,10 con un voto sulla politica generale del Governo nazionale. La fiducia è stata accordata da 309 deputati e negata da 250: la maggioranza a favore è di 59 voti.

Seduta che ha caratteri particolarmente rilevanti: un Messaggio del Re ai «fedeli membri dei Comuni», un tono e un sistema di discussione che rappresentano pure essi come le necessità del momento siano largamente sentite. Seduta spiccativa. Poche battute scambiate fra il *Premier* ed il *leader* dell'opposizione hanno questa volta bastato a dirimere una questione procedurale, che in altra occasione avrebbe lasciato campo a ricami oratori e a votazioni su particolari cavilli. Nulla di tutto questo. MacDonald ha fatto la storia della crisi; il *leader* della opposizione ha risposto che i 35 minuti di parole del *Premier* non hanno potuto modificare l'opinione sua, nè quella dei suoi amici. Hanno poi parlato i *leaders* dei partiti, e infine i deputati si sono «divisi»: l'ordine del giorno di fiducia al Governo è stato votato, e la seduta rinviata a domani.

La parola all'uomo della strada

Non si è avuta oggi, salvo alcune schermaglie tentate dagli estremisti, alcuna manovra defatigatoria. Merito del sistema? No, davvero. Il merito va diviso, questa volta, fra il più grande e il più piccolo degli inglesi, fra il Sovrano e il suddito. Il Re, con la rinunzia a una parte non piccola — oltre il 10 per cento — della sua lista civile, il pubblico inglese, mostrando di tener d'occhio e di giudicare il comportamento della Camera. Il popolo ha nei giorni scorsi premuto sui Comuni. C'è da salvare la Nazione a spese delle tasse, dei contribuenti e dei contributi. Questo è quello che ha fatto sentire ai 615 rappresentanti popolari: che gli sforzi oratorii, gli atteggiamenti classici del Parlamento non sarebbero stati benevolmente giudicati, in questo momento, da un pubblico che, come quello inglese, ha affinatissimo il gusto politico.

C'è da mettere in sesto il bilancio, ragiona l'uomo della strada. A posto sia messo, e tanto più presto, tanto meglio sarà. E' proprio necessario che 615 deputati cerchino di accaparrarsi benevolenze elettorali ritardando la decisione su un mezzo destinato alla salvezza della potenza nazionale? Non basta la garanzia offerta da dieci uomini provenienti da punti della sfera politica estremi fra loro i quali, per intervento del Re (questo è detto ora, ma si sapeva bene dai sudditi che gite [illegible] sono gradi), si sono trovati riuniti venti giorni or sono per salvare le finanze dello Stato?

Questo si chiede il cittadino medio, questo evidentemente è stato compreso dall'opposizione, alla quale del resto va data lode per il senso di responsabilità dimostrata in questa seduta.

Si invoca un grande «leader»

Ma non tutti sono dell'opinione media. Questa sera un articolo dell'*Evening Standard* chiede nel suo titolo: «Dove è un grande *leader* nazionale?».

Che in Inghilterra oggi non ci sia è dimostrato con due colonne di composizione fitta dall'articolista, il quale, amareggiato, conclude con una sentenza non molto idealista, ma tuttavia non impolitica:

«Nel mondo ogni benessere è comprato a un certo prezzo; e una parte di quello che noi dobbiamo pagare per avere un Gabinetto nazionale è dovuta al fatto che a noi manca un comandante unico e assoluto. Questo è il solo fattore indispensabile in momenti di emergenza nazionale».

E' questa dello scrittore dell'*Evening Standard* una invocazione — per restare nella storia inglese — all'ombra di Cromwell che, *armata manu*, occupa un Parlamento inetto; e ne è fatto, per consenso di popolo, Lord Protettore?

La folla che si è adunata oggi fino a mezzogiorno intorno a Westminster era così fitta che si accalcava fino ai margini della White Hall. Era non soltanto curiosità, ma interesse: non tanto di vedere gli uomini politici più eminenti, ma di scoprire nel loro volti l'ansia per le grandi decisioni che essi dovevano sostenere o avversare. Applausi al passaggio di MacDonald che ha attraversato a piedi la folla, applausi da qualche settore a Baldwin, e dagli oppositori a Henderson. A sera, al momento del «rush», la folla degli impiegati della «City» ha rimandato la partenza verso la periferia all'ultimo treno per assieparsi intorno ai cancelli del Parlamento.

L'aula, mezz'ora prima che si iniziasse la seduta, era già affollata. Churchill, giunto fra gli ultimi, non ha trovato un posto: e ha dovuto sedersi sulla scaletta mediana del settore di destra, e ha cominciato a stendere degli appunti appoggiando le cartelle sulle ginocchia. MacDonald è entrato nell'aula alle 14,50 salutato da altissimi applausi. Egli ha preso posto nel primo banco di destra, avendo a un lato Baldwin, e dall'altro Snowden e gli altri membri del Gabinetto. Lo *Speaker* ha aperto la seduta annunziando le dimissioni da presidente degli Uffici di Sir Robert Young e di Robert Dunnico vice-presidente della Commissione stessa, e entrambi laburisti. A questo proposito si è avuta la prima scaramuccia. Un deputato si è alzato per chiedere se non fosse il caso di prendere provvedimenti affinchè gli onorevoli membri che accettano un incarico nei Comuni debbano rispondere, del loro posto e della loro opera, di fronte ai Comuni stessi, e non a organizzazioni esterne.

Ma lo *Speaker* ha tagliato corto alla discussione, e ha dato la parola al *Premier* perchè pronunziasse i nomi dei nuovi scelti al posto dei dimissionari. Appena Mac Donald ebbe fatto i primi nomi, gli oppositori di estrema sinistra hanno chiesto che ci fosse un voto sulla proposta. E' da rilevare che l'opposizione ufficiale non ha aiutato la manovra dei «selvaggi», e in tutto non si sono perduti più di una ventina di minuti.

Un momento solenne si è avuto quando lo *Speaker*, alzandosi, ha annunziato: «Parla il Primo Ministro».

Mac Donald si è alzato ma, anzichè iniziare il suo discorso, si è diretto verso il seggio presidenziale e ha teso al Presidente un foglio arrotolato di cendo ad alta voce: «E' un messaggio che il Re ha firmato di sua mano».

Lo *Speaker* allora si è alzato e, spiegato il documento, ha letto:

«Le attuali condizioni delle finanze nazionali richiedono, nell'opinione dei Ministri di Sua Maestà, che si aumentino le imposte, si diminuiscano le spese. Sua Maestà chiede ai suoi fedeli Comuni di appoggiare tale opinione, e confida che saranno presi i provvedimenti all'uopo».

Dopo un breve dibattito con Henderson sulla procedura della discussione, e sulla natura del voto che sarebbe stato chiesto più tardi, il *Premier* ha cominciato il suo discorso rifacendo la storia della crisi finanziaria, a partire dai ritiri dell'oro dalla Banca d'Inghilterra, e dei crediti dei vari istituti bancari.

«La venuta della crisi è stata repentina, quasi come un tifone — ha detto il Primo Ministro — che non avesse potuto essere evitata. Non c'era però tempo da perdere, non si può suonare la lira mentre Roma brucia. E' il momento ha dovuto essere affrontato con coraggio e decisione. Fra il 13 e il 30 luglio dalla Banca d'Inghilterra uscirono 34 milioni di sterline d'oro, e si dovette ricorrere a crediti di breve durata per impedire questo efflusso del prezioso metallo. Ma nella terza settimana di agosto questi crediti erano esauriti, ed era necessario disporre di altri fondi per tenere il valore della sterlina sopra il punto dell'oro».

Venendo a parlare delle critiche mosse al Governo sui sistemi bancari, sulla politica delle riparazioni, sui debiti e crediti di guerra, il Premier ha detto che questa Nazione ha sempre fatto fronte ai suoi impegni, difendendo il suo credito, nè si può far colpa al Governo se le risorse nazionali sono state colpite dalla depressione mondiale. Parlando del rapporto della Commissione May, MacDonald ha detto come le conclusioni di esso — cadute nelle mani di uomini che il Premier ha detto di non voler definire nemici, ma certamente non amici dell'Inghilterra — abbiano caricato il peso che in quel momento la Nazione doveva sopportare. Il crollo di una Banca austriaca e il panico diffusosi in Germania, hanno contribuito a diffondere, in tutta Europa, una diffidenza che è ricaduta sul sistema bancario della City.

A proposito delle economie necessarie il Premier ha avvertito che queste colpiranno in maggior misura gli assegni percepiti dai più alti funzionari. Lo stesso suo stipendio, che è di 5000 sterline, sarà ridotto a 4000.

«Non c'era altra via. Il sistema proposto dalla opposizione avrebbe portato alla rovina di tutto il sistema produttivo britannico. Breve o lungo che debba essere la vita di questo Governo, esso si è ormai dimostrato utile. Oggi la sterlina vale venti scellini, e se il sussidio di disoccupazione è pagato in buona valuta ciò è dovuto alla formazione del Governo nazionale che ha consentito al Paese di riprendere fiato. Questo Governo resterà in carica — ha concluso il Primo Ministro — finchè l'attuale crisi non sia passata, e sinchè il mondo non si sarà convinto che la sterlina è solidissima, e che i salari dei nostri lavoratori sono indenni dalle distruttive influenze che hanno costretto a diminuirli presentemente. Quando noi avremo compiuto questo compito, restituiremo i sigilli del nostro ufficio».

Grandi applausi hanno salutato le conclusioni del discorso di MacDonald, che ha parlato quasi per un'ora.

Le dichiarazioni degli oppositori

Ha preso quindi la parola il capo dell'opposizione il quale ha esordito dicendo che l'entrata di MacDonald, di Snowden e di altri laburisti nel Gabinetto nazionale significa una grande perdita pel partito. Egli ha tuttavia negato che il Governo possa chiamarsi nazionale perchè di esso non fa parte il laburismo ufficiale. Henderson ha quindi dichiarato che vi sono dei punti inesatti nella esposizione della crisi fatta poc'anzi dal Primo Ministro, e specialmente per quanto riguarda le trattative con gli attuali oppositori circa la riduzione del sussidio di disoccupazione.

Dopo il discorso di Henderson ha preso la parola Winston Churchill, conservatore di destra, il quale, nel suo discorso, ha dichiarato che l'industria britannica non potrà assolutamente rinvigorirsi finchè non sia adottata un'alta tariffa doganale che possa produrre un rinnovo di fiducia, e finchè il partito socialista non sia decisamente battuto.

Dopo un breve discorso del laburista di estrema sinistra, Maxton, e di un conservatore, sir Arthur Steel, ha preso la parola il *leader* del partito conservatore, Baldwin, per dichiarare le ragioni che hanno indotto il partito conservatore ad entrare nel Governo di coalizione. Anche questo oratore ha minutamente rifatto la storia delle cause recenti e remote della crisi; ha parlato della gravità della situazione che ha dovuto essere affrontata con mezzi di eccezionale efficacia, applicati con eccezionale rapidità.

Dopo un discorso di sir Herbert Samuel per il partito liberale, ha preso la parola sir Oswald Mosley, rappresentante del nuovo partito. Egli ha tenuto uno dei discorsi più interessanti.

«La vera crisi — secondo l'oratore — non è finanziaria, ma industriale; se l'industria britannica fosse prospera, il deficit delle finanze dello Stato non avrebbe portato gravi conseguenze. Anche le nazioni più forti hanno dei *deficit* nei bilanci statali».

Secondo Mosley, quello che davvero ha impressionato gli stranieri è stato non il fatto finanziario ma il fatto della depressione industriale.

I discorsi sono terminati alle 22,45. Subito dopo i deputati sono entrati nel *lobbies*, per il voto.

Frattanto all'esterno, verso le 22, un corteo di disoccupati si è recato, dimostrando, davanti al Palazzo del Parlamento. Sono stati eseguiti nove arresti dalla Polizia, che è riuscita in breve ad allontanare i dimostranti dai cancelli di Westminster.

R. P.

Quindici brasiliani catturati

da truppe boliviane di frontiera

Assunzion, 8 notte.

Una pattuglia dell'Esercito regolare boliviano, entrata in territorio brasiliano in località Yatedigo presso Corumbà, nel Matto Grosso, ha catturato 15 persone che si trovavano in un negozio di generi alimentari, situato a mezza lega dalla frontiera boliviana. I cittadini brasiliani catturati sono stati accompagnati a Puerto Suarez.

Il «Nautilus» a Long Year City

Dichiarazioni di Wilkins

Oslo, 8 notte.

Il sottomarino Nautilus è giunto all'una del pomeriggio a Long Year City, nel gruppo dello Spitzbergen, rinunziando alla preannunciata sosta alla Baia dell'Avvento.

Nel piccolo porto si spera di poter eseguire con maggiore efficacia di quanto si potesse fare in navigazione, le provvisorie riparazioni alle due vie d'acqua apertesi nello scafo.

Le accoglienze all'equipaggio del sommergibile americano sono state cordialissime. La piccola folla di minatori che costituisce tutta la popolazione di Long Year City è accorsa nel porto facendosi incontro al Nautilus. Sir Hubert Wilkins è sceso subito a terra ed ha ringraziato il Governatore per l'ospitalità offertagli. Anche gli altri membri della spedizione artica hanno accolto con viva commozione l'affettuosa accoglienza della cittadina.

Il sottomarino presentava chiarissime tracce delle avarie riportate durante la navigazione sotto i ghiacci effettuata la scorsa settimana. Particolarmente danneggiate apparivano le pale delle eliche.

A bordo tutti bene, se si esclude qualche lieve indisposizione provocata, più che altro, dalla eccessiva fatica delle ultime giornate e dal freddo intensissimo che l'equipaggio ha sofferto. Wilkins appariva soddisfatto dell'esito della spedizione, pur non nascondendo il suo rammarico per gli ostacoli di vario genere che hanno impedito al Nautilus di raggiungere il Polo. Quanto ai suoi progetti per l'avvenire, egli si è limitato a ripetere che la sua fiducia nei sottomarini per le imprese artiche non è stata scossa dal recente insuccesso.

«Un altr'anno — egli ha aggiunto — le cose cambieranno e non è da escludere che io stesso possa giungere al Polo in tempo assai più breve di quello che si immagina adesso. Il vecchio Nautilus ha reso tutto ciò che ha potuto e non debbo dolermi degli incidenti che si sono verificati».

Wilkins ha elogiato infine il comportamento del suo equipaggio ed ha espresso la speranza che gli uomini che lo hanno accompagnato in questa impresa saranno di nuovo disposti a seguirlo appena ciò sarà possibile. Il comandante del Nautilus non ha voluto aggiungere altro riserbandosi di riferire più ampiamente sul suo tentativo di raggiungere il Polo in un nuovo rapporto.

Appena saranno riparate le più gravi avarie che il sommergibile ha subito — e ciò si spera che possa avvenire a Long Year City — Wilkins proseguirà, come ci comunicavo ieri sera, per la Norvegia. Egli conta di ripartire subito per l'America e di dedicare qualche tempo alla redazione del resoconto dell'impresa per la quale ha già raccolti interessanti appunti.

E. R.

Il faticoso disincaglio

del piroscafo americano «W. Wordl»

Per cablogramma del nostro corrispondente

San Paulo, 8 notte.

(G. B.) *Dopo grandi fatiche è stato possibile, questa mattina, ottenere il disincaglio del piroscafo nord-americano Western Wordl. Il lavoro è stato grandemente ostacolato dalle condizioni del mare. Per procedere al disincaglio è stato necessario attendere che con l'alta marea crescesse il livello delle acque.*

Il Western Wordl aveva tentato, in un primo tempo, di liberarsi con i proprii mezzi. Le macchine erano state attivate al massimo e la marcia rivolta all'indietro. Si è constatato però che l'efficienza dell'apparato propulsore del piroscafo americano non era sufficiente a superare l'attrito delle rocce sulle quali la nave era rimasta impigliata.

In aiuto del Western Wordl è accorso un rimorchiatore inglese che ha unito i proprii sforzi a quelli della nave incagliata riuscendo — quando il livello della marea era quasi al massimo — a liberarla dalla pericolosa posizione.

Il Western Wordl era rimasto incagliato presso Ponta Boi, in un tratto pieno di scogliere insidiose. Il lavoro di disincaglio è terminato questa mattina verso le ore nove. Il piroscafo americano ha subito avarie per fortuna non gravi ed ha proseguito, insieme al rimorchiatore, per il porto, onde procedere a una revisione più attenta della chiglia.

L'«a solo» britannico

nella gara della Schneider

Londra, 8 notte.

Considerata l'assenza delle squadre di Francia e d'Italia dalla gara della Coppa Schneider, si ha intenzione di modificare la gara nel senso che uno dei due «Wickers Supermarine S. 6 B.» tenti di battere il record mondiale di velocità del cento chilometri, e quindi il precedente record mondiale di velocità sull'intero circuito. Se questo secondo tentativo non avrà successo, esso sarà ripetuto con il «Supermarine S. 6 A.» modificato e con il secondo idrocorsa «S. 6 B.».

Oggi, a Plymouth, è sbarcato l'ing. Antonio Fokker, il notissimo costruttore olandese degli aeroplani che portano il suo nome. Egli proveniva dagli Stati Uniti ed assisterà alla gara del 12 settembre a Calshot.

S. E. il generale De Bono è ripartito per l'Italia

Parigi, 8 notte.

Il Ministro italiano delle Colonie, S. E. il generale De Bono, accompagnato dal generale Piccio, dal conte Vinci, consigliere della R. Ambasciata, e da altre personalità, si è recato stamane al Cimitero italiano di Bligny, dove ha deposto una corona di fiori presso l'ossario dei Caduti. Da Bligny, S. E. De Bono si è portato a Reims, ove ha visitato la Casa degli Italiani, ricevuto dal R. Console Vitelleschi, e dalle notabilità della Colonia italiana.

Nel pomeriggio S. E. De Bono è rientrato a Parigi ed è ripartito questa sera per l'Italia, salutato alla stazione di Lion, dall'Ambasciatore conte Manzoni, dal Console generale on. Gentile, dal conte D'Addu, commissario straordinario del Fascio di Parigi, dai rappresentanti del Ministro delle Colonie, Paul Reynaud e del Maresciallo Liautey, dal personale dell'Ambasciata, del Consolato e da numerose personalità.

Nel momento di salire in vagone, il generale De Bono ha espresso tutto il suo vivo compiacimento per le calorose accoglienze di cui era stato oggetto durante il suo soggiorno a Parigi.

Prima di partire, il generale De Bono ha inviato i seguenti telegrammi:

«Al Presidente della Repubblica. Nel momento in cui lascio il suolo di Francia, desidero esprimerle, signor Presidente, la mia grata devozione per le calorose accoglienze che ho ovunque trovato, e tutta la mia particolare riconoscenza per l'alto onore che Ella, signor Presidente, ha voluto farmi».

«Al Ministro delle Colonie, Reynaud. Lasciando la Francia tengo a esprimerle, signor Ministro e caro Collega, tutta la mia riconoscenza e simpatia per le Sue cordiali accoglienze, rinnovandole il voto di rivederla a Roma».

«Al Maresciallo Liautey. Il mio saluto, lasciando la Francia è rivolto a Voi, grande Maresciallo, soldato magnifico e meraviglioso colonizzatore».

L'arresto di un italiano a Parigi

per l'attentato all'Ufficio Collocamento

Parigi, 8 notte.

Come i lettori ricorderanno, il primo luglio u. s. nell'anticamera dell'ufficio di collocamento del Comitato per la assistenza ai lavoratori italiani, in via Sedaine, n. 20, scoppiava una bomba che feri gravemente l'operaio Giuseppe Del Fabbro, di anni 52, e leggermente il terrazziere Emilio Ranza, di anni 49, il manovale Arab Dyant, di anni 38, e il cameriere Eros Pappolani, di anni 15. L'inchiesta della Polizia stabilì, come del resto era facile prevedere, che l'attentato criminoso era opera di fuorusciti che non avevano potuto contenere il loro odio contro il Regime, ed avevano attentato alla vita di lavoratori ai quali, in quell'ufficio, non veniva chiesta la loro opinione politica, e veniva comunque assicurata quella protezione e quell'aiuto di cui sempre abbisognano gli operai italiani venuti in Francia per cercare lavoro.

Ma se non si era riusciti a scoprire subito l'autore del vile attentato, le indagini non erano cessate, fino a che, in questi giorni, la Polizia aveva appreso che a Nancy era stata fatta una colletta allo scopo di permettere la fuga di un italiano, certo Ercole Colini, di anni 29. L'inchiesta permise di sospettare il Colini di partecipazione all'attentato del primo luglio; egli fu arrestato e condotto a Parigi, dove è stato messo a disposizione del Giudice istruttore, Benot, il quale gli ha fatto subire l'interrogatorio di identità, e lo ha mandato in prigione alla Santé. Colini si è limitato a dichiarare che si sarebbe spiegato alla presenza del suo avvocato Duffell L. Molle.

Tremenda esplosione in Romania

Membra di corpi umani lanciati a centinaia di metri di distanza

Bucarest, 8 notte.

Stamane nella raffineria di petrolio Dium a Marginent, presso Bacau, si è verificata una tremenda esplosione. La squadra notturna degli operai si era appena allontanata, allorchè è scoppiata la caldaia a vapore, sfondando il tetto dell'edificio. Alcuni pezzi sono stati proiettati a mezzo chilometro di distanza.

L'esplosione ha fatto a brandelli uno dei soci della Ditta, il sig. Samuele Blum, le cui membra insanguinate sono state poi raccolte intorno alla fabbrica. Altre parti della caldaia sono andate a cadere in una casa delle vicinanze. Tre bambini, uno di 10, l'altro di 12, ed il terzo di 13 anni, che giuocavano davanti alla casa, raggiunti dai pezzi, sono rimasti uccisi sul posto. Parti dei loro corpi sono anche essi andati a finire a centinaia di metri di distanza. Due operai hanno riportato gravissime ferite.

Numerosi vetri delle case dei dintorni sono andati in frantumi a motivo della enorme pressione atmosferica determinata dall'esplosione la quale è stata sentita in un raggio di molti chilometri. I danni materiali sono ingenti.

Strangola il marito davanti alla figlia

e ne impicca il cadavere

Trieste, 8 notte.

Un efferato delitto è stato commesso nella frazione di Casteriago, presso Isola d'Istria.

Una donna, alla presenza della figlia, ha strangolato il marito e quindi, aiutata da un ignoto complice, ne ha impiccato il cadavere. Quindi, si è messa a letto, ai piedi dell'impiccato, ha dormito pacificamente fino a stamane, e si è recata, poi, ad avvertire i vicini, che il marito si era impiccato verso la mezzanotte.

Sul finire del 1915, Giuseppe Pecchiar, recatosi ad una festa, vi incontrava la sedicenne Maria Ferino. Il Pecchiar si innamorò della giovane, che ben presto gli corrispose; e nel 1920 veniva celebrato il matrimonio fra i due. Gli sposi si stabilivano, poi, a Casteriago. Parve dapprima un'unione felice; ma dopo qualche anno, il marito cominciò a bere, a frequentare cattive compagnie e ad avere qualche amante. Cominciarono allora violenze, le scenate e le percosse sparì dalla famiglia.

Dall'unione nacquero quattro bambine, ma nulla mutò nella disgraziata famiglia; il Pecchiar, dedito al vino, non ebbe più voglia di lavorare e quando la donna gli moveva qualche rimostranza, egli la picchiava. La donna, intendendosi con i vicini, aveva espresso il proposito di separarsi dal marito ma evitava di farlo, temendo la violenza di lui. Nulla, però, faceva supporre quali tristi disegni covasse in cuore la donna, la quale, pure, a quanto si dice, non teneva un contegno del tutto irreprensibile.

Lunedì sera, il Pecchiar, verso la mezzanotte, rientrava a casa ubriaco; la mattina seguente, verso le 7, la moglie avvertiva i vicini, che il marito s'era impiccato nella sua stanza. La donna, però, cadeva in contraddizioni quando veniva interrogata dalle autorità. Di più, essa veniva accusata da una figlia, di avere ucciso il marito. Di fronte a queste risultanze, la donna è stata arrestata, e deferita all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di uxoricidio.

La sciagura di Monza

I funerali delle vittime

Il corridore Etancelin ancora interrogato

Milano, 8 notte.

Quest'oggi, alle 16, hanno avuto luogo, in forma solenne, a spese dell'Amministrazione comunale di Monza, i funerali delle due vittime della grave sciagura occorsa all'autodromo nel pomeriggio di domenica.

Le salme dei due giovani, Leone Sartori, di Torino, e Fortunato Pendi, di Magenta, composte nella camera mortuaria di quel civico ospedale, trasformata, per l'occasione, in camera ardente, vegliate in questi giorni dai parenti giunti da Magenta e da Torino, dagli amici di già trattenutisi a Monza, sono state meta di un continuo pellegrinaggio di sportivi, di amici e di folle che le hanno coperte di copiosi omaggi floreali.

Dopo le esequie, celebratesi nella chiesetta annessa all'ospedale, si è iniziato lo sfilamento del mesto corteo. Precedevano un plotone di vigili urbani e di pompieri in alta uniforme; seguiva il corpo bandistico cittadino, quindi i gagliardetti delle associazioni patriottiche e il gonfalone del Comune. Venivano, quindi, le salme su due carri carichi di fiori e seguite, ciascuna, dai famigliari; seguiva, inoltre, il clero salmodiante; e, poi, le principali autorità cittadine, i rappresentanti della Società dell'Autodromo, fra cui il vice-podestà Cesare Vigoni, col vice-segretario del Comune, i rappresentanti del Fascio ed una folla numerosa e commossa.

Il corteo, dopo aver attraversato le principali vie cittadine fra due fitte ali di popolo, è sostato in piazza Trento e Trieste, dove si è sciolto.

Intanto, il Sostituto procuratore del Re, cav. Bellati, che si è ieri occupato delle prime indagini, dopo aver fatto, stamane, un altro sopraluogo alla curvella di Lesmo, ha passato, nel pomeriggio, gli atti al consigliere istruttore comm. Ciaccia, per l'istruzione del processo formale. Il comm. Ciaccia ha proceduto, questa sera, all'interrogatorio del corridore Etancelin, interrogatorio che è durato tre quarti d'ora. Il corridore ha ripetuto quanto già aveva dichiarato al Sostituto procuratore del Re, cav. Bellati, insistendo nell'affermare che, al momento del balzo pauroso, egli procedeva ad una velocità fra i 130 ed i 140 chilometri orari; egli quindi, poco ricorda e poco è in grado di precisare. Lo stesso corridore, pur dichiarando di aver avuto, in un primo momento, l'impressione che parecchi spettatori avessero superato la barriera di protezione, invadendo l'orlo della strada, non esclude, tuttavia, di essere stato vittima di una illusione; ed ha convenuto, anche in seguito ai risultati del sopraluogo, compiuto con la autorità giudiziaria, al quale egli ha partecipato, che il pubblico non aveva, in effetti, oltrepassato la rete. Mentre il comm. Ciaccia ha nominato un perito, perchè riferisca sulle cause della sciagura, il corridore ha chiesto che fosse liberata dal sequestro della sua macchina; ma il magistrato si è riservato di decidere.

Rapinatore arrestato in un ospedale

Biella, 8 notte.

Un audace rapinatore che da tempo era attivamente ricercato dai carabinieri del Piazzo, i quali da più notti compivano inutili appostamenti sulla montagna di Oropa, è stato arrestato in modo quanto mai strano. Una settimana fa si presentava all'ospedale un giovanotto affetto da una grave infezione alla guancia sinistra. Il giovanotto, che supplicava di essere ricoverato, veniva accontentato. L'individuo, che aveva date false generalità, era poi il ricercato dai carabinieri del Piazzo: Michelangelo Triacca, di 28 anni, nato a Ivrea. Il rifugio, così abilmente scelto dal Triacca, è però stato scoperto dai carabinieri, che hanno dichiarato in arresto il pericoloso individuo e lo hanno piantonato all'ospedale.

La bora a Trieste

Trieste, 8 notte.

Sotto le raffiche della bora, che, dopo un forte acquazzone, ha preso a soffiare con discreta violenza, nelle prime ore di stamane, il termometro è sceso di colpo sui 14 gradi.

SPORT

Sernagiotto non è partito per l'Argentina

Genova, 8 notte.

Col transatlantico «Giulio Cesare» è partita oggi da Genova, alla volta di Barcellona, la rappresentativa di calcio della Società di Madrid. In quale domenica scorsa, si è incontrata a Milano con l'Ambrosiana, vincendo per tre *goals* a due.

Poichè era apparsa, questa mattina sui giornali torinesi, la notizia che Sernagiotto sarebbe pure partito oggi alla volta del Brasile, ove avrebbe dovuto recarsi a ritirare il «nulla osta» della Federazione brasiliana, necessario per poter giocare in Italia, ci siamo affrettati a fare ricerche della «freccia d'oro» sul *Giulio Cesare*.

Per altro, le nostre ricerche non hanno approdato a nulla, in quanto Sernagiotto non aveva affatto preso imbarco e, a quanto ci viene assicurato da persona bene informata, egli non si era neppure mosso da Torino, ove attende le decisioni che quanto prima la Federazione italiana prenderà nei suoi riguardi, avendo egli firmato due cartellini, uno per il Genova e il secondo per la Juventus.

Tennis

Il Campionato piemontese di 3.a categoria

Risultati delle finali del Campionato Piemontese di tennis di 3.a categoria.

Doppio misto: Semi finale: Agudio-De Negri (Nord Club) b. Marone-Gilardini (Nord Club) 6-1, 6-4.

Finale: Agudio-De Negri (Nord Club) b. Fea-Vastapane (Torino) 6-3, 6-1.

Doppio uomini: Bruno-Robotti b. Ferraris-Panilli 7-5, 6-0. Cuccodoro-Pugliaro b. Gilardini-Carrera 6-3, 3-6, 6-4. De Negri-Vastapane b. Bruno-Robotti 6-0, 6-2. Finale: De Negri-Vastapane (Nord Club-Torino) b. Cuccodoro-Pugliaro (Nord Club) 6-3, 5-7, 6-2.

Singolare signore: finale: Agudio (Porta Susa) b. Fea (Torino) 6-1, 4-6, 7-5.

Singolare uomini: Cuccodoro b. Pugliaro 6-3, 6-4. Semi finale: De Negri (Nord Club) b. Vastapane (Torino) 6-1, 4-6, 6-2.

Deve ancora giuocarsi la finale fra De Negri e Cuccodoro del Nord Club in epoca da destinarsi.

L'inaugurazione del M. C. di Saluzzo

Il neo Moto Club di Saluzzo, creato dall'Ispettore del M. C. Italia per il Piemonte, inaugurerà domenica 13 corrente la sua sede ed il gagliardetto, inquadrando la cerimonia nel programma dei festeggiamenti tradizionali di S. Chiaffredo. Le autorità locali hanno offerto il loro appoggio e la manifestazione promette un ottimo esito per concorso di motociclisti piemontesi. Il ritrovo in sede per comodità dei radunisti venne fissato fra le 11 e le 13 e sarà seguito dal corteo e da una graziosa «gymkana» con disputa di numerosi e ricchi premi.

TEATRI

I Principi di Piemonte all'«Alfieri»

Ieri sera allo spettacolo dell'Alfieri hanno assistito, da un palchetto di proscenio, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. Al loro ingresso l'orchestra ha suonato la «Marcia Reale» e tutto il pubblico, in piedi, ha lungamente applaudito agli augusti Principi che hanno ringraziato con cenni del capo, visibilmente compiaciuti per la affettuosa dimostrazione.

AL VITTORIO EMANUELE si è avuta ieri sera la prima rappresentazione di un'altra popolare opera seguita in cartellone: «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini. Il numeroso pubblico ha fatto le migliori accoglienze allo spartito rossiniano, i cui motivi più noti, sono stati sottolineati da vivi, cordiali applausi che hanno pure evocato alla ribalta ad ogni fine di atto il baritono Domenico Mastronardi, il basso Albino Marone, Alessio Soley, Rina Rhittenu, il tenore Gianotti, maestro concertatore e direttore d'orchestra, il cav. Armando Buratti. Questa sera verrà data un'altra replica di «Cavalleria rusticana» e dei «Pagliacci».

TEATRO ROSSINI. — La Compagnia piemontese «La Stabile di Torino» diretta da Umberto Mozzato che tanti successi ha ottenuto questa estate al teatro Parco Michelotti e che ora agisce al teatro Balbo, il 15 corrente prenderà possesso del simpatico teatro Rossini.

In questo teatro sono ultimati i restauri, sia nella sala che al «foyer». Il palcoscenico è attrezzato per allestire spettacoli moderni più complicati. Nella sala il pubblico troverà nuove e modernissime poltrone e sedie che in un con le altre comodità, daranno alla sala un aspetto elegante.

La «Stabile di Torino» per la stagione invernale si presenta al Rossini con nuovi elementi di primo piano che desteranno nel pubblico molto interesse. Erminio Macario si è dato definitivamente al teatro piemontese e la «Stabile di Torino» lo ha accolto nelle sue file; la bella e brava Germana Romeo, l'attrice Maria Sanquirico, la graziosa Maria Macario aumenteranno la schiera della più numerosa Compagnia dialettale d'Italia.

«'L Paradis 'n tera» è il promettente titolo del «supervaudeville» col quale la «Stabile di Torino» andrà in scena al teatro Rossini il 15 corrente. E' scritto dall'avv. G. Brovetti, musicato dal maestro Guido Crovesio; Dedè Di Landa, Rosa Adisi (Rôsetta) che quest'anno si cimenterà anche come attrice nella commedia piemontese, Artuffo, Alessio, Macario, Barbi, Bonelli, Clochet, Orsecchio, la Ferrero, la Romeo, la Sanquirico, con tutta la Compagnia vi prenderanno parte.

E' allo studio per commemorare il commediografo Mario Leoni «La bela Gigogin» il capolavoro del brillante scrittore piemontese scomparso.

La commedia sarà preparata con cura speciale. Il prof. Bosio con le scene, il prof. Guido che ha fatto i bozzetti dei costumi, e Nino Lanza che li ha confezionati hanno dato la loro valente opera per la riuscita di tale commemorazione.

LA TEMPERATURA

8 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. minima notte dal 7 all'8 + 13

Temp. massima giorno 8 + 23

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	12	coperto	[illegible]
Milano	23	13	coperto	
Genova	22	19	coperto	mosso
Venezia	22	13	coperto	mosso
Firenze	26	16	coperto	
Ancona	24	17	¼ coperto	mosso
Bologna	24	17	coperto	
Napoli	24	18	coperto	l. m.
Taranto	25	16	¼ coperto	calmo
Palermo	29	[illegible]	nuvoloso	calmo
Catania	27	19	¼ coperto	l. m.
Cagliari	27	18	¼ coperto	calmo
Tripoli	29	22	sereno	l. m.
Messina	27	18	nuvoloso	l. m.
Trieste	21	15	coperto	agitato
Trento	20	12	¼ coperto	
Fiume	23	15	coperto	mosso
Bari	23	[illegible]	coperto	calmo
S. [illegible]	21	15	coperto	l. m.
Bengasi	29	23	sereno	mosso
Rodi	29	24	¼ coperto	mosso

Previsioni

Roma, 8 notte.

Sotto l'influenza della depressione occidentale le condizioni del tempo tendono a peggiorare specialmente sull'alta Italia e sul versante tirrenico ove il cielo sarà nuvoloso con frequenti precipitazioni. Pioggie locali copiose sul medio versante Adriatico. Annuvolamenti intermittenti in Sicilia sul versante Jonico e sul basso versante Adriatico, le correnti saranno in prevalenza greche sull'alta Italia, tendenti a Val Padana piuttosto forti con raffiche sugli alti versanti Adriatico e Tirrenico. Sul rimanente venti meridionali piuttosto forti. Temperatura in lieve aumento. Mare mosso in aumento sul Tirreno. (Stefani)

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 8 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1917	97,00
Id. id. 1927	88,36
Città di Milano 6,50 % 1930	81 —
Città di Roma 6,50 % 1952	83,50
Fiat 7 % 1936 senza warrants	88,00

AZIONI

Italian Superpower	3 5/8
American Can	88,25
American Radiator e Standard S.	11 5/4
American Telephon e Telegraph	165 —
Consolidated Gas	66,50
Eastern Kodak C. of New York	118,50
General Electric	38 3/8
International Harvester Co.	38,50
Johns Manville Corporation	46,75
General Motors	31 1/8
Kennecott Copper	15 5/8
Montgomery Ward	17 —
National Biscuit	53 3/8
New York Central Ry	81 —
North American Co.	67,50
Procter-Gamble Company	64,50
Radio Corporation	17,50
Standard Brands Inc	17,75
Standard Oil of N. Jersey	38 5/8
Texas Gulf Sulphur	32 1/8
United Corporation	20 3/8
United States Steel	89 5/8
Union Carbide Co.	46 7/8

Londra, 8. — Lievi spostamenti di prezzi durante la riunione dello Stock Exchange. Qualche miglioramento è stato segnato nella quotazione dei titoli di Stato, e in alcuni reparti dei valori industriali. In complesso, mercato migliore di quello di ieri. Cavi e senza fili preferenziali 45-40; ordinarie A 19/3-21/3; ordinarie B 6/5-7/6; Sola Viscosa 2/3-2/6.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 123,95; New York 25,50 ¾; Belgio 355; Spagna 227 ½; Svizzera 497,50; Danimarca 681,75; Olanda 1027,75; Norvegia 682; Svezia 682,50; Praga 75,50; Romania 15,25; Vienna 358.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,91; New York 4,85,85; Francia 123,95; Germania 20,00 ¾; Spagna 54,25,50; Amsterdam 12,06,50; Belgio 34,91 ¾; Svizzera 24,91,75; Copenaghen 18,18 1/8; Stoccolma 18,15 7/8; Oslo 18,17 3/8; Helsingfors 193,12; Praga 163,00; Budapest 27,50; Belgrado 275,50; Sofia 673; Bucarest 816; Costantinopoli 1035; Atene 375 1/4; Austria 34,50; Varsavia 43,75; Buenos Aires pesos oro 31,25; Rio Janeiro 3,00; Yokohama 24,25.

Ginevra, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,81; Francia 20,10,25; Inghilterra 24,91,75; New York 5,12,75; Belgio 71,37,50; Spagna 45,50; Olanda 206,50,50; Austria 72,10; Svezia 137,17,50; Norvegia 137,02,50; Danimarca 137,02,50; Bulgaria 3,71,25; Cecoslovacchia 15,17,50; Jugoslavia 9,07.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,23 1/16; Londra 4,85 15/16; Parigi 3,92 1/16; Bruxelles 13,92,50; Madrid 8,90; Berna 19,50,50; Amsterdam 40,30,75; Berlino 23,70; Buenos Aires carta 27,25.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni definitiva. Ufficiale. Futuri Americani tendenza sostenuta: settembre 3,45; ottobre 3,47; novembre 3,47; dicembre 3,50; gennaio 1932: 3,55; febbraio 3,59; marzo 3,62; aprile 3,66; maggio 3,71; giugno 3,74; luglio 3,77; agosto 3,80; settembre 3,82; ottobre 3,85; dicembre 3,91; gennaio 1933: 3,92; marzo 4,00. Futuri Egiziani tendenza poco stabile; Sakela Fully Good Fair: settembre 5,07; ottobre 5,16; novembre 5,31; gennaio 1932: 5,51; marzo 5,68; maggio 5,86; luglio 6,01. Upper F. G. F. settembre 4,22; ottobre 4,31; novembre 4,38; gennaio 1932: 4,47; marzo 4,50; maggio 4,70; luglio 4,81. — Indiani: ottobre 3,06; gennaio 3,12; marzo 3,17; maggio 3,22; luglio 3,27. Vendite della giornata cotone disponibile balle 10.000.

New York, 8. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta: Middling 6,75; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: sostenuta; (1931): settembre 6,57; ottobre 6,60-62; novembre 6,70; dicembre 6,83-83; (1932): gennaio 6,90; febbraio 7,00; marzo 7,16; aprile 7,27; maggio 7,35; giugno 7,42; luglio 7,51-52.

New Orleans, 8. — Disponibili: Middling 6,40; Futuri 1931: ottobre 6,60; dicembre 6,82; (1932): gennaio 6,90-00; marzo 7,16; maggio 7,34; luglio 7,44.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI sarto uomo e apprendista lavorazione serie, ben retribuito. Corso Regina Margherita, 24, Torino. 71300

DISTINTI signore signori cercansi offrire automobilisti desiderato accessorio. Serietà. Forte guadagno. Offerte cassetta 172 F. UPI, Torino. 46767

OTTOCENTO mensili versando cooperazione quarantamila seria azienda. (Cinquecento per vostitolla). Libreria, Galleria Subalpina. 46340

PRIMARIO studio di procuratore legale cerca collaboratore inscritto Albo. Scrivere cassetta 108 F, UPI, Torino. 46380

RAGAZZA tutto servizio cerca famiglia tre persone. Presentarsi mattino. Governolo, 5.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ARTI Grafiche, quarantenne, tecnico perfettissimo, energico, occupèrebbesi ovunque. Scrivere cassetta 170 F. UPI, Torino.

CAPO apparecchiatura cerca posto presso importante lapidicia. Molti anni pratica nei più grandi ed importanti lapidifici in Germania ed Italia. Referenze primarie. Scrivere cassetta Tre C, UPI, Torino. [illegible]

DOMESTICO solo, indipendente, lunga pratica servizi, offresi famiglia signorile o piccola famiglia anche cucina, referenze, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta Uno C, UPI, Torino. [illegible]

Società capitali 4

rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CAUZIONI svincolabili acquista; ricorsi posto, vetture ungusi, tratta celermente ex ragioniere Finanza Fontana, Garibaldi 18 Telefono 45-178. 71410

CEDO negozio cicli, moto, blocco 8000, urge Rivolgersi Principe Oddone, 74. Liquidazione. 46480

CONIUGI proprietari albergo, stagione estiva cercano gerenza albergo stagione invernale. Disposti recarsi anche alta montagna. Scrivere precisando condizioni cassetta 158 B, UPI, Torino. 46431

TABACCHERIA centrale, redditizia, motivi salute, cedesi 35.000. Scaglione, Quintino, 15.

famiglia cede pasticceria bar. Garantisce [illegible] incasso netto annuo. Per informazioni scrivere Fotografia Mariani. Ventimiglia (Imperia). 5567

Ville, Case, Terreni 5

Vendite, affitti, Acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A duecentodiecimila vendo villa vista Torino reddito certo contratto mezzadro cinquantapercento. Scrivere cassetta 191 F UPI, Torino. 46083

PALAZZINA vendo, buona occasione, posizione signorile, giardino. Scrivere cassetta 27 N, UPI, Torino. 71310

PALAZZINA 8 camere, disimpegni, comodità moderne, garage, giardino, esclusi mediatori. Via Sagra S. Michele, 7.

VENDESI casetta 5 camere accessori comodità moderne giardino, cantata, Filodelfio Boschetti, Oporto, 35. 46208

VENDO splendida palazzina, 20 camere, di varj vani, gran giardino, libero subito. Visibile 14-18, via Moncalvo, 11. 46284

VILLA ammobiliata, grande parco, garage darsena primo bacino Lago Maggiore vendesi, permutasi con villa riviera. Cassetta 28 A. UPI, Milano. 5546

Domanda ed offerte di locali

ed appartamenti vuoti od ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI appartamenti, massimi conforts: ascensore, impianto centrale termosifone, acqua calda, installazione completa luce, gas, gabinetti bagno. Palazzo Corso Re Umberto, 147. 46363

AFFITTANSI due camere, veranda: una sessanta. Via Cassini, 10. 22900

AFFITTANSI 1.o ottobre 4 camere, cucina. Via Barbaroux, 9.o piano. Permettesi il subaffitto. Telefonare 47-748. 22187

AFFITTASI alloggio signorile sei ambienti secondo piano corso Re Umberto a lavorevolissime condizioni. Rivolgersi Vitale, corso Umberto, 54. 71364

AFFITTASI piazza Sabotino, alloggio quattro camere, entrata, grande terrazzo, affitto mite. Portinaio. Cesana, 48.

AFFITTASI subito, corso Vittorio, presso stazione, alloggio 14 ambienti, comodità, indicatissimo anche per atelier, amministrazione. Telefonare 40-900. 46016

CEDESI alloggio quattro camere bagno cucina termosifone. Eventualmente bloccasi mobilio. Pasticceria Mosseiti, corso Bolla, 2. 70399

GRANDE locale ammezzato per ufficio magazzino. Via Venti Settembre, 50.

ULTIMI due negozi, grande retro, affittansi prezzi milleseimi. Savigliano, 3. 71092

VENDESI alloggio signorile d'angolo paraggi Porta Nuova, terzo piano, quattro stanze, cucina, bagno, cantina, soffitta, accessori, balcone interno. Cerruti, Misericordia, 2, ore 13 a 18. 10407

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A distinto affittasi elegante ammobigliata, Pensione. Non affittacamere. Portinaio, Nizza, 5. 46231

AFFITTASI a stabile ammobiliata indipendente, riscaldata, 120. Portinaio, Monte Pietà, 21. 71388

CENTRALISSIMA camera ammobiliata con pensione a signore signorina presso [illegible] la signora. Telefonare 57-310.

Annunzi vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A A La Gemma (specializzata) compra tenuta gioiellerie occasione (oro 8-10 grammo). Viala, due. [illegible]

ALDO liquida letti compreso materasso lire cento; materassi lana crine prezzi imbattibili piazza Vittorio, undici. 71965

AL grandioso negozio Bertotti, via Bertola ang. Botero, specializzato regali utilitari, cinquanta vendite prezzi reclame cristallerie, ceramiche, oggetti artistici, casalinghi, qualità extra. Esposizione, imponenti vetrine. 71477

ALLA Mobiliare, via Bellezia 10 Liquidiamo prezzi ribassatissimi vasto assortimento mobili. Facilitazioni. 46175

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4340

GRANDIOSO assortimento mobili al Diluvio. Corso S. Maurizio 57. Camera letto 1100, pranzo 1000, cucina smaltata. Facilitazioni pagamento. 71177

MACCHINE maglierie assortite Dubied [illegible] corso Francia, 64. Telefono 70-014.

MOBILI liquido metà prezzo. Grande assortimento, camere Rinascimento. Facilitazioni. Vanchiglia, 20. 71087

OCCASIONE vendo pellissimo Renard crottel e sciarpa otto falco. Rivolgersi Portinaio Mercanti 3. 71166

OCCASIONISSIMA: vendesi ricco salone in stile adatto per professionista. Rivolgersi Boscasso, via Francesco da Paola, 44.

PASTA fresca fatela in casa con l'Americana. lire 48, cinque chili tre minuti. Corso Tassoni 34, Torino. 12950

PIANOFORTE buona occasione come nuovo vende Rossi, via Mazzini 34. 71583

SCAMPOLI tagli abito, paltots uomo donna, occasione. Garibaldi 31, cortile. 12130

SCRIVANIA americana 300, piano, librerie, casellari straordinari, occasione. Montebello 21. 71314

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILE piazzista, vendita macchine ufficio, cercasi per Torino. Stipendio provvigione. Indicare posti occupati, pretese, referenze. Cassetta 97 E. UPI, Milano. 5505

Automobili, biciclette, sports 13

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BICICLETTE assortite, uomo, donna, bambino, prezzi incredibili. Via Arcivescovado 4.

MOTOCICLETTE, ciclomotori, Dellaferrera, Bianchi, nuovi ribassi, occasioni diverse, prove, cataloghi gratis. Castagno, Guastalla, uno. 46336

WEYMAN e spyder 509. Lamiera torpedo, ultime occasioni vendonsi, esclusi mediatori, Agenzia O. 31., Corso Vittorio.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (10

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Kate sentì allora che Dio aveva pietà di lei, le inviava un aiuto che la soccorresse almeno per il momento, alleviando così, la sua infinita miseria.

Il soccorrevole sconosciuto aveva parlato a voce bassa, ma il suo accento era quello di un uomo abituato all'autorità, e parlando egli esortava seriamente Kate a voler rinunziare ad un inutile e pericoloso orgoglio.

In verità, benchè ella facesse del suo meglio per salvare almeno le apparenze, il suo orgoglio era già ben lontano. Provava a fianco di quell'uomo una deliziosa sensazione di liberazione, di sicurezza. Ella naufragava in piena tempesta, ed un vigoroso nuotatore come lo suo aiuto, la riconduceva al sicuro sulla riva. Chi era? Di dove veniva? ciò non aveva importanza. Ella aveva bisogno di un aiuto e questo le veniva offerto. Era necessario accettarlo. In cuor suo ne ringraziava il Signore.

Però, come l'annegato lotta col suo salvatore, Kate non si abbandonava senza riserva.

— Non ho mai avuto fiducia nel «l'uomo della strada».

— Ad ogni modo avete corso il pericolo di cadere in suo possesso. Voglia Iddio che questi energumeni non vi riconoscano.

Quei forsennati si erano dapprima limitati a scagliare pietre contro la sola finestra rischiarata, ma ora tutte le finestre della casa servivano loro da bersaglio. In certo qual modo manovravano per assediare la casa.

A quella vista Kate rabbrividì.

— Per l'amor di Dio, seguitemi, signora, avremo appena il tempo di fuggire — mormorò Steel, prendendola per un braccio e quasi trascinandola, la conduceva con sè, senza curarsi del suo consenso.

Ella non oppose più resistenza. Era troppo contenta di sfuggire in un qualunque modo al pericolo che la minacciava.

Ma non appena svoltato l'angolo della strada, cioè, non appena fu un po' lontana da quella folla, ella si fermò di colpo rimproverandosi la sua viltà.

— Dopo tutto, perchè fuggire? — disse — non sono forse innocente?

Le lagrime le sgorgavano dagli occhi, malgrado la sua volontà, lacrime causate dall'umiliazione e dalla sua debolezza.

— Perchè? — rispose Steel con fermezza. — Per tutta quella gente che non ama gli innocenti o non crede nella loro innocenza... Guai a voi se cadeste nelle loro grinfe. Sarebbe piuttosto preferibile e meno doloroso per voi se foste stata condannata.

Ciò era perfettamente quanto ella aveva pensato un momento prima, ma gli spiaceva confessarlo. Fece ancora qualche passo e poi si arrestò di nuovo, non volendo assolutamente affrontare la viltà della fuga.

Lo sguardo dei suoi grandi occhi fissò in volto il compagno, lasciando capire tutta la sua miseria morale e la disperazione.

— Del resto cosa mi servirebbe fuggire...? cosa faccio...? dove vado...?

— Signora — disse Steel con dolcezza — volete farmi l'onore di avere fiducia in me per una sera? Volete permettermi di offrirvi quella protezione che ogni uomo onesto si sente in dovere di offrire ad una donna che si trovi nelle vostre condizioni?

Kate riguardò lungamente l'elegante figura dell'uomo, chino dinanzi a lei in attitudine molto rispettosa. Ancora una volta si sentì portata ad avere fiducia in lui, tanto più che il suo viso aveva una espressione buona e leale, che non poteva trarla in inganno. Malgrado qualche capello bianco già apparisse fra la capigliatura corvina, egli sembrava ancora giovane, e tra gli uomini che ella aveva incontrato nella miserabile vita, ben pochi le avrebbero così facilmente ispirato fiducia.

Malgrado tutto ella diffidava.

— Lo vorrei — rispose lealmente — ma... dal momento che ho rifiutato di vedervi, perchè mi avete seguita?

— E' una cosa piuttosto indiscreta da parte mia, lo riconosco — rispose con allegria — e senza testimoniare alcun pentimento, senza vergogne, egli aggiunse:

— Per nulla avrei acconsentito di perdervi di vista stasera.

— E con quale diritto?

— Con il diritto che è di ogni uomo che gli impone di proteggere una donna in pericolo, anche se sconosciuta. Quando ho visto che voi ponevate il vostro orgoglio al di sopra del più elementare buon senso, ho subito previsto ciò che sarebbe successo.

Con il gesto indicò il vicolo che essi avevano svoltato.

— Udite?

— Che cosa sta succedendo?

— E' la Polizia che sta caricando la folla; ma molto probabilmente gli energumeni si riverseranno su questa piazza... Dio non voglia che... Un'automobile! — disse troncando la frase. — E' il Cielo che la manda. Salite svelta!

Aveva fatto segno al conduttore e questi fermò la macchina dinanzi a loro. Steel spinse un po' bruscamente Kate quasi per obbligarla a salire e si sedette al suo fianco.

Era tempo. Già il popolaccio sgombrando il vicolo, invadeva la piazza; ma nessuno di quei chiassosi, per la maggior parte avvinazzati, s'accorse che la vittima passava dinanzi agli occhi loro in automobile.

Kate aveva lasciato fare, felice della dolce violenza che le veniva usata; in tal modo le apparenze erano salve; il suo orgoglio non era mortificato; ella era fuggita suo malgrado!!!

Troppo debole per lottare e veramente sfinita, si abbandonò al suo destino.

— Alla mercè di Dio! — pensò lasciandosi cadere sui cuscini, mentre il suo amico, dopo un attimo di esitazione, dava un indirizzo al conduttore.

— Fra un quarto d'ora voi sarete al sicuro, e potrete rimettervi in forze cenando... Da stamane voi non avete più preso nulla. Conoscete il *Claridge*?

Kate arrossì. Il *Claridge*? Era l'elegante albergo di cui conosceva soltanto il nome; e confessò semplicemente la verità.

— Meglio così. Sarebbe stato increscioso che vi avessero riconosciuta. D'altronde in quel grande albergo il rischio è meno grande che in ogni altro luogo. Nel vostro appartamento voi sarete come in casa vostra, e se lo desiderate, non vedrete anima viva.

«Io pure alloggio al *Claridge* — aggiunse — e non mi presenterò a voi se non quando voi mi farete chiamare. Comprendo benissimo che riposo e solitudine vi sono assolutamente necessari per rimettervi, e soltanto quando vi sentirete meglio potrete pensare al vostro avvenire, con mente serena».

— Ma... — cominciò Kate, svegliatasi dallo stupore in cui l'aveva gettata il torpore della febbre e della debolezza, non potendo sopportare quella sopraffazione sulla sua volontà, per quanto grande fosse la sua miseria.

— Cara signora, non allarmatevi, ve ne prego... mi spiego benissimo la vostra resistenza, ed anche i vostri scrupoli... ma vedete, io voglio precedere le vostre parole.

«Stasera voi siete troppo debole e troppo affranta dal dolore per essere in grado di riflettere freddamente. Riposatevi un po', mangiate, rimettetevi, e domani, se vi aggrada, noi ci «bisticceremo» un po'. Allora potrete esaminare con più calma l'aiuto che stasera vi ho offerto, e quello che conto di offrirvi in avvenire, senza nessun impegno da parte vostra, ciò si intende».

(Continua).